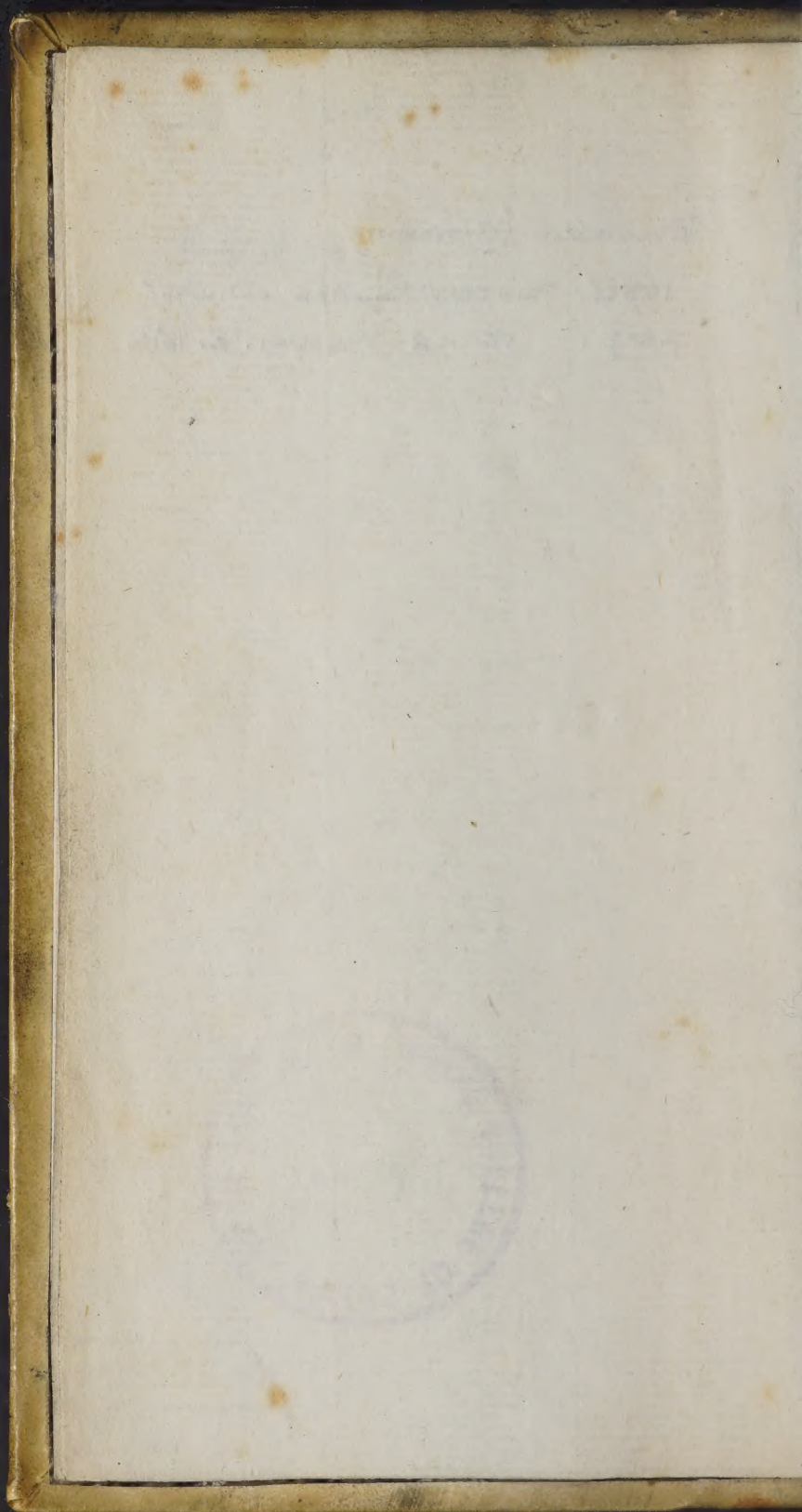
BOCCACCIO (GIOVANNI)

108 ll. PRINTERS DEVICE ON LAST LEAF. VENICE PAGANNI. c. 1510.

LA FIAMMETTA DEL BOC
CACCIO PER MESSER
TIZZONE GAETA
NO DI POFI NO
VAMENTE
REVI
STA.

ALLA ILLVSTRISSIMA ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA DOROTHEA DI GONZAGA MARCHESANA DI BITONTO TIZZONE GAETANO DI POFI.

ESSENDOMI Io per fede gran tempo fa senza altra consideratione obligato a voi Illustrissima & eccellentissima Signora Dorothea nel vero fermo sostegno d'ogni valore, di correggerla Fiammetta peso oltre al deuere a gli homeri mei grauissimo, & non volendo venir meno a voi sola, ne a la fede, laquale in me tal luogo possiede che non mai da gli infiniti valori de la nemica fortuna offesa riceuette, ne da que de l'ineuitabil morte riceuer la potrebbe, molti giorni sono che conchiusi (che che duenir ne deuesse) a gran rischio, & in mano di tutto l'altro mondo, metter l'honor mio sodisfacendo a voi & quella osseruando. Veramente di quanto male sono io per soffrirne, doler non mi potrò d'altri che di voi, che cosa a me non conueneuole commandaste, & di me, che vdita la cosa diffical molto piu che troppo al commandamento di presente consenti. Ma che deueua io rispondere altro che volontieri, hauendolomi commandato chi interamente allhora commandar mi poteua si, come al pre-

sente puo? Donde altro far non potendo, ne volendo, l'opra in lungo tempo, in quel modo che saputo ho migliore, da me posta in assetto, & insino a qui con tema non picciola rattenuta, hora, senza altrimenti pensarui, ho fermato al destinato luogo suo liberamente consegnare. Et oue io non possa (essendo per lunghissima distanza) mal mio grado (col corpo diuiso) con la lingua far l'opra, & il venire, dal non potere interdetto veggendomi, & mandandola, si come ad vna vostra pari far conuiensi, con l'animo dalla vostra seruitù non mai lontano reuerentemente dico. A due bellissime mani, & diuine anzi che no, da un fedelissimo seruo, questa leggiadrissima & amorosissima opra si presenta. Et di cotal presente altro ristoro non cheggio, che degniate in prima per iscusa mia almeno dir publicamente queste puoche parole. Io come quella, che commandar li poteua, quel che ha fatto gli ordinai. Et poi col vostro ingegno dalla natura diligentemente polito & condotto con la sua piu fina lima in quella acutezza che si possa maggiore scaltritamente sopplire in quello, in che io col mio rozzo mancai. Ma che merauiglia è s'io mancai, risarcendo io tutto solo quella Fiammetta, laquale da molti scrittori & istampadori stracciandosi quanto si possa piu, si sparuta era, che non piu per bellissima, anzi, homai di lei ognun gabbandosi, per bruttissima si giudicaua. Hora s'amendue queste dimande da voi veramente dono di Dio per gratia de mortali al mondo conceduto, impetrerò, primieramente piu grado sarò a voi che a tutto l'altro mondo, & appresso, i morsi di qualunque maldicente da molto puoco stimerò.

Ma se per disgratia mia, forse per aggiunger questa a tante altre che mi soprastanno, ò forse per non voler voi tanta fatica torre, l'addimandate gratie si negasseno, io, per margine del libro, tanto di spatio lascio, che in quello, gli huomini esperti, lontani dalla animosità, della lingua amadori, & inchinati al bene amare l'eccellentissimo auttor dell'opra (non prendendone io punto di sdegno) potranno & col tempo, cosi al pristino luogo suo riducerla, come io al potere essere ageuolmeote bene intesa, l'ho ridotta. Donde s'ad alcun gentile & inamorato spirito cadesse nell'animo di veder l'industriosa arte, con la molta dottrina del radissimo messer Giouanni Boccaccio, la forza infinita d'Amore, i modi bellissimi & dolcissimi di parlare, la vera osseruanza della utilissima nostra commune lingua, gli argutissimi andamenti in un perfetto amare adoperati, gli effetti amorosi, & non infinti da vna donna dimostrati, vno infelicissimo fine d'amore nato da felicissimo principio fra duo amanti accaduto, un continouo dolere & con pianto amarissimo, & con lamento assai degno di compassione, & in brieue quanta forza ha sopra mortali la non piegheuole fortuna, legga & bene & attentamente legga questa rimata Fiammetta. rinata dico, per ciò che morta era da tanti infino a qui laceramenti sofferti. Questa veramente, senza animosità leggendosi, a gli huomini, & alle donne di ciascuna età, & d'ogni qualità porgerà sommissimi soccorsi. de quali hora essere io vorrei, à cio che soccorrendomi ella imprima appo voi gratia a me conueneuole hauer mi

faceſſe, & poi l'animo d'alcun disponeſſe ſi, che per lettra s'adoperaſſe, a guiſa che io ſapeſſi, al riceuere di cotal preſente, il ſembiante che farete grato ò sdegnoſo, & le parole che vſerete dolci ò pur d'amaritudine colme. a ciò che io co voſtri diletti, ſe ne riceuerete, poſſa allegrarmi, & co voſtri diſpiaceri, ſe ne haurete, attriſtandomi, poſſa in qualche parte rimediar nel futuro. il quale (ſallo Dio) che per voi, per tutte le perſone ad Amor ſoggette, per tutti que, che per la loro bontà la mia fatica non biaſimeranno, & per me vorrei che lungo foſſe & con letitia compiuta, ſenza piu.

PROLOGO.

VOLE a miseri crescer di dolersi vaghezza, quando di se discernono, ò sentono in alcuno compassione. adunque, a ciò che in me volonterosa piu che altra di dolermi, per lunga vsanza non si menomi la cagione, ma s'aumenti, mi piace ò nobili donne, ne cuori dellequali Amore piu che nel mio forse felicemente dimora, (narrando i casi miei) tentare di farui (s'io posso) pietose. Ne mi curo chel mio parlare a gli huomini peruenga, anzi (quanto io posso) del tutto il niego loro, per ciò che si miseramente in me l'acerbità di alcuno si discopre, che glialtri simili imaginando, piu tosto scherneuole riso, che pietose lagrime ne vedrei. Voi sole, lequali io per me medesima conosco pieghevoli, & a gli infortunij pietose, priego chel leggiate. Voi leggendo non trouerete fauole greche ornate di molte bugie, ne troiane battaglie sozze per molto sangue, ma amorose, stimolate da molti desij, ne lequali dauanti a gliocchi vostri appariranno le misere lagrime, gli impetuosi sospiri, le dolenti voci, & gli tempestosi pensieri, iquali, con istimolo continouo molestandomi, insieme il cibo, il sonno, i lieti tempi, & l'amata bellezza hanno da me tolto via. Lequali cose, se, con quel cuore, col quale sogliono esser le donne vedrete, ò ciascuna per se, ò tutte insieme, sono certa che gli dilicati visi di lagrime bagnarete, lequali, a me, che altro non cerco, di dolore perpetuo siano cagione. Priegoui adunque che quelle non ritengate, pensando che, se, a miei casi,

che così poco stabili sono, i vostri mai simili diuenissero (ilche cessi Dio) caro vi sarebbe, che io ve le rendessi. Et a cio chel tempo piu nel parlare, che nel pianger nõ trascorra, brieuemente all'impromesso mi sforzerò di venire, da miei amori, piu felici, che stabili, cominciando, a ciò che da quella felicità, allo stato presente argomento prendendo, me piu che altra conosciate infelice. Et quindi, gli casi infelici, ond'io con ragione piango, con lagrimeuole stilo seguirò, si come io potro. Ma primieramente (se de miseri sono i prieghi ascoltati) afflitta si come io sono, bagnata dalle mie lagrime, priego s'alcuna deità è nel cielo, la cui santa mente per me sia da pietà tocca, che la dolente memoria aiuti & sostenga la tremante mano alla presente opera, & appresso così le facciano potenti, che quali nella mente io ho sentito & sento l'angosce, cotali, l'una proferendo le parole, l'altra a tale officio piu volonterosa, che forte, le scriua.

IL PRIMO LIBRO.

N EL TEMPO, NEL quale la riuestita terra piu che in tutto l'altro anno si mostra bella, da parenti nobili procreata, venni io nel mondo da benigna fortuna, & abondeuole riceuuta. Oh maladetto quel giorno, & a me piu abomineuole che alcuno altro, nelquale io nacqui. Oh quanto piu felice sarebbe stato, se nata non fossi, ò se dal tristo parto alla sepoltura fossi stata portata, ne piu lunga età hauessi hauuta, che i denti seminati da Cadmo, & ad un'hora cominciate & rotte hauesse Lachesis le sue fila, per ciò che in quella poca età si sarebbeno rinchiusi gli infiniti guai, che hora a scriuere trista cagion mi sono. Ma che gioua hora di ciò il dolersi? Io ci pur sono, & cosi è piaciuto, & piace a Dio che io ci sia. Riceuuta adunque (si come è detto) in altissime delitie, & in esse nudrita, & dalla infantia ne la vaga pueritia tratta sotto reuerenda maestra, qualunque costume a nobile giouane si conuiene, apparai. Et si come la mia persona ne gli anni trapassanti cresceua, cosi le mie bellezze, de miei mali spetial cagione, multiplicauano. Oime che io (anchor che picciola fossi) vdendole a molti lodare, me ne gloriaua, & loro, con sollecitudini & arti faceua maggiori. Ma gia dalla fanciullezza venuta ad età piu compiuta, & dalla natura ammaestrata, sentendo quali

desij a giouani possono porgere le vaghe donne, conobbi che la mia bellezza (miserabile dono a chi virtuosamente di viuere desidera) piu miei coetanei giouanetti, & altri nobili accese di fuoco amoroso. I quali, me con atti diuersi male allhora da me conosciuti volte infinite tentorono di quello accendere, di che essi ardeuano, & che me deueua piu che altra riscaldare, anzi ardere nel fuoco. Et da molti anchora con istantissima sollecitudine in matrimonio fui addimandata. Ma poi che di molti, vno, a me per ogni cosa dicenole, m'hebbe, quasi fuori di speranza cessò la infestante turba de gliamanti di sollecitarmi con gli atti loro. Io adunque debitamente contenta di tal marito felicissima dimorai, infin chel furioso Amore, con fuoco non mai sentito non entrò ne la giouane mente. Oime niuna cosa fu mai, che mio desio ò d'alcuna altra donna deuesse chetare, che prestamente a mia sodisfattione non venisse. Io era vnico bene & felicità singulare del giouane sposo, & cosi egli da me era egualmente amato, come egli m'amaua. O quanto piu che altra mi potrei io dir felice se sempre in me fosse durato cotale amore. Viuendo adunque contenta, & in festa continoua dimorando, la Fortuna subita riuoluetrice delle cose mundane & inuidiosa de beni medesimi, che essa m'haueua prestati, volendo ritrarre la mano, ne sapendo da qual parte metter gli suoi veleni, con sottile argomento a miei occhi medesimi fece alle aduersità trouar via. Et certo niuna altra, che quella onde entrò u'era piu potente. Ma gli Dij, a me fauoreuoli anchora, & a miei fatti di me piu solleciti, sentendo l'oc

culte insidie di costei, vollero (se io prender l'hauessi saputo) armi prestare al petto mio, a ciò che disarmata non venissi alla battaglia, nellaquale io deueua cadere. Et con aperta visione ne mei sogni, la notte precedente al giorno, ilquale a mei danni deueua dar principio, mi chiarirono delle future cose in cotal guisa. A me ne l'ampissimo letto dimorante con tutti i membri risoluti ne l'alto sonno, pareua, un giorno bellissimo, & piu chiaro che alcuno altro, essere, non so di che, piu lieta che mai. Et con questa letitia, a me sola fra verdi herbette, era diuiso sedere in un prato, dal sol difeso & da suoi lumi da diuerse ombre d'arbori vestiti di nuoue frondi. Et in quello, diuersi fiori hauendo colti, de quali tutto il luogo era dipinto, con le candide mani in un lembo de mei vestimenti raccoltigli, fiore da fiore sceglieua, & de scelti, leggiadra ghirlandetta faccendo, n'ornaua la testa mia. Et cosi ornata, leuatami, qual Proserpina, allhora che Plutone la rapi alla madre, cotale me n'andaua per la nuoua primauera cantando. Poi quasi stanca, tra la piu folta herba postami a giacere, mi posaua. Ma non altrimenti il tenero piè di Euridice trafisse il nascoso animale, che me sopra l'herbe distesa, vna nascosa serpe vegnente tra quelle, pareua che sotto la sinistra mammella trafiggesse. Il cui morso, ne la prima entrata de gliacuti denti, pareua che mi cocesse. Et poi assecurata, quasi di peggio non temendo, mi pareua metter nel mio seno la fredda serpe, imaginando lei deuer col beneficio del caldo del proprio petto, rendere a me piu benigna, Ma quella piu sicura fatta per quel

lo, & piu fiera, al dato morso ragiunse l'iniqua bocca, & dopo lungo spatio, hauendo molto del mio sangue beuuto, mi pareua che me renitente, vscendo del mio seno vaga vaga, fra le prime herbe col mio spirito si partisse. Nel cui partire il chiaro giorno turbato, dietro a me vegnendo mi copriua tutta, & secondo era l'andar di quella, cosi la turbatione seguitaua, quasi come a lei tirante fosse la moltitudine de nuuoli appiccata, & seguissela. Et non dopo molto si come bianca pietra gittata in profonda acqua a poco a poco si toglie alla vista de riguardanti, cosi si tolse a gliocchi miei. Allhora il cielo di somme tenebre chiuso vidi, & tale, partitosi il sole, la notte venuta, pensai, quale a greci nel peccato d'Atreo. Le corruscationi correuano per quello senza alcun'ordine, & li crepitanti tuoni spauentauano le terre & me similmente. Et la piaga, la quale infino allhora, per la sola morsura m'haueua stimolata, piena rimasa di veleno vipereo (non valendomi medicina) quasi tutto il corpo con enfiatura sozzissima pareua che occupasse, la onde io imprima senza spirito, non so come, parendomi esser rimasa, & poi sentendo la forza del veleno il cuor cercare per vie molto sottili, per le fresche herbe, aspettando la morte, mi voltaua. Et gia l'hora di quella venuta parendomi, offesa anchora dalla paura del tempo aduerso, fu si graue la doglia del cuore, quella aspettante, che tutto il corpo dormente riscosse, & ruppe il forte sonno, dopo ilquale, subito (paurosa anchora delle cose vedute) con la destra mano corsi al morso lato, quello nel presente cercando, che nel futuro m'era apparec-

chiato. Et senza alcuna piaga trouandolo, quasi rallegrata & sicura, le sciocchezze de sogni cominciai à deridere, & cosi vana feci de Dij la fatica. Ahi misera me, quanto giustamente, s'io gli schernij allhora, poi con mia graue doglia gli ho veri creduti, & piantigli senza frutto, non meno de Dij dolendomi, iquali con tanta oscurità, alle menti grosse dimostrano i loro secreti, che quasi non mostrati sono, che auenuti si possono dire. Io adunque eccitata alzai il sonnacchioso capo, & per picciola buca, vidi entrar nella mia camera, il nuouo sole, perche ogni altro pensiero gittato via, subito mi leuai. Quel giorno era solennissimo quasi a tutto il mondo, perche io con sollecitudine i drappi di molto oro rilucenti vestitami, & con maestra mano di me ornata ciascuna parte, simile, a le Dee vedute da Paris nella valle d' Ida tenendomi, per andare alla somma festa, m'apparecchiai. Et mentre che io tutta mi rimiraua, non altrimenti chel pauone le sue penne, imaginando di cosi piacere ad altrui, come io a me piaceua, non so come un fiore della mia corona, preso di la cortina del letto mio, ò forse da celeste mano, da me non veduta, quella di capo trattami, cadde in terra. ma io non curante le occulte cose da Dij dimostrate, quasi come nulla fosse, ripresala, sopra il capo la mi riposi, & oltra andai. Oime che segnale piu manifesto di quel, che auenir deueua, mi poteuano dar li Dij? certo niuno. Questo bastaua a dimostrarmi che quel giorno la mia libera anima, & di se donna, diposta la sua signoria, serua deueua li uenire, si come diuenne.

Oh ſe la mia mente foſſe ſtata ſana, quanto quel gior no a me negriſſimo haurei conoſciuto, & ſenza vſcir di caſa l'haurei trapaſſato. Ma gli Dij, coloro, contra iquali eſſi ſono adirati, (ben che della loro ſalute porgano ſegno) nondimeno priuano del conoſcimento debito. Et coſi ad un'hora moſtrano di fare il loro deuere, & ſatiano l'ira loro. La fortuna mia adunque, me vana & non curante, ſospinſe fuori, & accompagnata da molte, con lento paſſo peruenni al ſacro tempio, nel quale gia il ſolenne officio debito a quel giorno ſi celebraua la vecchia vſanza, & la mia nobiltà m'haueano tra l'altre donne, aſſai eccellente luogo ſerbato, nelquale, poi che aſſiſa fui, ſerbato il mio coſtume, ſubitamente gliocchi in giro volti, vidi il tempio d'huomini, & di donne parimente ripieno, & in varie caterue, diuerſamente operare. Ne prima (celebrandoſi il ſacro officio) nel tempio ſentita fui, che, ſi come l'altre volte ſoleua auenire, coſi quella auenne, che non ſolamente gli huomini gli occhi torſero a riguardarmi, ma etiandio le donne, non altrimenti che ſe Venere ò Minerua, mai piu da loro non vedute foſſeno, in quel luogo, doue io era, nouamente diſceſe. O quante fiate tra me ſteſſa ne riſi, eſſendone meco contenta, & non meno che vna Dea gloriandomi di cotali coſe. Laſciate adunque quaſi tutte le ſchiere dig iouani di mirar l'altre, a me ſi poſero d'intorno, & diritti quaſi in forma di corona mi circuirono, & variamente fra loro della mia bellezza parlando, quaſi in vna ſentenza medeſima concorrendo, la laudorono. Ma io, che con gliocchi in altra parte voltati, moſtraua me d'altra cu

ra sospesa, tenendo l'orecchie a ragionamenti di quelli, sentiua desiderata dolcezza. & quasi loro parendo mi essere obligata, tal fiata con piu benigno occhio gli miraua. Et non vna volta ma molte m'accorsi, che di ciò alcuni vana speranza pigliando co compagni vanamente sene gloriauano. Mentre che io in cotal guisa poco pochi mirando, & molto da molti mirata dimorai, credendo che la mia bellezza altrui pigliasse, auenne che l'altrui me miseramente prese. Et gia essendo vicina al doloroso punto, ilquale, ò di certissima morte, ò di vita piu che altra angosciosa, mi deueua esser cagione, non so da che spirito mossa, gliocchi con debita grauità eleuati, tra la moltitudine de circostanti giouani, con acuto riguardamento distesi. Et oltra tutti, solo & appoggiato ad vna colonna marmorea, a me dirittissimamente un giouane opposto vidi, &, quel, che anchora fatto non haueua d'alcuno altro, da inceßabile fato mossa, meco lui & gli suoi modi cominciai a stimare. Dico che (secondo il mio giudicio, ilquale anchora non era da amore occupato) egli era di forma bellissimo, ne gli atti piaceuolissimo, & honestissimo nel habito suo, & della sua giouanezza daua manifesto segnale la crespa lanugine, che pur mo occupaua le guance sue, & me, non meno pietoso che cauto, rimiraua tra huomo & huomo. Certo io hebbi forza di ritrarre gliocchi da riguardarlo alquanto, ma il pensiero dell'altre cose gia dette & istimate, niuno altro accidente, ne io medesima, sforzandomi, tor mi potè. Et gia nella mia mente essendo l'effigie della sua figura rimasa, non so con che tacito diletto,

meco la riguardaua, & quasi con piu argomenti, affermate vere le cose, che di lui, mi pareuano, & contenta d'esser riguardata da lui, tal volta cautamente, se esso mi riguardasse, miraua. Ma fra l'altre volte che io, non guardandomi da gli amorosi lacciuoli, il mirai, tenendo alquanto piu fermi che l'usato ne suoi, gliocchi miei, a me parue in essi parole conoscere dicenti. O donna tu sola se la beatitudine nostra. Certo, se io dicessi che esse non mi fosseno piaciute, io mentirei, anzi mi piacquero si, che esse del petto mio trasfero un soaue sospiro, ilquale veniua con queste parole, & voi la mia, senon che io di me ricordandomi gliele tolsi. Ma che valse? Quel che non s'esprimeua, il cuore l'intendeua seco, in se ritenendo quel, che se di fuori fosse andato, forse libera anchor sarei. Adunque da quell'hora inanzi, concedendo maggiore arbitrio a gliocchi miei folli, di quel, che essi erano gia vaghi diuenuti, gli contentaua, & certo se gli Dij, gli quali tirano a conosciuto fine tutte le cose, non me haueßeno il conoscimento leuato, io poteua anchora esser mia. Ma ogni consideratione all'ultimo posposta, seguitai l'appetito, & subitamente atta diuenni a potere esser presa. Perche non altrimenti chel fuoco se stesso d'una parte in altra balestra, vna luce, da gliocchi suoi partendosi, & per un raggio sottilissimo trascorrendo percosse ne miei, ne in quelli contenta rimase, anzi, non so per quali occulte vie, subitamente al cuore penetrando ne gio. Ilquale il subito auenimento di quella temendo, riuocate a se le forze esteriori, me pallida & quasi tutta fredda lasciò. Ma non fu lunga la

ga la dimoranza, che il contrario sopravenne, & lui non solamente fatto feruente senti, anzi le forze tornate ne luoghi loro, seco un calore arrecorono, ilquale cacciata la pallidezza, me rossissima & calidissima rende come fuoco, & quello mirando onde ciò procedeua, sospiraua. Ne da quell'hora inanzi, alcun pensiero in me pote senon di piacerli. In cosi fatti sembianti, esso senza mutar luogo, cautissimo riguardaua, & forse (si come esperto in piu battaglie amorose) conoscendo con quali armi si deueua la desiata preda pigliare, ciascuna hora, con humiltà maggiore pietoso si mostraua, & pieno d'amoroso desio. Oime quanto inganno sotto se quella pietà nascondeua, laquale (secondo che gli effetti hora dimostrano, partitasi dal cuore, oue mai poi non ritorno) fittitia si mostrò nel suo viso. Et a cio che io non vada ogni atto narrando, de quali, ciascuno era pieno di maestreuole inganno, òd egli che l'adoperasse, ò gli fati chel concedesseno in si fatta maniera andò, che io oltre ad ogni potere raccontare, da subito & inopinato amore mi trouai presa, & anchor sono. Questi adunque ò pietosissime donne, fu colui, ilquale il mio cuore con folle stimatione tra tanti nobili, belli, & valorosi giouani, quanti, non solamente quiui presenti, ma etiandio in tutta la mia Parthenope erano, primo, vltimo, & solo, elessi per signor della mia vita. Questo fu colui, ilquale io amai & amo piu che alcuno altro. questo fu colui, ilquale esser deueua principio & cagion d'ogni mio male, & (si come io spero) di dannosa morte, questo fu quel giorno

nelquale io da prima di libera donna, diuenni mi ſeriſſima ſerua. Queſto fu quel giorno nelquale io da prima amore, non mai prima da me conoſciuto, conobbi. Queſto fu quel giorno, nelquale da prima i venerei veleni contaminorono il puro & caſto petto. Oime miſera, quanto mal per me nel mondo venne ſi fatto giorno. Oime quanto di noia & d'angoſcia ſarebbe da me lontano, ſe in tenebre ſi foſſe mutato ſi fatto giorno. Oime quanto fu al mio honore nemico ſi fatto giorno. Ma che? le preterite coſe malfatte, ſi poſſono molto piu ageuolmente biaſimare, che ammendare. Io fui pur preſa ſi come è detto, & qualunque ſi foſſe quella òd infernal furia, ò nemica fortuna che alla mia caſta felicità inuidia portaſſe, ad eſſa inſidiando, queſto di con iſperanza d'infallibile vittoria ſi puote rallegrare. Oppreſſa adunque dalla paſſion nuoua, quaſi attonita & di me fuori ſedeua fra le donne, & gli ſacri officij appena da me vditi non che inteſi, paſſar laſciaua, & ſimilmente delle mie compagne i ragionamenti diuerſi. Et ſi tutta la mente haueua il nuouo & ſubito amore occupata, che, ò con glioc chi, ò co penſieri ſempre l'amato giouane riguardaua, & quaſi io medeſima non ſapeua qual fine di ſi feruente deſio mi chiedeſſi. O quante volte deſideroſa di vederlomi piu vicino biaſimai il ſuo dimorare a glialtri di dietro, quello tiepidezza ſtimando, che egli vſaua a cautela. Et gia mi noiauano e giouani a lui ſtanti dinanzi. De quali (mentre io fra loro alcuna volta il mio intendimento mira

ua) alcuni credendosi, che in loro il mio riguar-dar terminasse, si credettero forse da me essere ama-ti. Ma mentre che in cotali termini stauano i miei pensieri, si fini l'officio solenne, & gia per partir-si erano le mie compagne leuate, quando io, riuoca-ta l'anima, che d'intorno alla imagine del piaciuto giouane vagando andaua, me n'auidi. Leuata adun que con l'altre, & a lui gliocchi riuolta, quasi ne gliocchi suoi vidi quello, che io ne miei a lui ap-parecchiaua di dimostrare, & mostrai, cioè chel par tir mi doleua. Ma pur dopo alcun sospiro, ignoran-do chi egli si fosse mi diparti. Deh pietose donne, chi crederà possibile in un punto un cuore cosi alte-rarsi? Chi dirà che persona mai piu non veduta, sommamente si possa amare, nella prima vista? Chi penserà accendersi si di vederla il desio, che del-la vista di quella partendosi senta grauissima no-ia, solo desiderando di riuederla? Chi imagine-rà tutte le cose per adrieto molto piacute, a ri-spetto della nuoua non piacere? Certo niuna per-sona senon chi prouato l'haurà, ò proua si, come so io. Oime che Amore si come hora in me vsa cru-deltà non vdita, cosi nel pigliarmi, nuoua leg-ge dall'altre diuersa gli piacque vsare. Io ho piu vol te vdito, che ne glialtri nel principio leuissimo, ma poi da pensieri nudrito aumentando le forze sue si fa loro graue, Ma in me cosi non auenne, an-zi con quella medesima forza m'entro nel cuore, che esso u'è poi dimorato, & dimora come colui, che hebbe di me il primo di integrissima possessione.

Et certo si come al verde legno, che malageuolissimamente riceue il fuoco, ma quello riceuuto piu conserua, & con maggior caldo, cosi a me auenne. Io auanti non mai vinta da alcun, che mi piacesse, tentata da molti, vltimatamente vinta da vno, arsi & ardo, serbai & serbo piu che altra facesse giamai il preso fuoco. Lasciando molti pensieri, che nella mente quella mattina, con accidenti diuersi, mi furono, oltra a raccontati, dico, che di nuouo furore accesa, & con l'anima fatta serua, la onde libera l'haueua tratta, mi ritornai. quiui poi che nella mia camera sola, & otiosa mi ritrouai, da diuersi desij accesa, & piena di nuoui pensieri, & da molte sollecitudini stimolata, ogni fine di quelle nella imaginata effigie del piaciuto giouane terminando, pensai, che se da me amore cacciar non potessi, al meno cauto si reggesse, & occulto nel tristo petto. Laqual cosa quanto sia dura a fare, niuno il puo sapere se nol pruoua. Certo io non credo che la faccia men noia che amore stesso. Et in tal proponimento fermata, non sapendo anchora di cui, me con meco stessa chiamaua inamorata. Quanti & quali fosseno in me da questo amore i pensieri nati, lungo sarebbe tutti voler narrare, ma alquanti (quasi sforzandomi) mi tirano a dichiarar se, con alcune cose (oltre a l'usato) incomnciatemi a dilettare. Dico adunque che, hauendo ogni altra cosa postposta, solo il pensare a l'amato giouane m'era caro, &, parendomi che in questo perseuerando, forse quel, che io intendeua celare, si potesse presumere, me piu volte di cio ripresi. ma che giouaua? le mie riprensioni dauano

luogo larghissimo a miei desij, & inutili si fuggiua-
no co venti. Io sommamente desiderai piu giorni di
sapere chi fosse l'amato giouane, a che i nuoui pensie-
ri mi dierono aperta via, & cautamente il seppi, di
che non poco rimasi contenta. Similmente gli ornamen
ti, de quali io da prima, si come poco bisognosa di quel
li, niente curaua, mi cominciorono ad esser cari, pen
sando ornata piu piacere, & quindi i vestimenti, l'o-
ro, le perle, & l'altre pretiose cose, piu che prima pre-
giai. Io insino a quell'hora a tempij, alle feste, a ma
rini liti, & a giardini, andata, senza altra vaghez-
za, che con le giouani ritrouarmi, cominciai con nuo-
uo desio gli detti luoghi a cercare, pensando che & ve
dere, & veduta potrei esser con diletto. Ma vera
mente mi fuggi la fidanza, laquale io nella mia bel-
lezza soleua hauere, & mai fuori di se la mia came
ra non m'haueua, senza prima pigliar del mio spec-
chio il fidato consiglio, & le mie mani, non so da
che maestra nuouamente ammaestrate ciascun giorno
piu leggiadra ornatura trouando, aggiunta l'artifi-
ciale alla natural bellezza, tra l'altre splendidissima
mi rendeuano. Gli honori similmente a me fatti per
propria cortesia dalle donne, anchor che forse alla mia
nobiltà s'affacessieno, quasi per debito cominciai a vo-
lere, pensando chel mio amante, parendogli io ma-
gnifica, piu giustamente mi gradirebbe. La auaritia
nelle femine innata da me fuggendosi, cotale mi la-
sciò, che cosi le mie cose, come non mie m'erano care,
& liberal diuentai. l'audacia crebbe, & del tutto
manco la feminil tiepidezza solamente alcuna cosa piu

cara reputando, che prima. & oltre a tutto questo, gliocchi miei insino a quel di stati semplici nel guardare, mutorono modo, & mirabilmente artificiosi diuennero al loro officio. Oltre a queste, anchora molte altre mutationi in me apparirono, lequali non curo tutte di raccontare, si perciò che troppo sarebbe lungo, & si percio che credo, che voi (si come me inamorate) conosciate quante & quali siano quelle, che a ciascuna auengono, posta in cotal caso. Era il giouane aueduttissimo, si come piu uolte esperiēza rendè testimonio. Egli rade volte, & honestissimamente vegnendo colà, doue io era, quasi quel medesimo hauesse proposto, che io, cioè di celare del tutto l'amorose fiamme, con occhio cautissimo mi guardaua. Certo s'io negassi, che, quando aueniua, che io ciò vedessi, amore (quantunque fosse in me si potente, che piu non poteua alcuna cosa) quasi l'anima ampiando, per forza crescesse, io negherei il vero. Egli allhora in me le fiamme accese facea piu viue, & le spente (s'alcuna ve n'era) accendeua. ma in questo non era si lieto il principio, che la fine non rimanesse piu trista, qualhora della vista di quello rimaneua priuata. perciò che gli occhi della loro allegrezza priuati, dauano al cuore noiosa cagione di dolersi. di che i sospiri in quantità & in qualità diuentauano maggiori, & il desio quasi ogni minimo sentimento occupando, mi toglieua di me medesima, & quasi non fosse doue era, feci piu volte merauigliare chi mi vide, dando poi a cotali accidenti cagioni infinite, da Amore medesimo insegnate. Et oltre a questo, souente la notturna quiete & il

diurno cibo togliendomi, alcuna volta ad atti piu furiosi, che subiti, & a parole mi moueuano inusitate. Ecco che i cresciuti ornamenti, gli accesi sospiri, i nuoui atti, e furiosi mouimenti, la perduta quiete, & l'altre cose in me per lo nuouo amore venute, tra glialtri domestici famigliari a merauigliare mosseno vna mia balia, d'anni antica, & di senno non giouane, laquale gia seco conoscendo le triste fiamme, mostrando di non conoscerle, piu fiate mi riprese de nuoui modi. Ma pure un giorno me trouando sopra il mio letto malinconosa giacere, ueggendo di pensieri carica la mia fronte, poi che d'ogni altra compagnia ne vide libere, cosi comincio a parlare. O figliuola a me quanto me stessa cara, quali sollecitudini, da poco tẽpo in qua ti stimolano? Tu niuna hora trapassi senza sospiri, laquale altra volta lieta, & senza alcuna malinconia sempre veder soleua, Allhora io, dopo un gran sospiro d'uno in altro colore piu d'una volta mutatami, hor qua & hor la riuolgendomi, per tempo prendere alla resposta, appena potendo la lingua a perfetta parola conducere, le resposi. Cara nudrice, niuna cosa nuoua mi stimola, ne piu sento, che io mi sia vsata, solamente i naturali corsi, non tenenti sempre in vna maniera i viuenti, hora piu che l'usato mi fanno & pernosa, & pensosa. Certo figliuola tu m'inganni, respose la vecchia balia, ne pensi quanto sia graue a fare alle persone attempate, credere in parole vna cosa, et un'altra ne gli atti mostrarne. Egli non bisogna celarmi quel, che io, gia sono piu giorni, in te manifestamente conobbi. Oime quando io vdi cosi, quasi dolendomi et cruciandomi

mi, le dissi. Dunque se tu il sai, che addimandi? A te piu non bisogna, se non celar quel, che conosci. Veramente (disse ella allhora) io celerò quel, che non è lecito che altri sappia, & auanti s'apra la terra, & me tranghiotta, che io mai cosa, che a te torni in vergogna palesi. Grā tempo è, che a tener celate le cose apparai. & però di questo viui sicura, & con diligenza guarda, non altri conosca quel, che io senza dirlomi tu, òd altri, ne tuoi sembianti ho conosciuto. Ma se quella sciocchezza, nellaquale io ti conosco caduta, ti si conuiene, se in quel senno fossi nelquale gia fosti, a te sola il lascerai pensare, sicurissima che in ciò il mio ammaestramento luogo non haurebbe. Ma per cio che questo crudel Tiranno, alquale (si come giouane non hauendo tu presa guardia di lui) semplicemente ti se sottomessa, suole insieme con la libertà il conoscimento occupare, mi piace di ricordarti, & di pregarti, che tu del casto petto cacci via le cose nefande, & ispenga le dishoneste fiamme, & non ti faccia di turpissima speranza seruente, & hora è tempo da resistere con forza, per cio che chi nel principio ben contrastò, cacciò il vilano amore, & sicuro rimase & vincitore. ma chi con lusinghe & lunghi pēsieri il nudrico, tardi pote poi ricusare il suo giogo, alquale quasi volontario si sottomise. Oime dissi allhora, quanto sono piu ageuoli a dir queste cose, che a menarle ad effetto. Come che le siano a fare assai malageuoli, pur possibili sono, disse ella, & far si conuengono. Vedi se l'altezza del tuo parentado, la gran fama della tua vertu, il fiore della tua bellezza, l'honor del mondo presente, & tutte quell'altre cose, che a don-

na nobile deono eßer chare, & sopra a tutto la gratia del tuo marito, da te tanto amato, et che te tanto ama, per questa sola di perder desideri, certo voler nol dei, ne credo che la voglia, si sauia teco medesima tu consigli. Dunque per Dio ritienti, & i falsi diletti promessi dalla sola sozza speranza caccia via, & con essi, il preso furore. Io supplicemente, per questo vecchio petto, & nelle molte cure affaticato, dalquale tu da prima i nudritiui alimenti prendesti, ti priego che tu medesima ti aiuti, & a tuoi honori proueggo, & i miei conforti in questo non rifiutare, & pensa che parte della sanità sia il volere eßer guarita. Allhora cominciai io, o chara nudrice aßai conosco vere le cose, che narri, ma il furore mi costrigne a seguitar le peggiori, & l'animo consapeuole, & ne suoi desiderij strabocchevole, indarno i tuoi consigli eseguire ardisce, perciò che quel che la ragion vuole, è vinto dal regnante furore. La mia mente tutta possiede & signoreggia Amore con la sua deità. & tu sai che non è secura cosa alle sue potenze resistere. Et questo detto, quasi vinta sopra le sue braccia caddi. ma ella alquanto piu che prima turbata con voce piu rigida cominciò tali parole. Voi turba di vaghe giouani, di focosa libidine accesa (sospignendoui questa) vi hauete trouato Amore eßer Dio, alquale piu tosto giusto titolo sarebbe furore, & lui di Venere chiamate figliuolo, dicendo, che egli dal terzo cielo piglia le forze sue, quasi vogliate alla vostra follia porre necessità per iscusa. O ingannate, & veramente di conoscimento del tutto fuori, che è quel, che voi dite? Costui da infernal furia sospinto, con subito volo visita tutte le terre, non

deità, ma piu tosto pazzia di chi il riceue, ben che esso non visita se non quelli, iquali di souerchio abondanti nelle mondane felicità conosce con gli animi vani & atti a farli luogo, & questo ci è assai manifesto. Hora non veggiamo noi Venere santissima habitare nelle picciole case souente, non solamente vtile ma necessaria al nostro procreamento? certo si. Ma questi, ilquale per furore, Amore è chiamato, sempre le dissolute cose appetendo, non altroue s'accosta, che alla felice fortuna. Questi schifo cosi di cibi alla natura basteuoli, come di vestimenti, i delicati & risplendenti persuade, & con quelli mescola i suoi veleni, occupando l'anime cattiuelle. Questi cosi volentieri gli alti palagi colente, nelle pouere case rade volte si vede, ò non mai. Per ciò che è pestilenza, che sola elegge i delicati luoghi, come piu, alla fine delle sue operationi inique, conformi. Noi veggiamo ne gli humili popoli gli affetti sani, ma da ricchi per molto oro splendenti, cosi in questo, come nell'altre cose insatiabili, sempre piu chel conueneuole ricercarsi. & quel che non puo, chi molto puo, desidera di potere, de quali te medesima sento essere vna infelicissima giouane in nuoua & in isconcia sollecitudine, entrata per troppo bene. Allaquale, dopo il molto hauerla ascoltata, io dissi O vecchia taci, et contra al mio Dio non parlare. Tu horamai a questi effetti impotente, & meritamente rifiutata da tutti, quasi volontaria parli contra di lui, quello hora biasimando, che altra volta ti piacque. Se altre donne di me piu famose, piu sauie, & piu potenti, cosi per lo adietro l'hanno chiamato, & chiamano, io non li posso dar nome di nuouo. A lui

ſono veramente ſoggetta, qual che ſi ſia la cagione, & piu non poſſo. Le forze mie piu volte alle ſue oppoſte, ſi, vinte, indietro ſi ſono ritirate. Adunque ò la morte, òd il giouane deſiato reſta per ſola fine alle mie pene, allequali tu piu toſto, (ſe coſi ſe ſauia come io ti tengo) che porga conſiglio & aiuto, iquali minori le facciano, io ti priego, ò tu ti rimani di inasprirle, biaſimando quello, a che l'anima mia (non potendo altro) con tutte le ſue forze è diſpoſta. Ella allhora sdegnata, & non ſenza ragione, ſenza reſpondermi, non ſo che mormorando con ſeco, me, et della camera vſcendo, laſcio ſoletta. Gia era, ſenza piu parlarmi, partita la chara balia, i cui conſigli, mal per me riſiutai, & io ſola rimaſa, le ſue parole, nel ſollecito petto riuolgeua, & anchor che abbagliato foſſe il mio conoſcimento, di frutto le ſentiua piene, & quaſi ciò che aſſertiuamente haueua davanti a lei detto di voler pur ſeguire, pentendomi nella mia mente vacillaua, & gia cominciando a penſare di voler meritamente laſciare andar le coſe dannoſe, lei voleua richiamare a miei conforti, ma nuouo & ſubito accidente mi riuolſe. Per ciò che nella mia ſecreta camera (non ſo donde venuta) vna belliſſima donna s'offerſe a gliocchi miei, circondata da tanta luce, che appena la viſta la ſosteneua, Ma pure eſſe ſtando anchora tacita nel mio coſpetto, quanto potei per lo lume gliocchi aguzzare, tanto gli pinſi auanti, & inſino a tanto, che alla mia conoſcenza peruenne la bella forma, & vidi lei ignuda fuori ſolamente d'un ſottiliſſimo drappo purpureo, ilquale, auegna che eſſo in alcuna parte il candidiſſimo cor

po copriſſe, di quello non altrimenti toglieua la viſta a me mirante, che poſta figura ſotto chiaro uetro, et la ſua teſta (i capelli dellaquale tanto di chiarezza l'oro pasſauano, quanto l'oro de noſtri paſſa glivia piu biondi) hauea coperta d'una ghirlanda di verdi mirtelli, ſotto l'ombra dellaquale, io vidi duo occhi di bellezza incomparabile, & vaghi a riguardare oltra modo, rendere mirabile luce. & tanto tutto l'altro viſo haueua bello, che qua giu a quel ſimile non ſi truoua. Ella non diceua alcuna coſa, anzi ò forſe contenta ch'io la riguardaſſi, ò forſe veggendo me di riguardarla contenta, a poco a poco tra la fuluida luce di ſe le belle parti me apriua piu chiare. perche io, bellezza in lei (da non potere con lingua ridire, ne ſenza viſta penſar fra mortali) conobbi. Laquale, poi che da me conſiderata per tutto ſi vide, veggendomi merauigliare, & della ſua beltà, & della ſua venuta quiui, con lieto viſo, & con voce aſſai piu che la noſtra ſoaue, coſi verſo me cominciò a parlare. O giouane piu che alcunaltra nobile, per li nuoui conſigli della vecchia balia che t'apparecchi di fare? Non conoſci tu che eſſi ſono molto piu difficili a ſeguitare, che l'amor medeſimo, che deſideri di fuggire? Non penſi tu quanto, & quale, & come incomportabile affanno eſſi ti ſerbano? Tu ſtoltiſſima nouamente noſtra, per le parole d'una vecchia, non noſtra farti deſideri, come colei che anchora quali et quãti ſiano i noſtri diletti nó ſai. O poco ſauia ſoſtieni per le noſtre parole quel, che al cielo & al mondo è baſtato. Che ſai che quãto Phebo ſurgente cõ chiari raggi, di Gange, inſino a l'hora che nell'onde d'Heſperia ſi

tuffa, con le lasse carra per dare alle sue fatiche requie, vede nel chiaro giorno. Et ciò che tra il freddo Arturo, & il rouente Polo si chiude, signoreggia il nostro volante figliuolo senza alcun niego. Et ne cieli, non che esso si come gli altri Dij sia Dio, ma anchora vi è tanto piu che glialtri potente, quanto alcun non vene è, che stato non sia per adietro uinto dalle sue armi. Questi con dorate piume leggierissimo in un momento volando, per li suoi regni, tutti gli visita, & il forte arco reggendo soura il tirato neruo adatta le sue saette, da noi fabricate & temperate nelle nostre acque. et quando alcun piu degno de glialtri elegge al suo seruigio, quella prestamente manda oue gli piace. Egli commoue le ferocissime fiamme de giouani, & ne stanchi vecchi richiama gli spenti calori, & con non conosciuto fuoco, delle vergine infiamma i casti petti, parimente le maritate, & le vedoue riscaldando. questi a Dij le sue fiaccole riscaldati commandò che lasciati i cieli per inanzi co falsi visi habitassero le terre. Hor non fu Phebo vincitor del gran Phithone, & accordator delle cithare di Parnaso, piu volte da costui soggiogato, hora per Daphne, hora per Climene, & quando per Leucothoe, & per altre molte? certo si, & vltimatamente rinchiusa la sua grā luce sotto la forma d'un picciol pastore, inamorato guardò gli armenti d'Ameto. Gioue medesimo, ilqual regge il cielo (costrignedolo costui) si vesti minor forma di se. & alcuna volta in forma di candido vccello, mouendo l'ali diede voci piu dolci che il moriente cigno. & altra volta diuenuto giouenco, & poste alla sua fronte corna, mughiò per li campi,

& i ſuoi doſſi humilio a ginocchi verginei, & per li fraterni regni, con le feſſe unghie imitando officio de remi con forte petto, vietando il profondo, godè della ſua rapina. Quel che per Semele nella propria forma, quel che per Alcmena mutato in Amphitrione, quel che per Caliſto mutato in Diana, o per Danae diue- nuto oro gia fece, non diciamo, che ſarebbe troppo lun- go. Et il fiero Dio dell'armi, la cui roſſezza, anchora spauenta i giganti, ſotto la ſua potenza tempro i ſuoi aspri effetti, & diuenne amante. Et il coſtumato al fuo co ſabro di Gioue, & factor delle folgore, da quelle di coſtui piu potenti fu tocco. Et noi ſimilmente (anchor che madre gli ſiamo) non ce ne ſiamo potuta guarda- re, ſi come le noſtre lagrime fecero aperto nella morte d'Adone. Ma perche ci affatichiamo noi in tante paro le? niuna deità è in cielo da coſtui non ferita, ſe nó Dia na; queſta ſola delettandoſi de boſchi l'ha fuggito, & ſe condo l'opinione d'alcun non fuggito, ma piu toſto na ſcoſo. Ma ſe tu forſe gli eſſempi del cielo incredula ſchiſi et cerchi chi del mondo gli habbia ſentiti, tanti ſono che da cui cominciare, appena ci occorre, ma tanto ti dicia- mo veramente, che tutti ſono ſtati valoroſi. Rimiriſi in prima al fortiſſimo figliuol d'Alcmena, ilquale po- ſte giu le ſaette, & la minacceuole pelle del gran leo- ne, ſoſtenne d'acconciarſi a diti gli uerdi smaraldi, & poi dar legge a rozzi capelli, & con quella mano, con laquale poco inanzi portato haueua la dura mazza, et occiſo il grande Antheo, & tirato l'infernal cane, tras ſe le fila della lana data da Iole, dietro al precedente fuſo, & gli homeri, ſopra quali l'alto cielo s'era poſa-

to, mutando spalla Athlante, furono in prima dalle braccia di Iole premuti, & poi coperti (per piacerle) di sottilissimi vestimenti di porpora. Che fece Paris per costui? che Helena? che Clitemnestra? et che Aegisto? tutto il mondo il conosce et similmente d'Achille, di Scilla, d'Adrianna, di Leandro, & di Didone, & di piu molti non dico, che non bisogna. Santo è questo fuoco, & molto potente, credimi. Vdito hai nel cielo & nella terra soggiogati dal mio figliuolo i Dij & glihuomini. Ma che dirai tu anchora delle sue forze, stendentisi ne gli animali irrationali, cosi celesti, come terreni? Per costui la tortora il suo maschio seguita, et le nostre colombe a suoi colombi vãno dietro con grandissima affettione. & niuno altro ve n'è di loro, che dalle mani di costui fugga alcuna volta, & ne boschi i timidi cerui, fatti fra se feroci (quando costui gli tocca) per le desiderate cerue combattendo & mughiando, del costui caldo mostrano segnali. Et i pessimi cinghiali, diuegnendo per amore spumosi, aguzzano gli ebrunei denti. Et i leoni aphricani, da amore tocchi, vibrano i colli. Ma lasciando le selue, dico, che i dardi del nostro figliuolo anchora nelle fredde acque sentono le gregge de marini Dij, & de correnti fiumi. Ne crediamo che occulto ti sia, qual testimonianza gia Nettũno, Glauco, et Alpheo, et altri assai n'habiano renduta, non potendo con le loro humide acque, non che spegnere, ma solamente alleuiare la costui fiãma. Laquale anchor che gia sopra la terra fosse et nell'acque saputa da ciascuno, si mouè penetrãdo la terra, et insino al Re dell'oscure paludi si fe sentire. Adonq; il cielo, la terra,

il mare, l'inferno, per esperienza conoscono le sue armi. Et a cio che tu in poche parole ogni cosa comprenda della potenza di costui, dico, che ogni cosa alla natura soggiace, & da lei niuna potenza è libera, & essa medesima è sotto Amore. quando costui il comanda, gli antichi odij periscono, & le vecchie ire, & le nouelle danno luogo a suoi fuochi. Et vltimatamente tanto si stẽde il suo potere, che alcuna volta le matrigne fa gratiose a figliastri, che non è picciola merauiglia. Dunque che cerchi? che dubiti? che mattamente fuggi? se tanti Dij, tanti huomini, tanti animali, da costui sono vinti. Et se tu d'esser vinta da lui ti vergognerai, tu non sai che ti fare. Ma se forse di sottometterti a costui aspetti riprensione, ella non ci dee poter cadere, percio che mille falli maggiori, & il seguire ciò, che glialtri piu di te eccellenti hanno fatto, te, come poco hauendo fallito, & meno potente che gli gia detti, renderanno scusata. Ma se queste parole non ti muouono, & pur resistere vorrai, pensa in vertu non poter giugnere Gioue ne in senno Phebo, ne Giunone in ricchezza, ne noi in bellezza, & se tutti siamo vinti, tu sola credi vincere? tu se ingannata, & vltimatamente pur perderai. Bastiti quel, che per adietro a tutto il mondo è bastato, ne ti faccia a cio tiepida il dire, io ho marito, & le sante leggi, et la promessa fede mi vietano queste cose, per cio che argomenti vanissimi sono contra alla costui vertù. Egli come piu forte l'altrui leggi non curando auilisce, Et dalle sue. Pasiphae similmente haueua marito, & Phedra, & noi anchora, quando ammammo. Essi medesimi mariti amano le piu volte hauendo moglie.

Riguarda

Riguarda Iasone, Theseo, il forte Hercule, & Vlisse. Dunque non si fa loro ingiuria se per quelle leggi, che elli trattano altrui, sono trattati essi. A loro piu che alle donne niuna prorogatiua è conceduta, & però abbandona i sciocchi pensieri, & secura ama, si come hai cominciato. Ecco se tu al potente Amore non vuoi soggiacere, fuggir ti conuiene, & doue fuggirai tu che egli non ti seguiti, & non ti giunga? Egli ha in ogni luogo egual potenza, dovunque tu uai, ne suoi regni dimori, nequali alcun non li si puo nasconder quãdo gli piace il ferirlo. Bastiti solamente ò giouane, che di non abomineuole fuoco, si come Mirrha, Semiramis, Bibli, Canace, & Cleopatra fece, ti molesti. Niuna cosa nuoua dal nostro figliuolo verso te sarà operata. Egli ha cosi leggi, come qualunque altro dio, allequali seguir tu non se prima, ne d'esser l'ultima dei hauere speranza. Se forse al presente ti credi sola, vanamente credi. Lasciamo star l'altro mondo, che tutto n'è pieno, ma la tua città solamente rimira, laquale infinite compagne ti puo mostrare. & ricordati che niuna cosa fatta da tante, meritamente si puo dire sconcia. Seguita adunque noi & la molto riguardata bellezza, con la deità nostra vera ringratia, lequali del numero delle semplici, a conoscere il diletto de nostri doni t'habbiano tirata. Deh donne pietose s'Amore felicemente adempia i vostri desij, che deueua io, ò che poteua respondere a tante et tali parole, & di tal Dea, se non sia si come ti piace? Adunque dico che ella già taceua, quando io le sue parole hauendo nell'intelletto raccolte, piene d'infinite scuse sentendole, & lei gia conoscendo, a cio fare, mi di-

sposi, & subitamente del letto leuatami, & poste, con humil cuore le ginocchia in terra, cosi timorosa incominciai. O singular bellezza eterna, ò deità celeste, ò vnica donna della mia mente, la cui potenza sente piu fiera, chi piu si difende, perdona alla semplice resistenza fatta da me contra all'armi del tuo figliuol non conosciuto, & di me sia si come ti piace, & come prometti a luogo & a tempo merita la mia fede, acio che io di te tra l'altre lodandomi, cresca il numero de tuoi subditi senza fine. Queste parole haueua io appena dette, quando ella del luogo doue staua mossasi, verso me venne, & con feruentissimo desio nel sembiante, abbracciandomi in prima mi baciò la fronte, & poi quale il falso Ascanio, nella bocca a Didone halitando, accese l'occulte fiamme, cotale a me in bocca spirando, fece i primi desij piu focosi, si com'io senti. Et aperto alquanto il drappo purpureo, nelle sue braccia tra le delicate mammelle, l'effigie dell'amato giouane, riuolta nel sottile pallio, con sollecitudini alle mie non dissimili, mi fece vedere, & cosi disse. O giouane donna riguarda costui, non Lissa, non Geta, non Birrhia, ne loro pari, t'habbiamo per amante donato. Egli per ogni cosa degno d'esser da qualunque Dea amata, te piu che se medesimo (cosi come noi habbiamo voluto) ama, & amerà sempre. Et però lieta & secura nel suo amore t'abbandona. I tuoi prieghi hanno con pietà tocchi le nostre orecchie come degni, & però spera che secondo l'opra (senza fallo) merito prenderai. Et quindi senza piu dire subito si tolse a gliocchi miei. Oime misera io non dubito punto, alle

ſeguite coſe penſando, che non Venere coſtei che m'ap parue, ma Teſiphone foſſe piu toſto. Laquale poſti giu gli spauenteuoli crini non altrimenti che Giunone la chiarezza della ſua deità & veſtita la splendida forma tal, quale quella ſi veſti la ſemile, coſi mi ſi fece vedere, come eſſa a Semele, ſimigliante conſiglio di vltima diſtruttione, qual fece ella porgendomi, quale (miſeramente prendendolo io) ò pietoſiſſima fede, ò reuerenda vergogna, ò caſtità ſantiſſima, delle honeſte donne vnico & charo theſoro, mi fu cagione di cacciar ui. Ma perdonatemi, ſe penitenza data al peccatore, & ſoſtenuta, puote perdono alcuna volta impetrare. Poi che del mio cospetto ſi fu partita la Dea, io ne ſuoi piaceri con tutto l'animo rimaſi diſpoſta. Et come che ogn'altro ſenno mi toglieſſe la paſſione furioſa, che io ſoſteneua, non ſo per qual mio merito ſolo un bene di molti perduti, mi fu laſciato, cioè il conoſcer che rade volte, ò non mai ad amor paleſe è conceduto felice fine. Et però tra glialtri miei piu ſommi penſieri (quantunque egli mi foſſe grauiſſimo a fare) diſpoſi di non proporre alla ragione il volere, nel recare a fine cotal deſio. Et certo, benche io molte volte foſſi per diuerſi accidenti fortiſſimamente coſtretta, pur tanto di gratia mi fu conceduta, che ſenza trapaſſare il ſegno, virilmente ſoſtenendo l'affanno paſſai. Et in verità anchor durano le forze a tal conſiglio. Per cio che quantunque io ſcriua coſe veriſſime, ſotto ſi fatto ordine l'ho diſpoſte, che eccetto colui che coſi come io le ſa (eſſendo di tutte cagione) niuno altro, per quantunque haueſſe acuto l'intelletto, potrebbe ch'io mi foſſe conoſcere.

Et io lui priego(se mai per auentura questo libretto a le mani gli peruiene)che egli per quello amore, ilqual gia mi portò celi quel che a lui ne vtile, ne honore può manifestandolo tornare. Et se egli m'ha tolto (senza io hauerlo meritato) se non mi voglia tor quello honore, ilquale (auegna che io ingiustamente il porti) esso si come se volendo, non mi potrebbe render giamai. Coi tal proponimento adunque seruando, & sotto graue peso di sofferenza domando i miei desij volonterosissimi dimostrarsi, m'ingegnai con occultissimi atti (quando tempo mi fu conceduto) d'accendere il giouane di quelle medesime fiamme, dellequali io ardeua, et di farlo cauto, si come io era. Et in uerità in ciò non mi fu luogo lunga fatica, per cio che, se ne sembianti vera testimoniãza della qualità del cuore si comprende, io in poco tempo conobbi, al mio desiderio esser seguito l'effetto. Et non solamente dell'amoroso ardore, ma anchora di cautela perfetta il vidi pieno, ilche sommamente mi fu a grado. Esso con intiera consideratione, vago di conseruare il mio honore, & d'adempiere, quando il luogo et il tempo il concedesseno, i suoi desij, credo non senza grauissima pena, vsando molte arti, s'ingegno di hauere la famigliarita di chiunque m'era parente, & vltimatamente del mio marito. Laquale non solamente hebbe, ma anchora cõ tanta gratia possedette, che a niuno, niuna cosa era a grado, se non tanto, quanto con lui la communicaua. Quanto questo mi piacesse, credo che senza scriuerlo conosciate, & chi sarebbe quella si stolta, che non credesse che sommamente? Da questa famigliarità nacque il potermi alcuna volta, & io a

lui in publico fauellare. Ma gia parendogli tempo di procedere a piu sottili cose, hora con vno, hora con vnal tro, quando vedeua, che io vdire potessi, & intendere, parlaua cose per lequali io volonterosissima d'impara re conobbi, che non solamente fauellando si poteua l'af fettion dimostrare ad altrui & la risposta pigliarne, ma etiandio con atti diuersi, & delle mani, & del viso si poteua fare. Et ciò (piacendomi molto) con tanto auedimento appresi, che ne egli a me, ne io a lui, signi ficar uoleua alcuna cosa, che assai conueneuolmẽte l'u no l'altro non intendesse. Ne a questo contento stando, s'ingegno in figura parlando, d'insegnarmi a tal mo do parlare, & di farmi piu certa de suoi desij, me Fiã metta & se Pamphilo nominando. Oime quante vol te gia in mia presenza, & de miei piu chari, caldo di festa, & di cibo, & d'Amore, fignendo Fiammetta, & Pamphilo essere stati greci narrò, & si come io da lui, & esso da me primieramente stati erauamo presi, & appresso quanti accidenti n'erano seguitati, a luo ghi & alle persone pertinenti alla nouella, dando con ueneuoli nomi, certo io ne risi piu volte, & non meno della sua sagacità, che della semplicità delli ascoltanti. et tal volta fu che io temetti, che troppo caldo non traspor tasse la lingua disauedutamente, doue essa andar volu to non hauesse. Ma egli piu sauio, che io non pensaua, astutissimamente si guardaua dal falso latino. O pieto sissime donne, che non insegna Amore a suoi soggetti! Et chi non fa egli habile ad imparare be costumi & sa uij ragionamenti? Io semplicissima giouane, & appe na potente di scioglier la lingua nelle materiali et sem

plici cose, tra le mie compagne, con tanta affettione i modi del parlar di lui accolsi, che in brieue spatio, io haurei di fingere & di parlare, passato ogni poeta. Et poche cose furono, allequali vdita la sua positione, io con vna finta nouella non dessi resposta diceuole, cosa assai (secondo il mio parere) malageuole ad imprendere, & molto piu ad adoperare òd a raccontare da vna giouane. Ma tutte picciolissime, & di niun peso parrebbeno, scriuendo io (se la materia presente il richiedesse) con quanta sottile esperienza fosse per noi prouata la fede d'una mia famigliarissima serua, alla quale deliberammo di commettere il nascoso fuoco anchora a niuna altra persona palese, considerando che lungamente senza grauissimo affanno, (non essendoui alcun mezzo) non si potea serbare. Oltre a questo sarebbe lungo il raccontar quanti & quali consigli & per lui & per me fosseno presi a vane cose, forse, non che per altrui operate, ma appena che io creda, giamai pensate. lequali tutte anchor ch'io al presente in mio detrimento le conosca operate, non però mi duole hauer saputo. Se io ò donne non erro imaginando, egli non fu picciola fermezza de gli animi nostri, se con intieramente si guarda, quanto difficile cosa sia, due inamorate menti, & di duo giouani, sostener lungo tempo, che esse, ò d'una parte, ò d'altra da soperchi desij sospinte, della ragioneuole via non trabocchino, anzi fu ben tanta & tale, che gli piu forti huomini ciò facendo, laude degna et alta ne acquisteriano. Ma la mia penna meno honesta, che vaga s'apparecchia di scriuere quegli vltimi termini d'amore, a quali niuno è conceduto il potere,

ne con desio, ne con opera andar piu oltra. Ma prima, che io accio peruenga, quanto piu supplicemente posso, la vostra pietà inuoco, & quella amorosa forza, la quale ne vostri teneri petti stando, a cotal fine tira gli vostri desij, & priegoui, che sel mio parlare vi par graue, (dell'opera non dico, che so che se accio state non siete, gia d'esserui desiate) che esse prontissime surgano alla mia scusa. Et tu honesta vergogna, tardi da me conosciuta perdonami, & alquanto ti priego, che qui presti luogo alle timide donne, accio che da te non minacciate, secure di me leggano cio che di se amando desiano. L'un giorno all'altro dopo, trabeuano con isperanza sollecita, i suoi & miei desij, & cio ciascuno agramente portaua, auegna che l'uno il dimostrasse all'altro occultamente parlando, & l'altro all'uno di cio si dimostrasse schiso oltre a modo, si come voi medesime (lequali forse forza cercate a cio che piu vi sarebbe a grado) sapete, che sogliono le donne amate fare. Esso adunque in cio poco alle mie parole credulo, luogo & tempo conueneuole riguardato piu, in cio che gli auenne, auenturato che sauio, & con piu ardire che ingegno, hebbe da me quello, che io, si come egli (ben che del contrario infingentissima) desiaua. Certo s'io dicessi che questa fosse la cagione, per laquale io l'amassi, io confesserei, che ogni volta, che cio nella memoria mi ritornasse, mi desse dolore a niuno altro simile, ma in cio mi sia Dio testimonio, che otale accidente fu, & è cagion menomissima dell'amo ,che io gli porto. Non pertanto niego, che cio & ho- et allhora nó mi fosse carissimo. Et chi sarebbe quella

si poco sauia, che vna cosa che amasse, non volesse anzi che lontana, vicina? & quanto maggior fosse l'amore, piu sentirla appresso? Dico adunque, che dopo tale auenimento da me auanti, non che creduto, ma pur pensato, non vna volta ma molte con sommo piacere, & la fortuna & il nostro senno, ci consolorono lungo tempo a tal partito, auegna che hora a me lieue piu che alcun vento, fuggito si mostri. Ma mentre che questi cosi lieti tempi passauano, si come Amore veramente puo dire, ilquale testimonio solo ve posso dare, alcuna volta non fu senza tema a me lecito il suo venire, che egli per occulto modo non fosse meco. O quante gliera la mia camera chara, & come lieta essa lui riceueua volentieri? Io il conobbi ad essa piu reuerente, che ad alcun tempio. Oime quanti piaceuoli baci? quanti amorosi abbracciamenti? quante notti ragionando gratiose piu che il chiaro giorno senza sonno passate? quanti altri diletti chari ad ogni amāte, in quella hauemmo ne lieti tempi? O santissima vergogna, durissimo freno alle vaghe menti, perche non ti parti tu pregandotene io? perche ritieni tu la mia penna atta a dimostrar gli hauuti beni, a ciò che dimostrati intieramente, le seguite infelicità hauesseno forza maggiore, di porre per me pietà ne gliamorosi petti? Oime che tu m'offendi credēdo forsi giouarmi. Io desideraua di dir piu cose, ma tu non mi lasci. quelle adunque allequali tanto de priuilegio ha la natura prestato, che per le dette possano quelle che si tacciono comprendere, all'altre non cosi sauie il manifestino. Ne alcun me, quasi non conoscente di tanto, stolta dica, che assai ben conosco, che piu sarebbe

il tacere stato honesto, che ciò manifestare che è scritto. Ma chi puo resistere ad Amore, quando egli tutte le sue forze oprando, s'oppone? Io a questo punto piu volte lasciai la penna, & piu volte da lui infestata la ripresi, & vltimatamente a colui, alquale io ne principij non seppi libera anchor resistere, conuiene che io serua obedissi. Egli mi mostrò altretanto i diletti nascosi valere, quãto i thesori sotto la terra occultati. Ma pche mi diletto io tãto intorno a queste parole? Io dico ch'io allhora piu uolte ringratiai la santa Dea promettetrice & datrice di que diletti. O quante volte io gli suoi altari visitai con incensi, coronata delle sue fronde, & quante volte biasimai gli consigli della vecchia balia, & oltre a questo lieta sopra tutte l'altre compagne scherniua g'i loro amori, quello ne mei parlari biasimando, che piu nell'animo m'era charo, fra me souente dicendo, niuna è amata si come io, ne ama giouane degno si come io amo, ne con tanta festa coglie gliamorosi frutti, si come colgo io. Et brieuemente io haueua il mondo per nulla, & con la testa mi pareua il cielo toccare, & nulla mancare a me il sommo colmo della beatitudine a tenere, reputaua, se non se solamente in aperto poter dimostrare la cagion della mia gioia, stimando meco medesima, che cosi a ciascuna persona, come a me deuesse piacer quello, che a me piaceua. Ma tu ò vergogna dall'una parte, & tu paura dall'altra mi riteneste, minacciandomi l'una d'eterna infamia, & l'altra di perder cio che la nemica fortuna mi tolse poi. Adunque si come piacque ad Amore, in cotal guisa piu tempo, senza hauere inui-

dia ad alcuna donna, lieta amando, vissi, & assai contenta, non pensando che il diletto, ilquale io allhora con ampissimo cuore prendeua, fosse radice & pianta nel futuro di miseria, si come io al presente senza frutto miseramente conosco.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO.

MENTRE CHE IO charissime donne, in cosi lieta & gioiosa vita (si come disopra è scritto) menaua i giorni miei, poco alle cose future pensando, la nemica fortuna a me di nascoso temprata i suoi veleni, & me con animosità continoua (non conoscendolo io) seguitaua. Ne bastandole d'hauermi di donna di me medesima, fatta serua d'Amore, ueggendo che dilettenole gioia m'era cotal seruire, con piu pungete ortica s'ingegnò d'affligere l'anima mia. Et venuto il tempo da lei aspettato, m'apparecchio (si come appresso vedrete) i suoi asentij, iquali a me (mal mio grado) conuenuti gustare, la mia allegrezza in tristitia, et il dolce riso in amaro pianto mutorono. Lequali cose, non che sostenendo, ma pur pensando il douere altrui scriuendo mostrarle, tanta di me stessa compassione m'assalisce, che quasi ogni forza togliendomi, & infinite lagrime a gliocchi recandomi, appena il mio proposito lascia ad effetto producere. ilquale (quantunque male io possa) pur m'ingegnerò di fornire. Poi egli et io (si come a caso diuenne) essendo il tempo per pioggia, & per freddo noioso nella mia camera (menando la tacita notte le sue piu lunghe dimore) riposandoci nel ricchissimo letto insieme dimorauano. & gia Venere da noi molto affaticata, quasi vinta ci daua luogo, & un lume grandissimo in vna parte della camera

acceso, gliocchi suoi della mia bellezza faceua lieti, & li miei similmente faceua della sua. Liquali, mentre che di quella parlando io cose varie, essi soperchia dolcezza beueuano, & quasi d'essa inebriate le luci loro, non so come per picciolo spatio da ingannevole sonno vinti & toltemi le porole, stettero chiusi. Ilquale così soaue da me passato com'era entrato, del caro amante rammaricheuoli mormorij sentirono le mie orecchie, et subito della sua sanità in varij pensieri messa, volli dire, che ti senti? ma vinta da nuouo consiglio mi tacqui, & con occhio acutissimo, & con orecchie sottili, lui ne l'altra parte del nostro letto riuolto, cautamente mirandolo, per alcuno spatio ascoltai. Ma nulla delle sue voci presero l'orecchie mie, benche lui in singhiozzi di grauissimo pianto affannato, & il viso parimente & il petto bagnato di lagrime conoscessi. Oime quali voci sariano sofficienti ad esprimere quale in tale aspetto, la cagione ignorando, l'anima mia diuenisse? E mi corsero mille pensieri per la mente in un momento, et quasi tutti terminauano in vno, cioè che egli amando altra donna contra voglia dimorasse in tal modo. Le mie parole furono piu volte infino alle labra per dimandarlo qual fosse la sua noia, ma dubitando che vergogna non li porgesse l'essere da me trouato piangendo, si ritraheuano indietro, & similmente trassi gliocchi piu volte di riguardarlo, a cio che le calde lagrime cadeti da quelli venendo sopra di lui, non li desse materia di sentire che fosse da me veduto. O quanti modi impatienti pensai d'adoperare, a cio che egli desta mi sentisse, non hauerlo sentito, & a niuno m'accordaua. Ma ultimata

mente vinta dal desio di saper la cagione del suo pian
to, a cio che egli a me si volgesse, quale coloro che ne
sonni, ò da caduta, ò da bestia crudele, ò da altro spauē
tati, subitamente pauidi si riscuotono il sogno, et il sonno
ad un'hora rompendo, cotale subita & con voce paui-
da mi rescossi, l'uno di mie braccia gittando sopra gli
suoi homeri. & certo l'ingãno hebbe luogo, per ciò che
egli lasciando le lagrime, con infinta letitia subito a me
si volse, & disse con voce pietosa. O anima mia bella,
che temesti? alquale io senza indugio resposi, Pareua-
mi che io ti perdessi. Oime che le mie parole (non so
da che spirito pinte fuori) furono del futuro, & au-
gurio, & verissime annunciatrici, si come io hora veg
gio. Ma egli respose. O charissima giouane, morte non
altri potrà, che tu mi perda operare, & a queste paro-
le senza mezzo, segui un gran sospiro, delquale non fu
si tosto da me, che de primi pianti desideraua saper la
cagione, dimandato che l'abondanti lagrime da suoi
occhi come da due fontane cominciorono a scaturire,
& il mal rasciutto petto di lui, a bagnar con maggio-
re abondanza, & me in graue doglia et gia lagriman-
te, tenne per lungo spatio sospesa (si l'impediua il sin-
ghiozzo del pianto) prima che alle mie molte diman
de potesse respondere. Ma poi che libero alquanto da
l'empito si senti, con voce spesso rotta dal pianto, cosi
mi respose. Charissima donna, & da me amata sopra
tutte le cose, si come gli effetti ti posiono chiaramente
mostrare, se gli miei pianti meritano fede alcuna, cre-
der puoi, che non senza cagione amara, con tanta abon
danza di lagrime spandano gliocchi miei, qualhora

nella memoria mi torna quello, che hora in tanta gioia con teco stando mi tormenta, cioè solamente il pensare che di me far duo non posso, si com'io vorrei, accio che ad Amore, et alla debita pietà, ad un'hora sodisfar potessi, qua dimorando & la, doue la necessità strettissima mi tira per forza, andando. Dunque non potendosi in afflittione grauissima il mio cuore ne dimora, come colui che da una parte trahendolo pietà, è fuori delle tue braccia tirato, & dall'altra in quelle con somma forza d'amore ritenuto. Queste parole m'entrorono nel misero cuore con amaritudine non mai sentita, & anchor che bene non fossero prese dall'intelletto, nondimeno quanto piu di quelle riceueuano l'orecchie attente a danni loro, tanto piu in lagrime conuertendosi, m'usciuano per gliocchi, lasciando nel cuore lo loro effetto nemico. Questa fu la prima hora in che io senti dolori al mio piacer piu nemicheuoli. questa fu quella hora, che senza modo lagrime mi fece spandere, mai prima da me simili non sparte, lequali niuna sua parola ne conforto, di che assai era fornito, poteuano ristringere. Ma poi che per lungo spatio hebbi pianto amaramente, quanto potei anchora il pregai, che piu chiaramente qual pietà il traheua delle mie braccia, mi dimostrasse. Onde egli, non restando però di piangere, cosi mi disse. La ineuitabil morte, vltimo fine delle cose nostre, di piu figliuoli, nouamente me solo ha lasciato al padre mio, ilquale d'anni pieno senza sposa solo d'alcun fratello sollecito a suoi conforti, & rimaso senza speranza alcuna di piu hauerne, me a consolation di lui, ilquale gia sono piu anni passati non vide,

richiama a riuederlo. Allaqual cosa per non lasciarti, gia sono piu mesi, varie maniere di scuse ho trouate. Egli vltimatamente non accettandone alcuna, p la mia pueritia nel suo grembo teneramente alleuata, per l'amor di lui, verso di me continouamente portato, per quel che a lui portar debbo, per la debita obedienza filiale, & per qualunque altra cosa piu graue puote continouo mi scongiura, che a riuederlo vada. Et oltre a ciò da amici & da parenti con prieghi solenni me ne fa stimolare, dicendo alla fine, se la misera anima caccciar del corpo sconsolata, se me non riuede. Oime quanto sono le naturali leggi forti. Io non ho potuto fare, ne posso, che nel molto amor che io ti porto, non habbia trouato luogo questa pietà. Onde hauendo in me, con licenza di te, deliberato d'andare a riuederlo, & con lui dimorare a consolation sua alcun picciolo spatio di tempo, non sapendo come senza te viuer mi possa, di tal cosa ricordãdomi tutta uia meritamente piãgo. Et qui si tacque. S'alcuna di voi fu mai, ò donne a cui io parlo, allaquale (feruentemente amando) cotal caso auenisse, colei sola spero, che possa conoscere quale allhora fosse la tristitia dell'anima mia del suo amore gia cibata et senza misura amando accesa, l'altre no, p cio che si come p dimostrarlo ogn'altro essẽpio, cosi ogni parlar ci sarebbe scarso. Io dico sommariamente, che vdendo io queste parole, l'anima mia cercò di fuggir da me, e senza dubio credo fuggita si saria, se non che essa di colui nelle braccia cui piu amaua, si sẽtiua stare. ella nõdimeno paurosa rimasa et occupata da graue doglia lũgamẽte mi tolse il poter dire alcuna cosa. Ma poi che p alq-

to spatio si fu assuefatta a sostenere il mai piu non senti
to dolore, a miseri spiriti rende le paurose forze, & gli
occhi rigidi diuenuti, hebbero copia di lagrime, & la
lingua di dire alcuna parola, perche al signore della
mia vita riuolta cosi dissi. O vltima sperāza della mia
mente, entrino le mie parole nella tua anima con forza
di mutare il nuouo proposito, a cio che (se cosi m'ami,
come dimostri) & la tua vita & la mia cacciate non
siano dal tristo mondo prima che venga il di segnato.
Tu da pietà tirato, & da amore in dubbio poni le co
se future. Ma certo se le tue parole per adietro sono sta
te vere, con lequali me da te essere stata amata, non
vna volta, ma molte hai affermato, niuna altra pietà a
questa dee hauer potenza di poter resistere, ne mentre
che io viua, altroue tirarti, & odi perche. Egli t'è ma
nifesto, se tu seguiti quel che parli, in quanto dubbio tu
lasci la vita mia, laquale appena per adietro ho sostenu
ta quel giorno, che io non t'ho potuto vedere. Adun
que puoi esser certo che cessandoti tu, ogni allegrezza
da me si partirà, & hora bastasse questo. Ma chi dubi
ta, che ogni tristitia nō m'habbia a soprauenire? laqua
le forse, & senza forse m'occiderà. Ben dei tu horamai
conoscer quanta forza sia nelle teneri giouani a poter
cosi aduersi casi con forte animo sostenere. Se forse vuoi
dire che io per adietro amando sauiamente, & con for
za gli sostenni maggiori, certo io il consento in parte,
ma la cagione era molto diuersa da questa. La mia
speranza posta nel mio valore, mi faceua lieue quel che
hora nell'altrui mi grauera. Chi mi negaua, quando
il desio m'hauesse pure oltra ad ogni misura costretta

che io

che io te, così di me come io di te inamorata, nó hauessi potuto hauere? certo niuno. quel che essendomi tu lontano non m'auerrà. Oltre acciò io allhora non sapeua, piu che per vista, chi tu ti fossi, benche io ti stimassi da molto, ma hora conosco & sento per opera, che tu se di hauer troppo piu charo, che non mi mostraua allhora il mio imaginare, et se diuenuto mio con quella certezza, con laquale gli amanti possono esser dalle donne tenuti loro. Et chi dubita che non sia maggior dolore il perder cioche altri tiene, che quel che spera di tenere, anchor che la speranza debba riuscir vera? Et però ben considerando, assai aperto si vede la morte mia. Dunque la pietà del uecchio padre preposta a quella che di me dei hauere, mi sarà di morte cagione? & tu non se amatore, ma nemico se così fai. Deh vorrai tu, ò potrai lo fare (perche io il consenta) i pochi anni al vecchio padre serbati, a molti che anchora a me ragioneuolmente si serbano anteporre? Oime che iniqua pietà sarà questa? E egli tua credenza, ò Pamphilo, che alcuna persona sia di te, quantunque voglia ò possa per parentado, per sangue, ò per amistà congiunta t'ami, si com'io t'amo? male credi se di se credi. Veramente niuno t'ama così com'io. Dunque se io piu t'amo, piu pietà merito, & per cio degnamente antipommi, et di me essendo pietoso, d'ogni altra pietà ti dispoglia, che offenda questa, & senza te lascia riposare il vecchio padre, & si come egli per adietro senza te lungamente è viuuto, così (se gli piace) per inanzi viua, & se non si muoia. Egli è fuggito molti anni al mortal corpo, se io odo il vero, & piu ci è visso, che non si conuiene. Et

se egli con fatica viue, si come gli vecchi fanno, sarà via maggior pietà di te verso lui, il lasciarlo morire, che piu in lui, con la tua presenza, prolungar la faticheuole vita. Ma me, che guari senza te vissa nó sono, ne viuer senza te saprei, si conuiene aiutare, et che giouanissima anchora con teco aspetto molti anni di viuer lieti. Se la tua andata fosse tale, che nel tuo padre oprasse quel, che in Esone i medicamenti di Medea oprorono, io direi la tua pietà esser giusta, et commenderei, che s'adempiesse, anchor che duro mi fosse, ma non sarà cotale, ne potrebbe essere, & tu il sai. Hor ecco, se a te, forse piu che io non credo crudele di me, laquale per tua elettione, non isforzato hai amata & ami, si poco cale, che tu non voglia pure al mio amore preporre la pietà perduta del vecchio, ilquale è tale, qual lo ti die la fortuna, almeno di te medesimo t'incresca piu che di me ò di lui, ilquale (se tuoi sembianti in prima, & poi le tue parole, pur m'hanno ingannata) piu morto che viuo ti se dimostrato, quale hora per accidente senza vedermi hai trapassata, & hora in tanta lunga dimora, quanta in te richiede la maluenuta pietà, senza vedermi, ti credi di poter dimorare? Deh per Dio attentamente riguarda, & vedi te possibile a morte riceuere (se per lungo dolore auiene che l'huomo si muoia, si come io intendo per altri) da questa andata, laquale che a te sia durissima, le tue lagrime, & del tuo cuore il mouimento, ilquale nel petto senza ordine batter sento, dimostrano, & se morte nó te ne segue, vita peggior che morte non te ne falla. Oime che l'inamorato mio cuore, & dalla pietà che a me medesima porto, & da quella che per te

ſento, è ad un'hora coſtretto, perche io ti priego, che tu ſi ſciocco non ſia, che mouendoti a pietà d'alcuna perſo na, & ſia chi voglia, tu voglia te a graue pericolo di te medeſimo ſottoporre. Pēſa che chi ſe non ama, al mon do niuna coſa poſſiede. Tuo padre di cui tu ſe hora pie toſo, non ti diede al mondo ꝑche tu ſteſſo ti foſſi cagion di tortene. Et chi dubita ſe a lui foſſe la noſtra conditio ne lecito di ſcoprire, che egli eſſendo ſauio, non diceſſe piu toſto rimanti? Et s'accio diſcretione non l'induceſ ſe, ve l'inducerebbe pietà, & queſto credo che aſſai ti ſia manifeſto. Adunque fa ragione, che quel giudicio, che egli darebbe ſe la noſtra cauſa ſapeſſe, egli l'habbia ſaputa & dato, & per la ſua medeſima ſentenza laſcia ſtare queſta andata, & a te & a me parimente danno fa. Certo chariſſimo ſignor mio aſſai potenti ragioni ſo no le gia dette da deuerle ſeguire & da ritenerle, con ſiderando anchor doue tu vai, che poſto che cola vada oue naſceſti, luogo naturalmēte, oltre ad ogn'altro ama to da ciaſcuno, nondimeno per quel, che io habbia gia da te vdito, egli t'è per accidente noioſo. Percio che (ſi come tu medeſimo già diceſti) la tua città è piena di voci pompoſe & di puſillanimi fatti, ſerua non a mille leggi, ma a tanti pareri, quanti u'ha huomini, & tutta in arme & in guerra, coſi cittadina, come foreſtiera fre miſce, & di ſuperba d'auara & inuidioſa gente forni ta, et piena d'innumerabili ſollecitudini, coſe tutte male all'animo tuo conformi. Et quella, che di laſciar t'appa rechi, ſo che conoſci lieta, pacifica, abōdeuole, magnifica et ſotto ad vn ſolo re. Le q̄li coſe, s'io alcuna conoſcēza ho di te, tutte aſſai ti ſono gradeuoli, et oltre a tutte le coſe

contate, ci sono io, laquale tu in altra parte non trouerai. Dunque lascia l'angosciosa proposta, & mutando consiglio, alla tua vita & alla mia insieme rimanendo prouedi, io te ne priego. Le mie parole in molta quãtita le sue lagrime haueuano cresciute, dellequali co baci me scolate assai ne beui. Ma egli dopo molti sospiri cosi mi rispose O sommo bene dell'anima mia, senza alcun fallo, vere conosco le tue parole, & ogni pericolo in quelle narrato m'è manifesto. Ma accio che io, non si come vorrei, ma si come la necessita presente richiede, brieuemente respõda, ti dico che potere io con un corto affanno soluere un debito lungo et grande, credo che da te mi si debba concedere. Pensar dei, & esser certa, che ben che la pietà del vecchio padre mi stringa assai & debitamente, non meno, ma molto piu quella di noi medesimi mi costringe. Laquale se lecito fosse a discoprire, scusato mi parrebbe essere, presumendo che non che da mio padre solo, ma anchora da qualunque altro fosse giudicato quel che dicesti, & lascerei il vecchio padre senza vedermi morire. Ma conuenendo questa pietà esser occulta, senza quella palese adempiere, non veggo come senza grauissima riprensione et infamia far lo potessi. Allaquale riprensione fuggire, adempiẽdo il mio deuere, tre ò quatro mesi ci torrà di diletto la fortuna, dopo iquali, anzi prima che compiuti siano, senza fallo mi riuedrai nel tuo cospetto ritornare, & me si come te medesima rallegrare. Et se il luogo alquale io uo è cosi spiaceuole si come il sai (che è cosi a rispetto di questo essendoci tu) cio ti dee esser molto a grado, pensando che doue altra cagione a partirmi quindi non mi

mouesse, per forza le qualita del luogo, al mio animo aduerse, me ne farebbeno partire, & qui tornare. Dunque concedasi a questo da te che io vada, & come per adietro ne mei honori & vtili stata se sollecita, cosi hora in questo diuieni patiente, accio che io conoscendo a te grauissimo l'accidente, piu securo per innanzi mi renda, che in qualunque caso ti sia, l'honor mio quant'io stato charo. Egli haueua detto & taceuase, quando io cosi ricominciai a parlare. Assai chiaro conosco cio che fermato nell'animo non piegeuole porti, & appena mi pare che in quello raccoglier tu uoglia il pensare, di quante & di quali sollecitudini l'anima mia lasci piena, allontanandoti da me, laquale niun giorno, niuna notte, niuna hora, sarà senza mille paure. Io starò in cõtinouo dubbio della tua uita, laquale io priego Dio che sopra i miei di la distenda quanto tu vuoi. Deh perche con soperchio parlar mi voglio distẽdere dicendole ad vna ad vna? brieuemente non ha il mare tante arene, ne il cielo tante stelle, quante cose dubbiose & di pericolo piene, possono tutto di addiuenire a viuenti, lequali tutte (partendoti tu) senza dubbio spauentandomi, m'offenderanno. Oime trista la mia vita, io mi uergogno di dirti quello che nella mente mi viene. Ma per cio che quasi possibile per le cose vdite mi pare, costretta tel pur diro. Hor se tu ne tuoi paesi, ne quali ho vdito piu volte esser quantita infinita di belle donne con vaghi atti, atte a bene amare, & ad essere amate, vna ne vedessi che ti piacesse, & me per quella dimenticassi, qual vita sarebbe la mia? Deh se cosi m'ami come dimostri, pensa come faresti tu, se io per altrui ti cam

biassi, laqualcosa non sara mai, anzi con le mie mani, prima che cio auenisse, m'occiderei. Ma lasciamo star questo, & di quello, che noi non desideriamo che auenga, nó tentiamo con tristo annuntio gli Dij, se a te pur fermo giace nell'animo il partire, conciosia cosa che niuna altra cosa mi piaccia, se non si piacerti, a cio volere, di necessità mi conuien disporre. Tuttauia, s'esser puo io ti priego che in questo tu seguiti il miovolere, cioè dare alla tua andata alcuno indugio, nelquale io, imaginando il tuo partire, con continouo pensiero, possa apparare a sofferire d'esser senza te. Et certo questo non ti deue esser graue, il tempo medesimo, ilquale hora, la stagione mena maluaggio, m'è fauoreuole. Non vedi tu il cielo pieno d'oscurità continouo minacciare grauissime pestilenze alla terra, con acque, con neui, con venti, & con ispauenteuoli tuoni? & come tu dei sapere, hora per le continoue piogge ogni picciolo riuo è diuenuto un grande & potente fiume. Chi è colui, che si poco se medesimo ami, che in cosi fatto tempo si metta a caminare? Dunque in questo fa il mio piacere, ilquale se far non vuoi, fa il tuo deuere. Lascia i dubbiosi tempi passare, & aspetta il nuouo, nelquale & tu meglio, & con meno pericolo andrai. Et io gia co tristi pensieri costumata, piu patientemente aspetterò la tua tornata. A queste parole egli non indugiò la resposta, ma disse. Charissima giouane l'angosciose pene, & le varie sollecitudini, nellequali io contra al mio piacer ti lascio, & quelle che meco senza dubio ne porto, mitighi la lieta speranza della futura tornata. Ne di quel che cosi qui come altroue (quando tépo sarà) mi dee giun

gere, cioè la morte, è senno d'hauer pensiero, ne de futuri accidenti a nocere possibili, & anchora a giouare. Douũque l'ira, ò la gratia di Dio coglie l'huomo quiui, & il bene & il male, senza poter altro, gli conuien sostenere. Adunque tutte queste cose senza badare, nelle mani di lui, miglior di noi consapeuole de nostri bisogni, lascia stare, & a lui con prieghi solamente addimanda, che vengano buone. Che mai d'altra donna io sia che di Fiammetta, appena (anchor ch'io volessi) il potrebbe far Gioue, con si fatta catena ha il mio cuore Amor legato sotto la tua signoria. Et di cio ti rendi secura, che prima la terra porterà le stelle, et il cielo arato da boui producerà le mature biade, che Pamphilo sia d'altra dõna che tuo. L'allungar di spatio, che chiedi alla mia partita, se io il credessi & a te & a me vtile, piu volentier che tu nol chiedi farei. Ma quanto quello fosse piu lungo, cotanto il nostro dolor sarebbe maggiore. Io hora partendomi, prima sarò tornato, che quello spatio sia compiuto, ilqual chiedi per apparare a sofferire, & quella noia in questo mezzo haurai, non essendoci io, che hauresti, pensando al mio deuermi partire. Et alla maluaggità del tempo, come altra volta vso di sostenere, prenderò io saluteuole rimedio. Ilquale volesse Dio, che cosi ritornando gia l'operassi, come partendomi il sapro operare. Et però con forte animo ti disponi accio che (quando pur far si conuenga) sia meglio subito oprandolo passare, che con tristitia & paura di farlo aspettare. Le mie lagrime quasi nel mio parlare allentate, altra resposta attendendo, vdendo, questa crebbero in molti doppi.

Et sopra il petto posata la graue testa, lungamente dimorai senza piu dirli, & varie cose nell'animo riuolgendo, ne affermar sapeua, ne negar cioche diceua. Ma oime chi haurebbe a quelle parole resposto, se non si fa quel che ti piace, & torna tosto? niuna credo, et io non senza grauissima doglia & molte lagrime, doppo lungo indugio cosi gli resposi, aggiugnendogli, che gran cosa, se egli viua mi trouasse nel suo tornare, senza dubio sarebbe. queste parole dette, l'un confortato dall'altro rasciugammo le lagrime, & a quelle ponemmo sosta per quella notte. Et serbato l'usato modo inanzi la sua partita (che pochi giorni fu poi) me piu volte venne a riuedere, benche assai d'habito & di veler trasmutata dal primo mi riuedesse. Ma venuta quella notte, laquale deueua esser l'ultima de miei beni, con uarij ragionamẽti, non senza molte lagrime la trapassammo. Laquale anchora che essa per la stagion del tempo fosse delle piu lunghe, breuissima mi parue. et gia il giorno a gli amanti nemico cominciato haueua a tor la luce alle stelle, delquale vegnente, poi chel segno venne a gl'occhi miei, strettissimamente lui abbracciando cosi dissi. O dolce signor mio chi mi ti toglie? qual Dio con tanta forza la sua ira verso di me cosi adopera, che me uiuente si dica, Pamphilo non e la, doue la sua Fiãmetta dimora? Oime ch'io non so hora oue tu ne vai. Quando sarà che io piu ti debba abbracciare? Io dubito che non mai. Io non so ciò chel cuore miseramente indouinando giua dicendo, et cosi amaramente piangendo, & riconfortata da lui piu volte il baciai. Ma dopo molti stretti abbracciari ciascun pigro a leuarsi, la luce

del nuouo giorno ſtrignendoci, pur ci leuammo. Et apparecchiandoſi egli gia di darmi gli eſtremi baci, prima lagrimando cotali parole i cominciai. Signor mio ecco tu te ne vai, et in brieue tempo la tua tornata prometti, facciami di cio (ſe ti piace) la tua fede ſecura, ſi che io (non parendomi in vano pigliar le tue parole) di cio prenda quaſi come di futura fermezza, alcun conforto, aſpettãdo. Allhora egli le ſue lagrime con le mie meſcolando, al mio collo (credo per la fatica dell'animo graue) prendendo, con debole voce diſſe. Donna io ti giuro per lo luminoſo Apollo, ilquale hora ſurgẽte oltre a noſtri deſij, con velociſſimo paſſo, di piu toſtana partita dona cagione, & li cui raggi io attendo ꝑ guida, & per quello indiſſolubile amore che io ti porto, & per quella pietà che hora da te mi diuide, chel quarto meſe non vſcirà, che (concedendolo Dio) tu mi vedrai qui tornato. Et quindi preſa con la ſua, la mia deſtra mano, a quella parte ſi volſe, doue le ſacre imagini de noſtri Dij figurate vedeuanſi, & diſſe. O ſantiſſimi Dij egualmente del cielo gouernatori & della terra, ſiate teſtimonij alla preſente promiſſione, et alla fede data dalla mia deſtra. & tu Amore di queſte coſe conſapeuole ſia preſente. & tu ò belliſſima camera a me piu a grado chel cielo a Dij, ſi come teſtimonia ſecreta de noſtri deſij ſe ſtata, coſi ſimilmente guarda le dette parole, allequali ſe io per difetto di me vengo meno, cotal verſo di me l'ira di Dio ſi dimoſtri, qual quella di Cerere in Eriſitone, ò di Diana in Atheone, òd in Semele di Giunone, apparue gia nel paſſato. Et queſto detto me con ſomma volontà abbracciò vltimatamente &

dio dicendo con rotta voce. Poi che egli cosi hebbe parlato, io misera vinta dall'angoscioso piāto appena potei respondere alcuna cosa, ma pure sforzandomi tremanti parole pinsi fuori della trista bocca in cotal forma. La fede alle mie orecchie promessa, & data alla mia destra mano della tua, fermi Gioue in cielo con quello effetto, colquale Iside fece i prieghi di Theletusa, et in terra si come io desidero, & si come tu chiedi, la faccia intiera. Et accompagnato lui isino alla porta del mio palagio, volendo dire a dio, subito fu la parola tolta alla mia lingua, et il cielo a gliocchi miei. et qual succisa rosa ne gli aperti campi, fra le verdi frōdi, sentendo i solari raggi cade, ꝑdēdo il suo colore, cotal semiuiua caddi nelle braccia della mia serua, et dopo non picciolo spatio, aiutata da lei fedelissima, cō freddi licori riuocata al tristo mōdo, mi risenti, & sperando anchora che egli alla mia porta fosse, quale il furioso toro riceuuto il mortal colpo, furibondo si leua saltellando, cotale io stordita leuandomi (appena anchora veggendo) corsi, & con le braccia aperte la mia serua abbracciai, credēdo prendere il mio signore, & con fioca voce & rotta dal pianto in mille parti dissi. O anima mia a Dio. la serua tacque conoscendo il mio errore. Ma io poi in me riuenuta & nel vero il mio hauer fallito veggendo, con pena mi ritenni che un'altra volta in simile smarrimento non cadessi. Il giorno era gia chiaro in ogni parte, onde io nella mia camera senza il mio Pamphilo veggendomi, & da torno mirandomi, per ispatio lunghissimo, come ciò adiuenuto si fosse ignorando, la serua dimandai che di lui fosse, & ella piangendo respose. Gia è gran

pezza, che lui nelle sue braccia qui recataui, da voi il sopravegnente giorno, con lagrime infinite a forza diuise. A cui io dissi, dunque si è pure egli partito? si, re spose la serua, laquale anchora (io seguendo) addiman dai. Hor con che aspetto si parti? con graue, respose el la, & niuno mai piu dolente ne vidi. poi seguitai, quali furono gliatti suoi? & che parole disse nella sua par tenza? & ella respose. Voi quasi morta nelle mie brac cia rimasa, vagando la vostra anima non so doue, egli si reco, tosto che tale vi vide, nelle sue teneramente, & con la sua mano nel vostro petto cercato, se con voi fosse la paurosa anima, & trouatala forte battendo, piangen do cento volte & piu a gli vltimi baci credo che vi ri chiamasse. Ma poi che voi immobile, nõ altrimenti che marmo, vide qui vi reco, & dubitando di peggio, la grimando piu uolte baciò il vostro viso dicendo. O som mi Dij se nella mia partenza peccato alcuno si contie ne, venga sopra di me il giudicio, non sopra la non col peuole donna. rẽdete a luoghi suoi la smarrita anima. Si che di questo vltimo bene, cioè divedermi nella mia partita, et di darmi gli vltimi baci dicendo a dio, et el la et io siamo consolati. Ma poi che egli videvoi non ri sentirui, quasi senza consiglio, ignorãdo che far si, piana mente insul letto posataui, quale le marine onde davẽti et dalla pioggia sospinte, hora inanzi vengono, et hora adietro si tornano, cotale davoi partẽdosi, ĩsino ĩsul limi tare dell'uscio della camera pigramẽte andãdo, miraua ꝑ le fenestre, il minacciante cielo nemico alla sua dimo ra. et quindi subitamẽte verso divoi ritornaua, da ca richiamãdoui, agiugnẽdo lagrime e baci al vostro v po

Ma poi che così hebbe fatto piu uolte, ueggendo che piu lunga non poteua eßer con voi la sua dimora, abbracciandoui diße. O dolcißima donna unica speranza del tristo cuore, laquale io a forza partendomi, lascio in dubia vita, Dio ti renda il perduto conforto, & te a me tanto serbi, che insieme felici anchora ci poßiamo riuedere, si come sconsolati ne diuide l'amara partenza. Et come le parole diceua, così continouamente piangeua tanto forte che gli singhiozzi del suo pianto piu volte mi fecero paura, che non che da nostri di casa, ma da uicini sentiti foßero. Ma poi piu non potendo dimorare, per la nemica chiarezza sopraueg nente, con maggiore abondanza di lagrime diße a Dio. Et quasi a forza tirato, percotendo forte il piede nel limitar dell'uscio, vsci delle vostre case. Onde vscito, si saria detto che egli apena poteße andare, anzi ad ogni paßo volgëdosi, quasi pareua sperare che voi risentita, io il doueßi chiamare a riuederui. Tacque allhora quella, & io ò donne, quale uoi potete pësare cotale, dolendomi della partita del charo amante, sconsolata mi rimasi piangendo.

LIBRO TERZO.

QVAL VOI HAVEte vdito disopra ò donne, cotale il mio Pamphilo dipartito rimasi, et piu giorni con lagrime di tal partenza mi dolsi, ne altro era nella mia bocca (benche tacitamente fosse) che ò Pamphilo mio come puote egli essere, che tu m'habbia lasciata? Certo tra le lagrime mi daua tal nome (ricordandolo) alcun conforto. Niuna parte della mia camera era ch'io con desiderosissimo occhio non riguardassi, fra me dicendo, qui sedette il mio Pãphilo, qui giacque, qui mi promise di tornar tosto, qui il baciai io, et brieuemente ciascun luogo m'era charo. Io alcuna volta meco medesima fingeua lui deuere anchora (indietro tornando) venirmi a vedere, & quasi si come se venuto fosse, gliocchi all'uscio della mia camera riuolgeua, & rimanendo dal mio imaginamento beffata, cosi mi rimaneua cruciosa, come se con verita fossi stata ingãnata. Io piu volte per cacciare da me gli nõ vtili riguardamenti, incominciai molte cose a voler fare, ma vinta da nuoue imaginationi quelle lasciando, il misero cuore con non vsato battimento continuamente m'infestaua. Io mi ricordaua di molte cose, lequali io vorrei hauerli dette quelle che dette gli haueua, & le sue repetendo con meco stessa. Et in tal maniera non fermando l'animo a cosa alcuna, piu giorni mi stetti dogliosa. Poi che la doglia grauissima, ꝑ la nuo

ua partenza, incomincio per interpofition di tempo al/
quanto ad alleuiare, a me incominciorono a venir piu
fermi penfieri, & venuti, fe medefimi con ragioni veri
fimili difendeuano. Et non dopo molti di dimorando io
nella mia camera fola, m'auenne che io meco a dir co/
minciai. Ecco hora l'amante è partito, & vaffene, &
tu mifera, non che dirli a Dio, ma renderli i baci dati
al morto vifo, ò vederlo nel fuo partir non potefti. Le/
quali cofe egli forfe tenendo a mente, òd alcun cafo noio
fo gli auiene della tua taciturnita male augurio prendē
do, forfe di te fi biafimerà Quefto penfiero mi fu nel prī
cipio all'animo molto graue, ma nuouo cōfiglio da me
il rimoffe, percio che meco penfando diffi, di qui non
dee biafimo alcun cadere, per cio che egli fauio piu to/
fto il mio auenimento prenderà in augurio felice, dicē/
do ella nō diffe a Dio, fi come fi fuol dire a quelli iqua
li, ò per lungamente dimorare, ò per nō tornare, foglio/
no partir da altrui, ma tacendo, me feco quafi reputan
do d'hauere, breuiffimo spatio difegnò alla fua dimora
& cofi me con meco racconfolata, lafciai quefto andare
intrando in altri varij & nuoui penfieri. Io dolorofa
ftaua fola, & pur di lui del tutto penfofa dimoraua, &
hor qua, & hor la per la camera mi voltaua, & alcu/
na fiata fra me fteffa diceua ftandomi con la mano fot/
to il capo appoggiata al mio letto. Hora giugneffe qui
il mio Pāphilo, & cofi ftando in quefti & in altri pen
fieri entraua. Alcuna altra volta, con piu grauezza
mi venne penfato, lui hauere il pie percoffo nel limitar
dell'ufcio della camera, fi come la fedel ferua m'haueua
detto, & ricodrandomi che a niuno altro fegnale Lau/

domia prese tanta fermezza, quãta ad un cosi fatto, del non redituro Prothesilao, gia molte volte ne piãsi, quel medesimo di cio temendo, che n'è auenuto. Ma non capẽdomi allhora nell'animo, che auenir mi deuesse, quasi vani cotali pẽsieri, imaginai di deuer lasciare andar via. I quali pero nõ si partiuano a mia posta, ma tal volta de glialtri sopravegnendo, questi m'usciuano di mẽte, & io pensaua a que gia venuti, iquali tanti & tali erano, che di loro il numero, non che altro, grauerebbe il ricordarsi. Egli non mi venne pure vna uolta sola ne l'animo, l'hauer gia letto ne versi d'Ouidio, che le fati che traheuano a giouani Amor delle menti, anzi mi veniua tante volte, quante io mi ricordaua lui essere a camino. Et sentendo quello, nõ picciolo affanno, & massimamente a chi è di riposo vso, òd il fa contra voglia, forte meco dubitaua, in prima non quello hauesse forza di torlomi, & poi la non vsata fatica, & il noioso tempo gli fosseno cagiõ d'infermità, ò di peggio. Et in questo, molto mi ricorda piu che ne gli altri, dimorare occupata, benche souente io, & dalle sue medesime lagrime da me vedute, & dalle mie fatiche, lequali mai non mutorono la mia fermezza, argomentai non poter esser vero, che per cosi picciolo affanno si spegnesse amor cosi grande, sperando anchora che la sua giouane età, et la discretione, da altro accidẽte noioso nel guarderebbeno. Cosi adunque a me opponendo & respondendo, et soluendo, tanti giorni trapassai, che nõ che lui alla sua patria peruenuto pensai salamente, ma anchora ne fui per sua lettra fatta certa. Laquale essendo a me per molte cagioni gratiosissima, lui arder cosi, come mai, mi fece palese, et

con maggiori promeſſe viuificò la mia ſperanza del ſuo tornare. Da queſta hora inanzi partiti i primi penſieri nuoui, in luogo di quelli, ſubitamente me nacquero. Io alcuna volta diceua, hora Pamphilo vnico figliuolo al vecchio padre, da lui (ilquale gia molti anni nol vide) con grandiſſima feſta riceuuto, non che egli di me ſi ricordi, ma credo che maladica i meſi, ne quali qui diuerſe cagioni per amor di me il ritennero, & riceuendo honore, hor da queſto amico, hor da quell' altro biaſima forſe me, che altro che amarlo non ſapeua quando qui era. Et gli animi pieni di feſta ſono atti a potere eſſere tolti da un luogo, & eſſere obligati ad un' altro. Deh hor potrebbe egli eſſere, che io in coſi fatta maniera il perdeſſi? certo appena che io il poſſa credere. Dio ceſſi che queſto auenga, & come egli ha me tenuta & tiene tra miei parenti, & nella mia città, ſua, coſi lui tra ſuoi, & nella ſua, conſerui mio. Oime con quante lagrime erano meſcolate queſte parole, & con quante piu ſarebbeno ſtate, ſe vero haueſſi creduto cio che eſſe medeſime vero indouinauano. Auenga che quelle che allhora non vennero, io poi in molti doppi habbia ſparte in vano. Oltre a cotal ragionamento, l'anima ſpeſſe volte conoſcitrice de ſuoi futuri mali, preſa da nõ ſo che paura tremaua forte, laqual paura piu volte in cotal penſiero ſi riſoluette. Pamphilo hora nella ſua citta piena di tempi eccellentiſſimi, & per molte grandiſſime feſte pomposi, viſita quelli iquali ſenza alcun dubbio troua di donne pieni, lequali (ſi come io ho molte fiate vdito) oltra che belliſſime ſiano, di leggiadria & di vaghezza tutte l'altre trapaſſano. ne alcune ne ſono cõ

tanti

tanti lacciuoli da pigliare animi, con quanti loro. Deh chi puote eßer si forte guardiano di se medesimo, doue tante cose concorrano, che posto che egli pur non voles-se, non sia almen per forza alcuna volta preso? Et io me desima fui per forza presa. Et oltre accio le cose noue so-gliono piu che l'altre piacere. Adunque è leggiera co-sa, che egli a loro nuouo poßa piacere, et eße a lui simil-mente. Oime quanto m'era graue cotal'imaginamen-to, ilquale che non deueße auenire, appena poteua da me cacciare, in cosi fatta maniera dicendo. Come potreb be Pamphilo, che te piu che se ama, riceuere nel cuore da te occupato un'altro amore? non sai tu qui eßere sta ta alcuna ben degna di lui? laqual con maggior forza, che con quella de gliocchi, s'ingegno d'entrarui, ne vi potè onde trouare, appena eßendo tuo si come egli è? et qua trapaßando anchora qualunque donne si siano, di bellezza & d'arte le Dee? come adunque vuoi che egli cosi tosto, come tu di, inamorar si poßa? Et oltre a questo credi tu, che egli, la fede a te promeßa voleße p alcunaltra rompere? Egli nol farebbe giamai, & però nella sua discretione ti dei fidare. Tu dei ragioneuolmē te pensare, che egli non si poco sauio, che non conosca, che mattamente fa, chi lascia quel, che gli ha, per acqui-stare quel che non ha, se gia quel che lasciaße, foße pic-ciolissima cosa, per acquistare vna grandissima, & di ciò speranza hauere infallibile dei, che questo non può auenire. Perciò che (se tu hai il vero vdito) tu saresti nel numero delle belle nella sua terra, laquale niuna piu ricca di te ne tiene, ò piu gentile. & oltre a questo cui trouarebbe egli, che cosi l'amaße come tu l'ami? Es-

so(si come in ciò esperto) conosce quanta fatica sia il di
sporre vna donna, che di nuouo piaccia, a farsi amare:
Lequali, anchor che amino (ilche di rado auiene) sem
pre il contrario mostrano di cio che desiano Egli (quā
do pur te non amasse, intorno a molte cose da altri suoi
fatti impedito) non potrebbe hora vacare a dimesticar
nouelle donne, et però di ciò non pensare, ma tieni per
certa regola, che quanto tu ami, cotanto se amata. Oi
me quanto falsamente argomentaua fatta sophistica
contra il vero. Ma con tutto il mio argomentare mai
non mi potei dell'animo cacciare, la miserabile gelosia,
entrataui p giunta de glialtri miei dāni, ma pur quasi
veramente arguissi, alquāto alleuiata, a mio potere da
tal pensiero mi scostaua. O charissime dōne accio ch'io
non metta il tempo in raccontar ciascun mio pensiero,
quali le mie opere piu sollecite fossero ascolterete, ne di
ciò piglierete ammiratione, se furono nuoue, percio che
non quali io l'haurei volute, ma quali amore le mi da-
ua seguirle mi conuenia. Egli trapassauano poche mat-
tine, ch'io leuata non salissi nella piu eccelsa parte della
mia casa, et quindi, non altrimenti che i marinai sopra
la gabbia del loro legno saliti, speculano se scoglio, o ter
ra vicina scorgono che gli impedisca, riguardaua tutto
il cielo, poi verso l'oriente fermata, consideraua quanto
il Sole sopra l'oriZonte leuato, hauesse del nuouo gior-
no passato, & quanto io il vedeua piu inalZato, cotan-
to diceua il termine piu auicinarsi della tornata di Pā
philo. Et quasi con diletto quello molte volte rimiraua
salire, discernendo hora alla mia ombra fatta minore,
& hora allo spatio del suo corpo alla terra fatto mag-

giore la salita q̃ta meco stessa diceua, lui piu pigramẽ
te che mai andare, et piu dare a giorni di spatio nel ca
pricorno, che nel cancro dar non soleua. et cosi simulmẽ
te lui al mezzo cerchio salito, diceua a diletto starsi a
riguardar le terre, & quantunque egli velocemente si
calasse all'occaso, mi pareua tardo. Ilquale poi che tolta
al nostro mõdo la sua luce, alle stelle la loro lasciaua mo
strare, io contenta molte volte meco i di trapassati an
nouerando, quello con glialtri passati con vna picciola
pietra segnaua, non altrimenti che gli antichi, i lieti da
dolenti spartendo, con bianche, et nere pietrucce soleua
no fare. O quãte volte gia mi ricorda che inanzi tem
po io la vi giunsi, parẽdomi tanto del termine dato de
uersi scemare, quanto piu tosto l'aggiugneua al trapas
sato, hora le pietrucce p li passati segnate, et hora quel
le, che p que, che erano a passare stauano, annouerando
(benche di ciascune ottimamente il numero nella mente
hauessi) quasi ogni volta speraua l'une cresciute et l'al
tre deuer trouare sciemate. cosi il desio mi trasportaua
volonterosa alla fin del tempo dato. Adunq; vsata que
sta sollecitudine vana, il piu delle volte nella mia came
ra mi tornaua, quiui piu volentieri sola che accõpagna
ta, p fuggir li noceuoli pẽsieri, quando sola mi ui troua
ua, aprẽdo un mio forziero, di quello, molte cose gia sta
te sue, aduna aduna traheua, e quelle cõ quel desiderio
ch'io soleua gia lui riguardare rimiraua, et miratele,
a pena le lagrime ritenute sospirãdo le baciaua, et qua
si come se ĩtelligẽti creature state fossero, le dimãdaua,
quãdo ci sarà il signore? quĩdi riposte q̃lle, ĩfinite lettre
a me da lui mãdate, traheua fuori, et q̃lle q̃si tutte leg

gendo,con lui quaſi parendomi ragionare, ſentiua non poco conforto.et molte volte fu,che io la mia ſerua chiamata varij parlamenti con lei tenni di lui,hora dimandandola,qual foſſe la ſua speranza della tornata di Pāphilo,hora dimandandola quel che di lui le pareſſe,et talhora ſe di lui haueſſe udito alcuna coſa. Allequali coſe eſſa,ò per piacermi,ò pur ſecondo il ſuo parere il vero respondendomi,non poco mi conſolaua,& coſi molte volte, gran parte del di trapaſſaua con poco noia. Nō meno che le gia dette coſe,pietoſe donne m'era charo il viſitare i tempij, & il ſedere alla mia porta con le mie compagne, doue speſſo da ragionamenti varij, alquanto erano da me rimoſſe le mie ſollecitudini infinite,ne quali luoghi ſtando, piu volte m'auenne, che io vidi di que giouani,iquali io molte volte con Pamphilo haueua veduti,ne mai che io gli vedeſſe auenia, che io tra loro non miraſſi, quaſi tra eſſi deueſſi Pamphilo riuedere.O quante volte in ciò auedutamente ingannata fui.Et come che ingannata foſſi,mi giouaua di loro vedere,iquali (ſe lo loro aspetto non mi mentiua) vedeua della mia compaſſione medeſima pieni,et quaſi del loro compagno rimaſi ſoli, mi pareuano non coſi lieti,come ſoleuano. Oh che voler fu piu volte il mio di dimandarli che foſſe del loro compagno? ſe la ragione non m'haueſſe tenuta.Ma certo la fortuna in ciò alcuna volta mi fu benigna,che non credendo eſſi, di lui ragionando in alcun luogo,eſſer da me inteſi diſſero la ſua tornata eſſer vicina.quanto ciò mi piaceſſe, in vano m'affaticherei d'esprimerlo.In queſta maniera adunque con cotali penſieri,con coſi fatte opere, &

con molte altre a queste simili, m'ingegnaua di trapas sare i giorni, a me nella loro picciolezza grauosi, la not te appetendo, nõ perche io a me piu vtile la sentissi, ma perche venuta, era meno del tempo a trapassare. Poi chel di le sue hore finite, era dalla notte occupato, nuo ue sollecitudini le piu volte mi s'apprestauano. Io da la mia pueritia nelle notturne tenebre paurosa, accom pagnata d'amore era diuenuta sicura. Et sentendo gia nella mia casa ciascun riposare, sola alcuna volta, la do ue la mattina il Sole montare haueua veduto, me ne sa liua, & quale Arunte tra bianchi marmi de monti lu cani i corpi celesti, & i loro moti speculaua, cotale io la notte lunghissime hore trahente, sentendo a miei son ni le uarie sollecitudini esser nemiche, da quella parte il cielo miraua, & suoi moti piu ch'altri veloci meco tar dissimi reputaua. Et alcuna volta volti gliocchi attenti alla cornuta Luna, non che alla sua ritondità corresse, ma piu acuta l'una notte, che l'altra la giudicaua. Et tanto era il mio desio piu ardente, quanto piu tosto le quattro volte col suo veloce corso voluto haurei che con sumate fossero. O quante volte, anchor che freddissima luce porgesse, la mirai io a diletto lunga fiata, imagi nando che cosi in essa fosseno allhora, come gli miei, fis si gliocchi del mio Pamphilo, Ilquale hora io non du bito, che essendogli io gia di mente vscita, non che egli alla luna mirasse, ma solo un pensiero non hauendone nel suo letto si riposasse. Et ricordomi ch'io della lentez za del corso di lei crucciandomi, con varij suoni, seguen do gliantichi errori, aiutai il corso di lei alla sua riton dità a peruenire, allaquale poi che peruenuta ella era,

quasi contenta del intiero suo lume, alle nuoue corna nõ pareua che di tornar si curasse, ma pigra nella sua ritondità dimoraua. Auega che io di ciò l'hauessi quasi in me medesima tal volta per iscusata, piu gratioso reputando lo stare con la sua madre, che ne gli oscuri regni del suo marito ritornare. Ma ben mi ricordo che spesso gia le voci in prieghi, per li suoi ageuolamenti vsate, riuolsi in minacce, dicendo. O Phebea mala guiderdonatrice di receuuti seruigij, Io con pietosi prieghi le tue fatiche m'ingegno di menomare, ma tu con pigre dimoranze le mie non ti curi d'accrescere. Et però se piu a bisogni del mio aiuto cornuta ritorni, me cosi allhora sentirai pigra, come io hora te discerno. Hor non sai tu che quanto piu tosto quattro volte cornuta, & altretante tonda, t'haurai mostrata, cotanto piu tosto il mio Pamphilo tornerammi? Ilquale tornato, cosi tarda, & veloce, come ti piace corri per li tuoi cerchij. Certo quella dementia medesima, che me a far cotali prieghi induceua, quella stessa tolse si a me, che mi fece parere alcuna volta, che essa temorosa delle mie minacce s'auacciasse nel corso suo a miei piaceri, & altre volte, quasi non curandosi di me, piu che l'usato pareua che tardasse. questo riguardarla souente, me si nota del suo andamento rende, che ella non di corpo piena, òd in alcuna parte era del cielo, ò con qualũque stella congiunta, che io non hauessi della notte il tempo passato, et lo auenire giudicato dirittamente. Similmẽte l'una & l'altra orsa (se essa non fosse paruta) per lunga esperienza mene faceuano certa. Deh chi crederebbe che Amore m'hauesse potuto mostrare astrologia

arte da sottilissimi ingegni, & non da mente occupata dal suo furore? Quando il cielo d'oscurissimi nuuoli pieno, & trascorso da varij & sonanti venti, per ogni parte questa veduta mi toglieua, alcuna volta (se altro affare non mi occorreua) ragunate le mie fanti con me co nella mia camera, & raccontaua & faceua raccontare historie diuerse, lequali quãto piu erano lunge dal vero (come il piu così fatte genti le dicono) cotanto pareua che hauessero maggior forza a cacciar li sospiri, & a recare festa a me ascoltante, si che io alcuna volta, con tutta la malinconia, di quelle lietissimamente risi. Et se questo forse per cagion legittima non poteua essere, in libri diuersi ricercando l'altrue miserie, & quelle alle mie conformando, quasi accompagnata sentendomi, con meno noia il tẽpo passaua. Ne so qual piu gratioso mi fosse, ò vedere i tempi trascorrere, ò trouarli (in altro essendo stata occupata) esser trascorsi. Ma poi che l'operationi predette & altre, m'haueano per lungo spatio tenuta occupata, quasi a forza anchora, assai bene conoscendo che in uano me n'andaua a dormire, anzi piu tosto a giacer per dormire. Et nel mio letto dimorando sola, et da niun romore impedita, quasi tutti i preteriti pensieri del dì mi veniuano nella mente, & mal mio grado con molti piu argomenti & pro & contra, mi si faceuano repetere, et molte volte volli entrare in altri, & rade furono quelle, nellequali io il potessi ottenere, ma pure alcuna volta loro a forza lasciati, giacendo in quella parte oue il mio Pãphilo era giaciuto, quasi sentendo di lui alcuno odore, mi pareua esser cõtẽta, et lui tra me medesima chiamaua, et q̃si mi

deneſſe vdire, il pregaua, che toſto tornaſſe. Poi lui imaginaua tornato, & meco fingendolo, molte coſe gli diceua, & di molte il dimandaua, & io ſteſſa in ſuo luogo mi respondeua. & alcuna volta m'auenne, che io in cotali penſieri m'addormentai, & certo il ſonno m'era alcuna volta aſſai piu gratioſo che la veghia, ꝑcio che quel, che io con meco falſamente vegghiando fingeua, eſſo, ſe durato foſſe, non altrimenti che vero mel concedeua. Egli alcuna volta mi pareua tornato, et cō lui vagare in giardini belliſſimi di frondi, di fiori, & di frutti varij adorni, quaſi da ogni temenza rimoti, ſi come gia facemmo, et quiui lui ꝑ mano tenendo, et eſſo me, farmi ogni ſuo accidēte contare, et molte volte auā ti chel ſuo dire haueſſe fornito, mi pareua baciandolo romperli le parole, & quaſi vero parendomi cio che io vedeua, diceua, Deh è egli vero che tu ſia tornato? certo ſi è, io ti pur tengo, et quindi da capo il baciaua. Altra volta mi pareua con lui eſſere ſopra i marini liti in lieta feſta, & tal volta fu che io affermai meco medeſima dicendo, hora pur non ſogno io d'hauerlo nelle mie braccia. O quanto m'era diſcaro, quādo aueniua, chel ſonno da me ſi partiſſe, ilquale partendoſi, ſempre ſeco ſene portaua cio che ſenza ſua fatica m'haueua preſtato et anchora ch'io ne rimaneſſe aſſai malinconoſa, non ꝑ tanto tutto il di ſeguente bene ſperando, contentiſſima dimoraua, deſiderando che toſto la notte tornaſſe, accio ch'io dormendo quello haueſſe, che vegghiando hauer non poteua. Et ben che coſi gratioſo alcuna volta mi foſſe il ſonno, nondimeno nō ſofferſe egli, ch'io cotal dolcezza, ſenza amaritudine meſcolata ſentiſſi. per cio che

furono assai di quelle volte, che egli mel pareua vedere di vilissimi vestimenti vestito, tutto, non so di che macchie oscurissime maculato, pallido, & pauroso, & si come cacciato fosse verso me gridare, aiutami. Altre volte mi pareua vdir parlare a piu persone della sua morte, & tal volta fu ch'io dauanti mel vidi morto, & in altre molte & varie forme a me spiacenti, il che niuna volta auenne, che il sonno hauesse maggiori le forze, chel dolore, & subitamente suegliata, & la vanità del mio sogno conoscendo, quasi contenta d'hauer sognato ringratiaua Dio, non che io turbata non rimanessi temendo non le cose vedute, se non tutte, almeno in parte fosseno vere, ò figure di vere. Ne mai (quantunque io meco dicessi & d'altrui vdissi vani esser li sogni) di ciò era contenta, fin che io di lui non sapeua nouelle, dequali io astutissimamente era diuenuta sollecita dimãdatrice. In cotal guisa quale udito hauete i giorni, et le notti trapassaua aspettando. E il vero, che auicinandosi il tẽpo della promessa tornata, stimai che vtile consiglio fosse il viuer lieta, donde le mie bellezze alquãto smarrite p l'hauuto dolore, ritornasseno ne loro luoghi, acciò che a lui tornato, essendo io disformata, non potesse dispiacere. Et questo mi fu assai ageuole a fare, per cio chel gia essermi ne gli affanni vsato, quelli con pochissima fatica mi faceua portare, & oltre accio la propinqua speranza del promesso tornare, con nó usata letitia, ogni di mi faceua piu sentire. Io le feste, non poco interlasciate, dando di cio al sozzo tẽpo cagione, veggendo il nuouo, ricominciai ad vsare, ne prima l'animo da grauissime amaritudini ristretto, si cominciò in lieta vita ad

ampiare, che io piu bella che mai ritornai. Et li chari vestimenti, & li pretiosi ornamenti, non altrimenti che il caualier per la futura battaglia risarcisce le sue forti armi doue bisogna, feci belli, accio che in quelli piu ornata paressi nel suo tornare, ilquale io inuano, & ingannata aspettaua. Adunque si come gliatti si tramutarono, cosi si fecero i miei pensieri. A me non, il non hauerlo nel suo partir veduto, ne il tristo augurio del pie percosso, nelle sostenute fatiche di lui, ne gli dolori riceuuti, nella nemica gelosia, piu nella mente veniuano, anzi gia forse ad otto dì, alla sua promessa vicina, fra me diceua. Hora al mio Pamphilo incresce l'essere a me stato lontano, & sentendo il tempo vicino accio che promise, di tornar s'appaeecchia. Et forse hora lasciato il vecchio padre egliè a camino. O quanto m'era charo cotal ragionare, et quanto sopr'esso volentieri mi volgeua, moltevolte entrãdo in pẽsiero, cõ che atto a lui piu gratioso, mi deuesse rapresentare. Oime quante volte dissi, egli sarà nella sua tornata da me cento mila volte abbracciato, et miei baci multiplicheranno in tanta quantità, che niuna parola lasceranno intiera della sua bocca vscire, et in cento doppi rendrò quelli, che esso senza riceuerne alcuno, diede al tramortito viso. Et nel pensier piu volte dubitai di non poter raffrenare l'ardente desio d'abbracciarlo, quando da prima il vedessi inãzi a qualunque persona. Ma a queste cose prouidero gli Dij per modo a me noieuole piu che troppo. Io anchora nella mia camera stando, quante volte in quella alcuna persona entraua, tante credeua, che la venuta mi fosse a dire, Pamphilo è tornato. Io non vdiua

voci alcune in alcun luogo, che con l'orecchie leuate nô le raccogliessi tutte, pensando che di lui tornato, deuesseno dire. Io mi leuai (credo) piu di cento volte gia da sedere, & correndo alla fenestra, quasi d'altro sollecita, & in giu & in su rimirando (hauendo in prima a me medesima, quel pensiero scioccamente fatto credere) diceua. E egli possibile che Pamphilo hora venuto, ti venga a vedere, & poi vano il mio auiso ritrouando, quasi confusa dentro mi ritiraua, Io (dicendo che esso alcune cose deueua al mio marito recare nella sua tornata) spesso, se venuto fosse, ò quãdo s'aspettasse dimandaua, et faceua dimandare. Ma di cio niuna lieta resposta mi peruiua, se nô come di colui, che mai piu venire nô deueua, si come ha fatto. et cosi dolorosa mi staua soletta. Et cosi ò pietose dône, sollecita come vdito hauete, non solamẽte al molto desiderato, et con fatica aspettato termine peruenni, ma anchora di molti di il passai, et meco medesima incerta se anchora il deuessi biasimare ò no, allentata alquanto la speranza, lasciai in parte i lieti pẽsieri, ne quali forse troppo allargandomi era rientrata, et nuoue cose anchora nô istateui, mi si cominciorono a volgere p lo capo, et fermando la mente a voler s'io potessi conoscere, qual fosse, òd esser potesse la cagion della sua dimora lũga piu che l'impromessa, cominciai a pẽsare, et inãzi all'altre cose in iscusa di lui tãti modi trouai, quãti se esso medesimo presente fosse stato, haurebbe potuto trouare e forse piu. Io diceua alcunavolta, ò Fiãmetta, deh credi tu il tuo Pãphilo dimorar sẽza tornar a te, se nô pche e nô pote? Gliaffari iopinati opprimono souẽte altrui ne è possibile cosi preciso termie dar alle co

se future, come altri crede. Hor chi dubita anchora, che la presente pietà non istringa piu assai che la lontana? Io son ben certa che egli me sommamente ama. & hora pensa alla mia amara vita, et di quella ha compassion, et d'amor sospinta piu volte ne è voluto venire, ma forse il vecchio padre, con le lagrime, & co prieghi, ha alquanto il termine prolungato, et opponēdosi a suoi voleri l'ha ritenuto. egli verrà quando potrà. Da cosi fatti ragionamenti & iscuse, mi sospigneuano souēte i pensieri, ad imaginar piu nuoue & piu graui cose. Io alcuna volta diceua. Chi sà, se egli volonteroso piu chel deuere di riuedermi, & p venire al posto termine, pospo sta ogni pietà del padre, et lasciato ogni altro affare, si mosse, & forse senza aspettar la pace del turbato mare, credendo a marinai bugiardi & arrischieuoli, per voglia di guadagnare, sopra alcun legno si mise, ilquale venuto in ira a venti, & all'onde, in quelle è forse perito? Niuna altra cagione tolse Leandro ad Hero. Hor chi puote anchora sapere, se esso da fortuna sospinto ad alcuno inhabitabile scoglio, quiui la morte fuggēdo de l'acque, quella della fame, ò delle rapaci bestie, ha acquistata, òd in su quello, si come Achemenide, forse p dimēticanza lasciato, aspetta chi qua nel rechi? Chi nó sà anchora, che il mare è pieno d'insidie? forse è esso da nemica mano preso, ò da pirati, e nell'altrui prigione con ferri stretto è ritenuto, tutte queste cose esser possono, e molte volte gia le veggiamo venire. Dall'altra parte poi mi si paraua nella mente, esser p terra piu securo il suo camino, & in quel similmente, mille accidenti possibili a ritenerlo vedeua, Io (subitamente correndo con l'ani

mo pure alle peggiori cose, et istimando a lui tanto piu giusta scusa trouare, quāto piu graue la cosa poneua,) alcuna volta diceua. Ecco il Sole piu che l'usato caldo dissolue le neue ne glialti monti, onde i fiumi furiosi, et con turbide onde corrono, de quali n'ha egli nō pochi a passare, hora se egli in alcuno volonteroso di trapassare s'è messo, & in quello caduto, et col cauallo insieme tirato, et rauolto, ha renduto lo spirito, come puo egli venire? I fiumi non apparano hora di nuouo a far queste ingiurie a caminanti, ne a tranghiottir gli huomini. Ma pur se da questo è scampato, forse nelli aguati de ladroni è incappato, & rubbato, & ritenuto è da loro, ò forse nel camino infermato in alcuna parte hora dimora, & ricuperata la sanità senza fallo qui ne verrà. Oime che mentre quelle cotali imaginationi mi teneuano, un sudor freddo m'occupaua tutta, & si di cio diueniua paurosa, che souēte in prieghi a Dio, che cio cessasse, riuolgeua il pensiero, ne piu ne meno, come se egli dauanti a gliocchi, in quel pericolo mi fosse presente. Et alcuna volta mi ricorda ch'io piāsi, quasi come con ferma fede in alcuno de pensati mali il vedessi. Ma poi fra me diceua, oime che cose sono queste, che i miseri pensieri mi porgono dauāti? cessi Dio, che alcuna ne sia, inanzi dimori quanto gli piace, ò non torni, che egli ꝑ contentarmi, a caso si metta, che alcuna ne auenga, lequali hora veramente m'ingannano. Per cio che, posto che possibili siano, impossibili sono ad esiere occulte, et molto credibile è, la morte di cotal giouane non potere esser nascosa, & massimamente a me, laquale sollecita continouamente di lui so dimandare con inuestigationi nō

poco sottili. Et chi dubita anchora, se delle cose male da me pensate, alcuna ne fosse vera, che la fama velocissima rapportatrice de mali, gia qui non l'hauesse condotta? Allaquale la fortuna in ciò hora poco mia amica, haurebbe dato apertissima via, per farmi tristissima. Certo io credo piu tosto, che egli in grauissimo affanno si com' io sono (se non viene) hora a forza ritenuto dimori, & tosto verrà, ò della sua dimora (a mia consolatione) scusandosi, scriuerà la cagione. Certo i gia detti pensieri, anchor che fieramente m'assalisseno, pure assai lieuemente erano vinti, & la speranza, che per lo passato termine da me fuggir si sforzaua, con ogni mio poter riteneua, ponendole inanzi il lungo amore da lui a me, et da me a lui portato, la data fede, gli giurati dij, & le infinite lagrime, lequali cose, io affermaua essere impossibile, che inganno coprisseno. Ma io non poteua fare, che essa cosi ritenuta, non desse luogo a lasciati pensieri, iquali con lento passo, & tacitamente lei a poco a poco, pingendo fuori del mio cuore, s'ingegnauano di tornar nel loro primo luogo, a mente riducendomi gli maluaggi augurij, & l'altre cose. Et appena me n'aue deua, che io & la speranza quasi cacciata, & loro potentissimi vi sentiua. Ma tra glialtri quel, che me piu forte grauaua (niuna cosa in processo di piu giorni vdendo della tornata di Pamphilo) si era la gelosia. questa piu ch'io nõ voleua mi spronaua questa ogni scusa, che meco di lui faceua, quasi consapeuole de suoi fatti annullaua. questa spesso ne ragionamenti, per adietro da me dãnati, mi rimetteua, dicendo, Deh come setu cosi stolta, che pietà di padre, òd altro qualunque stretto affare, ò

diletto, hora potesse Pãphilo soprattenere se cosi t'amas se, come diceua: Non sai tu che Amore vince tutte le cose? Egli fermamente d'unaltra inamorato t'haurà dimenticata, il cui piacere molto potente, si come nuouo la hora il tiene si come il tuo qua il teneua. quelle dõne (si come tu gia dicesti) p ogni cosa atte ad amare, & egli altresi naturalmente a cio disposto, et degno p ciascuna cosa d'essere amato, conformatesi al suo piacere, et egli al loro, di nuouo l'haurãno inamorato. Non credi tu che l'altre donne habbiano gliocchi in capo si come tu? et conoscano in queste cose quanto tu conosci? si fanno bene. Et a lui altresi, non credi tu, che ne possa piu che vna piacere? Certo io credo che se egli potesse te vedere, malageuole li sarebbe alcun' altra amare, ma egli nõ ti può hora vedere, ne ti vide gia sono cotãti mesi passati. Tu dei sape che niun mõdano accidẽte è eterno, si come egli s'inamorò di te, et si come tu gli piacesti, cosi è possibile che vnaltra ne li sia piaciuta, et che egli (hauẽdo il tuo amore abbãdonato) ami un'altra. Le cose nuoue piacciono con piu forza che le molto vedute, & sempre quel che l'huomo nõ ha, si suole con maggiore affettiõe desiderare, che quel che l'huomo possiede. et niuna cosa è tãto diletteuole, che p lũgo vso nõ ricresca. Et chi nõ amerà piu volẽtieri a casa sua vna nuoua dõna, che vna antica nell'altrui cõtrade? Egli anchora forse non t'amaua cosi con feruẽte amore, come mostraua, ne alle sue lagrime, ne a quelle d'alcuno altro è, da credere cosi charo pegno, come è cotanto amore, quanto tu forse stimi che egli ti portasse. Etiandio glihuomini alcuna volta non hauẽdosi mai piu veduti, che alcuni giorni, sono

crucciosi & piangono spartendosi, & molte cose simil-
mente giurano, & impromettono, lequali hanno fermo
intendimento di fare, ma poi nuouo caso sopraue gnen-
do, fa que giuramenti vscir di mente. Le lagrime, i giu
ramenti, et le promessioni de giouani, non sono hora di
nuouo arra di futuro inganno alle dóne. Essi sanno ge-
neralmente prima far queste cose, che amare. La loro vo
lontà vagabonda gli tira a questo. niuno n'è, che nó vo
lesse ogni mese piu tosto mutar dieci dóne, che esser die
ci di d'una. Essi continouamente credono & costumi
nuoui, & nuoue forme trouare, & gloriansi d'hauere
hauuto l'amor di molte. Adũque che speri? perche va-
namente ti lasci menare alla vana credenza? tu non se
in atto da poterlo da ciò ritrarre, rimanti d'amarlo, et
dimostra che con quella arte che egli ha te ingannata,
tu habbia ingannato lui, & dietro a queste parole con
molte altre seguitaua. Et in esse accendeuami di fiera
ira, laquale con temorosissimo caldo si m'infiammaua
l'animo, che quasi ad atti rabbiosissimi m'induceua.
Ne prima il concreato furore trapassaua, che le lagri-
me abondeuolissimamente per gliocchi non m'uscisse-
no, con lequali (molto alcuna volta durante esso) del
petto m'usciuano grauosissimi sospiri, ne quali per con
forto di me medesima, dãnando cio che l'indouina ani
ma mi diceua, quasi a forza, la gia fuggita speranza,
con vanissime ragioni riuocaua. Et in cotal guisa, qua
si ripresa ogni allegrezza lasciata, stetti sperando, &
disperandomi molto spesso piu giorni, sempre sollecita
oltra modo a potere acconciamente sapere che di lui
fosse, che non veniua.

Lieui sono

IEVI SONO STAte infino a qui le mie lagrime, O pietose donne, & gli miei sospiri piaceuoli, a rispetto di quelli, iquali la dolente penna piu pigra a scriuere, che il cuore a sentire, s'apparecchia di mostrarui. Et certo se ben si considrano le pene infino a qui trapassate, quasi piu di lasciua giouane, che di tormentata, si possono dire, ma le seguenti vi parranno d'unaltra mano. Adunque fermate gli animi, ne vi spauentino si le mie promesse, che le cose passate parendoui graui, non vogliate anchora veder le seguenti grauissime. Et inuerità io non vi conforto tanto a questo affanno, perche voi di me diuegnate piu pietose, quanto perche, piu la nequitia di colui per cui ciò m'auenne conoscendo, diuegnate piu caute in non commetterui ad ogni giouane. Et cosi forse ad un'hora a voi m'obligherò ragionando, & disobligherò consigliando, ò per le cose a me auenute, ammonendo, vi sanerò. Dico adunque donne che con tali uarie imaginationi, quali poco auanti haucte potute comprender nel mio dire, io staua continouo, quãdo di piu d'un mese essendo il promesso tempo trapassato, a me cosi dell'amato giouane un di nouelle peruennero. Io andata con animo pietoso a visitar sacre religiose, & forse per far per me porgere a Dio pietose orationi, che, ò rendendomi Pamphilo, ò cacciandolmi

della mente, mi ritornasse il perduto conforto, auenne che essendo io con le gia dette donne assai discrete, & piaceuoli nel ragionare, et a me molto per parentado, & per antica amista congiunte, quiui venne un mercatante, ilquale non altrimenti che Vlisse, & Diomede, a Deidamia, alle suore cominciò diuerse gioie & belle (quali a cosi fatte donne si conuengono) a mostrare. Egli, si come io alla sua fauella compresi, & si come esso medesimo, da vna di quelle dimandatione, confesso, era della terra di Pamphilo mio. Ma poi mostrate molte delle sue cose, & da esse, di quelle alcuna, per lo conuenuto prezzo presa, & l'altre rendutegli, & entrati in nuoui motti & lieti esso & esse, & mentre che egli il pagamento aspettaua, vna di loro d'età giouane, di forma bellissima, & chiara di sangue & di costumi, & quella medesima che dimandato auanti l'haueua chi fosse, et donde, il dimandò se Pamphilo suo compatriota conosciuto hauesse giamai. O quanto cotale dimanda diede ꝑ lo mio desio. Certo io ne fui contentissima, & l'orecchie alla resposta leuai. Il mercatante senza indugio respose, & chi è quegli che meglio di me il conosca? A cui segui la giouane (quasi struggendosi di sapere che di lui fosse) Et hora che è di lui? ò disse il mercatante, egliè assai chel padre, non essendogli altro figliuolo rimaso, il richiamò a casa sua Ilquale anchora la giouane dimandò, quãto è che tu di lui sapesti nouelle? Certo egli disse, non mai poi che da lui mi parti, che anchora non credo che siano quindici giorni compiuti. Continouo la donna et allhora ch'era di lui? alla quale esso respose. Molto bene, & dicoui chel di mede-

ſimo che io mi parti, vidi con grandiſſima feſta entrar di nuouo in caſa ſua vna belliſſima giouane, laquale (ſecondo che io inteſi) era a lui nouellamente ſpoſata. Io mentre chel mercatante queſte coſe diceua (anchor che con amariſſimo dolore l'aſcoltaſſi) fiſo nel viſo la dimãdante giouane riguardaua, con merauiglia pẽſan qual cagion poteſſe eſſer che coſtei induceſſe a dimandar coſi ſtrette particularità di colui, cui io credeua che appena altra donna conoſceſſe che io, et vidi che prima alle ſue orecchie non venne Pamphilo hauer moglie ſpoſata, che gliocchi abbaſſati, tutta nel viſo ſi tinſe, et la pronta parola le mori in bocca, & per quello che io preſumeſſe, eſſa con fatica grãdiſſima, le lagrime gia a gliocchi venute, ritenne. Ma io in prima ciò vdendo da un grauiſſimo dolore preſa, & poi ſubito fui da un'altro non minore aſſalita, & appena mi ritenni, ch'io con grandiſſima villania la turbation di colei non repreͣdeſſe inuidioſa che da lei ſi aperti ſegnali d'amor verſo Pamphilo ſi moſtraſſeno, dubitando che eſſa coſi come io haueſſe legittima cagione di dolerſi delle vdite parole, ma pur mi tẽni, et con noioſa fatica, allaquale non credo che ſimigliante ſi truoui, il turbato cuore ſotto nõ cãbiato viſo ſerbai, di piãger piu deſioſa, che di piu aſcoltare. Ma la giouane forſe con quella medeſima forza che io, ritenendo dentro il dolore, come ſe ſtata nõ foſſe quella, che s'era dauanti turbata, fattaſi far fede di quelle parole, q̃to piu adimandaua, tanto piu trouaua la coſa contraria al ſuo deſio et al mio. Onde dato cõmiato al mercatante ch'ella dimãdaua, et ricoperta con infinte riſa la ſua triſtitia, cõ ragionamẽti diuerſi, inſieme quiui,

per piu lungo spatio ch'io nõ haurei voluto, rimanemmo. Venuti meno i nostri ragionamenti ciascuna si diparti, & io con l'anima piena d'angosciosa ira, non altrimenti fremendo, che il leone libico, poscia che nelle loro insidie scuopre i cacciatori, hora nel viso accesa, & hora pallida diuenendo, quãdo con lento passo, et quãdo con veloce piu che la dõnesca honestà non richiede, tornai alla mia casa. & poi che lecito mi fu di poter di me fare a mio senno, entrata nella mia camera amaramente cominciai a piangere. Et quando per lungo spatio le molte lagrime parte della gran doglia hebbero sfogata, essendomi alquanto piu libero il parlare, con voce assai debole incominciai. Hora sai la cagiõ della sua dimora tanto da te desiata. Hora ò misera Fiammetta sai pche il tuo Pamphilo non ritorna. Hora hai tu quel che andaui cercãdo di trouare. Che misera chiedi piu che piu dimandi? bastiti questo, Pãphilo non è piu tuo, gitta via homai gli desiderij di rihauerlo. abbandona la mal ritenuta speranza. pon giù il feruente amore. lascia i pensieri matti. credi hormai a gli augurij, & alla tua indouinante anima, & comincia a conoscer gli inganni de giouani Tu se a quel punto venuta, doue l'altre sogliono venire, che troppo si fidano, & con queste parole mi raccesi nell'ira, & rinforzai il pianto. Et da capo con parole troppo piu fiere, ricominciai cosi a parlare. O Dij doue siete? Oue hora mirano gliocchi vostri? Oue è hora la vostra ira? Perche sopra lo schernitor della vostra potenza non cade? O spergiurato Gioue che fanno le folgore tue? Oue hora le adoperi? Chi piu empiamente l'ha meritate? Come non discendono

esse sopra il pessimo giouane, accio che glialtri ꝑ inanzi di spergiurarti habbiamo temenza? O luminoso Phebo doue sono hora le tue saette, dellequali mal meritò le ferite Phitone, a rispetto di colui che falsamente te a suoi inganni chiamò testimonio? priualo della luce de raggi tuoi, & non meno gli torna nemico che tu fosti al misero Oedippo. O voi altri qualunque Dij et Dee & tu Amore, la cui potenza ha schernita il falso amante, come hora non mostrate le vostre forze, et la deuuta ira? Come non conuertite voi il cielo, & la terra, contra il nouello sposo si che egli nel mondo per essempio d'ingannatore, & d'annullator della vostra potenza non rimanga a piu schernirui? Molto minori falli mossero gia l'ira vostra a vēdetta men giusta. Dunque hora perche tardate? Voi non potreste appena tanto incrudelir contra di lui, che egli debitamente punito fosse. Oime misera perche non è egli possibile che voi l'effetto de suoi inganni cosi sentiate, come io, accio che cosi in voi, come in me l'ardor s'accendesse della punitiōe? O dij riuolgete in lui alcuni di que pericoli, o tutti, de quali io gia dubitai. occidetelo di qualunque generation di morte piu vi piace, accio che io ad un'hora tutta & l'ultima doglia senta, che mai debbo sentir ꝑ lui, & voi & me vendichiate ad un'hora. Non consentite che io sola de peccati di lui pianga la pena, & egli, voi & me hauendo beffati, lieto si goda con la nuoua sposa Poi non meno accesa d'ira, ma con pianto piu fiero, riuolgendo a Pamphilo le parole, mi ricorda che io cosi cominciai. O Pamphilo hora la cagion della tua dimora conosco. Hora i tuoi inganni mi sono palesi. Hora

veggo chi ti ritiene, & qual pietà. Tu hora celebri gli santi Himenei, & io dal tuo parlare, & da te, & da me medesima ingannata, mi consumo piangendo, & con le lagrime apro la via alla mia morte, laquale con titolo della mia crudeltà ageuolméte seguirà la sua dolente venuta, & gli anni, iquali io cotanto desiderai di allungare, si mozzeranno essendone tu cagione. O scelerato giouane & pronto ne miei affanni, hor con che cuore hai tu presa la nuoua sposa? con intendiméto d'ingannar lei si come tu hai me fatto? Có quali occhi la riguardasti tu? co quali miseramente credula troppo pigliasti? qual fede le promettesti tu? quella che tu haueui a me promessa? Hor come cio far poteui tu? Nó ti ricorda che piu che vna volta la cosa obligata non si puote obligare? quali Dij giurasti tu? gli spergiurati da te? Oime misera io non so quale aduerso piacere l'animo si t'acceco, sentendoti mio, che tu d'altrui diuenissi. Oime per qual colpa meritai io d'esserti si poco a cura? Doue è fuggito cosi tosto da noi il lieue amore? Oime che la trista fortuna, cosi miseramente costringe i dolenti. Tu hora la promessa fede, & a me dalla tua destra data, & gli spergiurati Dij, per liquali tu con sommo desio giurasti di ritornare, & le tue lusingheuoli parole, dellequali eri molto fornito, & le tue lagrime, con lequali non solamente il tuo viso bagnasti, ma anchora il mio, tutte insieme raccolte hai gittato a venti, & me schernendo, lieto viui con la nuoua donna. Oime hor chi haurebbe mai potuto credere, che falsita fosse nelle tue parole nascosa? & che le tue lagrime con arte fossено mandate fuori? certo io no, anzi si come fedelmente

pareua che parlaſſi, et che piangeſſi, coſi con fede le pa
role, & le lagrime riceueua. Et ſe forſe in contrario di
ceſti, & le lagrime furono vere, & li ſacramenti, & la
fede, preſtati con puro cuore concedaſi. Ma quale ſcuſa
darai tu non hauerli ſerbati coſi puramente come pro-
metteſti? Dirai tu, la piaceuolezza della nuoua donna
ne è ſtata cagione? debole ſia, & manifeſta dimoſtratri
ce di mobile animo. Et oltre a tutto queſto ſarà egli pe-
ro ſodisfatto a me? certo no. O maluagiſſimo giouane,
non t'era egli manifeſto l'ardente amor, che io a te por
taua & porto anchora contra mia voglia? certo ſi era.
dunque molto meno d'ingegno ti biſognaua ad ingan
narmi. Ma tu (accio che piu ſottile ti moſtraſſi) ne tuoi
parlari ogni arte vſar voleſti. Hor non penſaui tu quā-
to poco di gloria ti ſeguiua, ad ingānare una giouane,
laquale di te ſi fidaua? La mia ſempliatà merito mag-
gior fede che la tua non era. ma che? io credetti non me
no a Dij da te giurati, che a te, liquali io priego che fac
ciano che queſto ſia la piu ſomma parte della tua fama,
cioè d'hauere ingānata vna giouane, che piu che ſe ti
amaua. Deh Pāphilo dimmi hora haueua io cōmoſſo
alcuna coſa, p laquale io meritaſſi da te eſſer con tanto
ingegno tradita? certo niuno altro fallo feci verſo te gia
mai, ſenon che poco ſauiamente di te m'inamorai, &
oltre al deuere ti portai fede, et t'amai. Ma queſto pec-
cato, almeno da te non meritaua riceuere tal peniten-
za. Veramente vna iniquità in me conoſco, per laquale
l'ira de Dij (facendola) giuſtamente impetrai, et que
ſta fu di riceuer te ſcelerato giouane, e ſenza alcuna pie
tà, nel letto mio, et hauer ſoſtenuto chel tuo lato al mio

s'accostasse. Auegna che di questo (si come essi medesimi videro) non io, ma tu colpeuole fosti, ilquale col tuo ardito ingegno, me presa nella tacita notte, secura dormendo, come colui che altre volte eri vso d'ingannare, prima nelle braccia m'hauesti, & quasi la mia pudicitia violata, che io fosse dal sonno interamente suiluppata. & che deueua io fare questo veggendo? deueua io gridare, & col mio grido a me infamia perpetua, & a te, ilquale io piu che me medesima amaua, morte cercare? Io opposi le forze mie (si come Dio sa) quanto io potei, lequali alle tue nó potendo resistere, vinte, possedesti la tua rapina. Oime hora mi fosse il di precedéte a quella notte stato l'ultimo, nelquale io haurei potuto morire honesta. O quante doglie, & come acerbe m'assaliranno hoggimai, & tu con la menata giouane stando, per piu piacerle, i tuoi antichi amori raccontērai, & me misera farai in molte cose colpeuole, le mie bellezze auilendo, & i miei costumi. Iquali & lequali da te con somma laude soleuano sopra tutte quelle & quelle dell'altre donne essere esaltati, & hora solamente le sue & li suoi loderai, & quelle cose, lequali io pietosamente verso di te, da molto amore sospinta, operai, da focosa libidine dirai nate. Ma ricordati tra le cose, che non vere racconterai, di narrare i tuoi veri inganni, per liquali me piangente & misera potrai dire hauer lasciata, & con essi i riceuuti honori, accio che tu faccia la tua ingratitudine ben manifesta all'ascoltante. Ne t'esca di mente di raccontare quanti & quali giouani, gia d'hauere il mio amore tentasseno, & li diuersi modi, & l'inghirlandate porte da gli loro amo-

ri, & le notturne risse, & le diurne prodezze, p quelli operate, & che mai dal tuo ingãneuole amore mi poterono piegare. Et che tu per vna giouane, appena da te anchora conosciuta, subito mi cambiasti. Laquale, se come io, non sia semplice, i tuoi baci prenderà sempre sospetti, e guarderassi da tuoi ingãni, da quali io guardar non mi seppi, & laquale io priego che tal sia teco, qual cõ Atreo fu la sua, ò le figliuole di Danao co tuoi sposi, ò Clitemnestra con Agamennone, òd almeno quale io (operandolo la mia nequitia) col mio marito non degno di queste ingiurie sono dimorata, & te a tal miseria produca, che come io hora p la pietà di me medesima piango, così mi sforzi spander lagrime per te, & questo (se da Dij verso gli miseri con pietà alcuna si mira) priego che tosto sia. Come che io fosse molto da questo dolente rammarico offesa, & souente sopra esso tornassi, & non solamente quel di, ma molti altri seguẽti, nondimemo mi pungeua dall'altra parte non poco la turbation veduta della giouane sopradetta, laquale alcuna uolta m'inducesse a così con graue doglia, pensare si, come molte volte era vsata, & diceua con meco stessa. Deh perche ò Pamphilo mi doglio del tuo esser lontano? & che tu di nuoua donna sia diuenuto? conciosossecosa che essẽdo tu qui presente non mio, ma d'altrui dimoraui? O pessimo giouane in quante parti era il tuo amor diuiso, òd atto a potersi diuidere? Io posso presumere che, si come questa giouane & io (allequali hai hora aggiunta la terza) t'erauamo donne, tu a questo modo n'haueui molte, doue io sola mi credeua essere, & così aueniua che, credendo le mie medesime

cose trattare, occupaua l'altrui. Et chi può sapere (se questo gia si seppe) s'alcuna, piu della gratia de Dij di me degna, pregando per le riceuute ingiurie, ꝑ li miei mali impetra che io cosi sia, come sono d'angoscia piena? ma qualunque ella è (s'alcuna è) perdonimi, che io ignorantemente peccai, & la mia ignoranza merita ꝑdono. Ma tu con qual'arte queste cose fingeui? con qual conscienza l'adoperaui? da qual'amore, ò da qual tenerezza eri acciò tirato? Io ho piu volte inteso non potersi amar piu che vna persona in un medesimo tempo, ma questa regola mostra che in te non hauesse luogo. tu ne amaui molte, ò faceui vista d'amare. Deh desti tu a tutte òd a questa vna che male ha saputo celar quel, che tu hai ben celato, quella fede, quelle promissioni, quelle lagrime, che a me donasti? se ciò facesti tu poi, come a niuna obligato, dimorar securo, perciò che quel che a molti indistintamente si dona, non pare che ad alcun sia donato. Deh come puo egli essere che chi di tante pigliai cuori, non sia il suo alcuna volta preso? Narciso amato da molte, & essẽdo a tutte durissimo, vltimatamente fu preso dalla sua forma medesima. Atalante velocissima nel suo corso, rigida supero gli amanti suoi isin che Hippomene con maestreuole ingãno, si come ella medesima volle, la vinse. Ma perche vo io ꝑ gli antichi esempi? io medesima non potuta mai da alcuno esser presa, fui presa da te. Tu adunque tra le molte non hai trouato chi t'habbia preso? questa cosa io non credo, anzi secura sono che preso fosti, & se fosti, chi che colei si fosse, che con tanta forza ti prese, come a lei nõ torni? et se tu nõ vuoi a lei, ne a me tornare, torna a costei che celar non ha sa

puto il voſtro amore. & ſe vuoi che la fortuna a me ſia coſi contraria (che forſe ſecondo la tua opinione l'ho meritato) non nocciano all'altre i mei peccati. torna almeno ad eſſe, e ſerba la fede forſe prima a loro promeſſa che a me, et non volere ꝑ far noia a me, offender tante quãte io credo che in isperanza qua n'habbia laſciate. ne poſſa coſtà vna ſola, piu che qua molte. Coteſta è horamai tua, ne puo (uolendo) nõ eſſere, dunq; lei ſecuramente laſciando uieni, accioche quelle, che non tue ſi poſſono fare per tue, con la tua preſenza conſerui. Dopo queſti molti parlari & vani, percioche nell'orecchie de Dij toccauano, ne quelle del giouane ingrato, aueniua alcunavolta che io ſubitamente mutaua conſiglio, dicendo. O miſera perche deſideri tu che Pãphilo qui ritorni? credi tu con maggior patienza ſoſtenere vicino quel che grauiſſimo t'è lontano? tu deſideri il tuo dãno. Et ſi come hora in forſe dimori, che egli t'ami, ò no, coſi lui tornando potreſti diuenir certa, che non ꝑ te, ma ꝑ altrui foſſe tornato. ſtiaſi, et inanzi eſſẽdo lõtano, ti tenga del ſuo amore in forſe, che venendo vicino, di non amarti ti faccia certa. Sia almeno contenta che ſola non dimori in cotali pene, et quel conforto piglia, che i miſeri ſogliono prẽdere nelle miſerie accõpagnati. Egli mi ſarebbe duro ò dõne il poter moſtrare, con quãta focoſa ira, con quante lagrime, con quãta ſtrettezza di cuore io, quaſi ogni dì, cotali penſieri & ragionamenti, ſoleua fare. Ma per cio che ogni dura coſa in proceſſo di tempo ſi pur matura et ammoliſce, auẽne che hauendo io, piu giorni cotal vita tenuta, ne potendo piu oltra nel dolor procedere, che proceduta mi foſſi, eſſo alquãto ſi comincio a ceſſare

& quanto esso della mente discacciupauo, cotanto il ferue̍nte amore et la tiepida speranza vi si raccendeuano. & essi in luogo del dolor dimorantiui, mi fecero di voglia cambiare, et il primo desiderio di rihauere il mio Pamphilo ritornare. Et quanto piu in ciò mi fu la speranza di mai deuerlo rihauer contraria, tanto me diuẽne maggiore il desio. Et si come le fiamme da venti agitate crescono in maggior vampa, cosi Amore da contrarij pensieri stati, nelle sue forze si fece maggiore. Donde delle cose dette subito pentimento mi venne. Io riguardando a quello, a che m'haueua l'ira condotta a dire, quasi come se vdito m'hauesse, mi vergognai, & lei forte biasimai, laquale ne primi assalti con tanto furor prẽde gli animi, che alcuna verità à loro esser palese non lascia, ma nondimeno quanto piu viene accesa, tanto piu in processo di tempo diuenta fredda, & lascia chiaro conoscere quel che seco male ha fatto adoperare. & rihauuta la debita mente, cosi incominciai a dire. O stoltissima giouane di che cosi ti turbi? Perche senza certa cagiõe in ira t'accendi? posto che vero sia, ciò chel mercatante disse, ilche è forse non vero, cioè che egli habbia moglie sposata, è questo cosi gran fatto, ò cosa nuoua, ò che tu non deuessi sperare? Egliè di necessità, che i giouani in cosi fatte cose compiacciono a padri. Sel padre ha voluto questo, con che colore il poteua esso negare? & creder dei, che ne tutti coloro che moglie prendono & che l'hanno, l'amino si come fanno dell'altre donne. la soprechia copia che le mogli fanno di se a loro mariti è cagion di tostano rincrescimento, quando esse pur nel principio sommamente piacessero, & tu non sai quan

to costei si piaccia, forse che sforzato Pamphilo la prese, et amando anchora te piu di lei, gliè noia d'esser con essa, & se ella gli pur piace, tu puoi sperare ch'ella gli rincrescerà tosto. Et certo della sua fede, & de suoi giuramenti tu non ti potresti con ragion biasimare, per cio che egli a te tornando nella tua camera, l'uno, & l'altro adempierebbe. Priega adunque Dio, che Amore, il quale piu che sacramento, ò promessa fede puote, il costringa a trouarci. Et oltre a questo, perche per la turbation della giouane, di lui prendi sospetto? non sai tu quāti giouani t'amano inuano? iquali sapendo te esser di Pamphilo, senza dubbio si turberebbeno, cosi dei creder possibile lui esser amato da molte, allequali par duro di lui vdir quel che a te dolse, ben che per diuerse ragioni a ciascuna ne incresca. Et in cotal modo me medesima dimentendo, & quasi in su la prima speranza tornando, doue molte bestémie mandate haueua, con orationi supplicaua in contrario. questa speranza in cotal guisa tornata, non haueua pero forza di rallegrarmi, anzi con tutta essa, con turbatione continoua, e nell'animo, & nell'aspetto era veduta, & io medesima non sapeua che farmi. Le prime sollecitudini erano fuggite. io haueua nel primo empito della mia ira gittate via le pietre, lequali de giorni stati, erano memoreuoli testimonie, & haueua arse le lettre di lui riceuute, & molte altre cose guastate. Il rimirare il cielo piu nō mi gradiua, come a colei che incerta era della tornata, allhora si come certa me ne pareua essere auanti. La volontà del fauoleggiar se n'era ita, & il tempo che molto haueua le notti abbreuiate, nol concedeua, lequali souen

te ò tutte, ò gran parte di loro, io passaua senza dormi-
re, continouamente o piangendo o pensando consuman-
dole. Et qualhora pure auenia che io dormissi, diuer-
samente era da sogni occupata alcuni lieti vegnenti, et
alcuni tristissimi. Le feste, et li tempij, m'erano noieuo-
li, ne mai, se non di rado, (quasi non potendo altro fare)
gli visitaua. Et il mio viso pallido ritornato, faceua tut
ta malinconica la casa mia, & da varij variamente di
me parlare Et cosi aspettando, & quasi che non sapen-
do, malinconica et trista mi staua. I miei dubbiosi pen
sieri, il piu mi traheuano tutto il giorno incerta di do-
lermi, ò di rallegrarmi. Ma vegnendo la notte, attissi-
mo tempo a miei mali, trouādomi nella mia camera so-
la, hauendo prima pianto, et molte cose meco dette, quà
si mossa da consiglio migliore, le mie orationi a Vene-
re riuolgeua dicēdo. O spetial bellezza del cielo, O pie
tosissima Dea, O santissima Venere, la cui effigie, nel
principio de miei affanni in questa camera fu manife-
sta, porgi conforto a miei dolori, & per quel venerabi
le & intrinseco amore che tu portasti ad Adone, miti-
ga i miei mali. Vedi quanto per te io tribolo. Vedi
quante volte per te la terribile imagine della morte sia
gia stata inanzi a gliocchi miei. Vedi se tanto male ha
la mia pura fede meritato, quāto io sostegno. Io lasciua
giouane, non conoscendo i tuoi dardi, al primo tuo pia
cere senza disdire mi ti feci soggetta. Tu sai quanto per
te mi fu promesso di bene, & certo io non niego che
parte gia non ne hauessi, ma se questi affanni che tu mi
dai, vuoi che di quel bene parte s'intendano, perisca il
cielo, & la terra ad un hotta, & rifacciansi col mon-

do, che seguirà, le nuoue leggi, a queste simili. Se egliè pur male, si come di sentirlo mi pare, venga o gratiosa Dea il ben promesso, accio che la santa bocca, non si possa dire (si come gli huomini) hauere apparato a mentire. manda il tuo figliuolo con le sue saette, et con le tue fiaccole al mio Pamphilo, la doue egli hora da me dimora lontano, et lui (se forse per non vedermi nel mio amore è reffredato, o di quello d'alcuna altra è fatto caldo) rinfiammi per tal maniera, che ardendo (si come io ardo) niuna cagione il ritenga che egli non torni, accio che io riprendendo conforto, sotto questa grauezza non muoia. O bellissima Dea, vēgano le mie parole alle tue orecchie, & se lui riscaldar non vuoi, trahi a me di cuore i dardi tuoi, accio che io cosi come egli, possa senza tante angosce passare i giorni miei. In questi cosi fatti prieghi (anchor che vani gli vedessi poi riuscire) pure allhora, quasi esauditi credendogli alquanto con isperanza alleuiaua il mio tormento & nuoui mormorij ricominciando, diceua. O Pamphilo doue se tu hora? Deh che fai tu? Hora ha te la tacita notte senza sonno, & con tante lagrime con quante ha me? o forse nelle braccia ti tiene della giouane mal per me vdita, o pur senza alcun ricordo di me soauissimamēte dormi? Deh come puo questo essere, che Amore duo amanti con diseguali leggi gouerni ciascuno feruentemente amando si come io so, & forse si come tu fai? Io nol so, ma se cosi è, che que pensieri te, che me occupino, quali prigioni, o quali catene ti tengono, che quelle rompendo, a me non torni? Certo io non so chi me si potesse tenere di venire a te, se la mia forma sola, laquale senza

dubbia d'impedimento & di vergogna, in piu luoghi mi sarebbe cagione, non mi tenesse. Qualunque affare, qualunque altre cagioni così trouasti, gia deono esser finite, & il tuo padre gia di te deue esser satio, ilquale (& così come gli Dij sanno priego souente per la sua morte) fermamente credo cagion della tua dimora, & se di questa non è, almeno del tormiti pur su. Ma io nõ dubito, che della morte pregando, non li si prolunghi la vita, tanto mi sono gli Dij contrarij & male esaude uoli in ogni cosa. Deh vinca il tuo amore, se cotale è, quale esser soleua, le loro forze, & vieni. Non pensitu, me sola gran parte delle notti giacere, nellequali tu sì da compagnia mi faresti se tu ci fossi, come gia facesti? Oime quãte il passato verno lunghissime, senza te fredda, nel grandissimo letto, sola n'ho trapassate. Deh ricordati de varij diletti da noi molte volte in varie cose presi, de quali ricordandoti tu, sono certa che niuna altra dõna mai mi ti potrà torre. Et quasi questa credenza, piu che altra mi rende secura, che falsa sia l'udita nouella della nuoua sposa, laquale anchora che vera fosse, non temerei che mi ti potesse torre se non un tempo. Dunque ritorna, & se gli gratiosi diletti non hãno forza di tirarti qua, ritiriti il uolere da morte turpissima liberar colei che sopra tutte le cose t'ama. Oime se tu hora tornassi, appena credo che mi riconoscessi, si m'ha trasformata l'angoscia. Ma certo, cio che infinite lagrime m'hanno tolto, brieue letitia (veggendo il tuo bel viso) mi renderebbe, & senza fallo ritornerei quella Fiammetta, che io gia fui. Deh uieni, vieni chel cuor ti chiama, non lasciar perire la mia giouanezza presta a tuoi piaceri.

tuoi piaceri. Oime ch'io nó so con che freno io tempras
si la mia letitia, se tu tornassi, in modo che a tutti mani
festa non fosse, perche io et meritamente dubito, chel no
stro amore, lungamente & con grandissimo senno, &
sofferenza celato, nó si scoprisse a ciascuno. Ma hora pur
venissi tu a vedere, se cosi ne prosperi casi, come ne gli
aduersi l'ingegnose bugie hauessero luogo. Oime hor
fossi tu gia venuto, & se meglio non potesse essere, sapes
selo chi volesse, che a tutto mi crederei dar riparo. que
sto detto, quasi come se egli le mie parole hauesse intese,
subito mi leuaua, & correua alla fenestra, me nella sti
matione ingannando d'udir quel ch'io vdito non haue
ua, cioè che la mia porta toccasse, si come era vsato. Oh
quantevolte, se gli solleciti amanti hauessero saputo que
sto, forse sarei stata potuta ingannare, & sarei stata se
alcuno malitioso, se Pamphilo hauesse finto a cotali pun
ti. Ma poi che la fenestra aperta haueua, & riguarda
ta la porta, gliocchi del conosciuto inganno mi faceua
no piu certa. & cotal la vana letitia in me, con turba
tion subita si volgeua, quale poi che il forte albero rotto
da potenti venti, con le vele rauiluppate in mare, a for
za da quelli è trasportato, la tēpestosa onda cuopre sen
za contrasto il legno periclitante, & nel modo vsato a
le lagrime ritornando, miseramente piangeua, & isfor
zandomi poi di dare alla mēte riposo, con gliocchi chiu
si allettādo gli humidi sonni, tra me medesima in cotal
guisa gli richiamaua. O sonno piaceuolissima quiete di
tutte le cose, & de glianimi vera pace, ilquale ogni cu
ra fugge come nemico, vieni a me, & le sollecitudini al
quanto col tuo operare caccia del petto mio. O tu, che i

corpi ne duri affanni grauati, ristori et ripari alle nuo ue fatiche, come non vieni? Tu dai pure a ciascuno al tro riposo, donalo anchora a me, piu che altra di cio bi sognosa. Fuggi da gliocchi delle liete giouani, lequali hora tenendo gli loro amanti in braccio, nelle palestre di Venere essercitandosi, te rifiutano, & odiano, et en tra ne gliocchi miei che sola, & abbandonata, & vin ta dalle lagrime, & da sospiri dimoro. O domator de mali, & parte miglior dell'humana vita, consolami di te, & lo starmi lontano riserba quando Pamphilo con suoi piaceuoli ragionari, diletterà le mie orecchie aui de di lui vdire. O languido fratello della dura morte, ilqual le false cose alle vere rimescoli, entra ne gliocchi tristi. Tu gia gli cento d'Argo volenti vegghiare occu pasti, deh occupa hora i miei duo che ti desidrano. O porto di vita, ò di luce riposo, et della notte compagno, ilquale parimente vieni gratioso a gli eccelsi Re & a gli humili serui, entra nel tristo petto, & piaceuole al quanto le mie forze ricrea. O dolcissimo sonno, ilqual l'humana generation pauida della morte, costringi ad apparare le sue lunghe dimore, occupa me con le tue for ze, et da me caccia gli insani mouimenti, ne quali l'ani mo se medesimo senza pro affatica. Egli piu pietoso che altro dio, a cui io porgessi prieghi, auegna ch'indugio ponesse alla gratia chiesta da prieghi miei, pur dopo lõ go spatio, quasi piu a seruirmi costretto, che volontario, pigro veniua, et senza dire alcuna cosa non aueggendo mene io, sottenraua al lasso capo, ilquale di lui bisogno so, & quello volonteroso pigliando, tutto in lui si rauol geua. Non veniua, anchor che il sonno venisse, però in

me la desiata pace, anzi in luogo de persieri, & delle lagrime, mlle visioni piene a' infinite paure, mi spauẽtauano. Io credo che niuna furia rimanesse nella città di Dite, che in diuersi modi & terribili gia piu volte non mi si mostrasse, diuersi mali minacciando, et spesso col suo horribile aspetto, i mei sonni rompendo, di che io quasi, per non vederla, mi contentaua. Et brieuemẽte poche sono state quelle notti, dopo la mala vdita nouella della mẽata sposa, che rallegrata m' habbiano dormendo, si come dauanti mostrãdomi lietamente il mio Pamphilo, assai souente soleuano fare. Ilche senza modo mi doleua & anchor duole. Di tutte queste cose, & de le lagrime, & del dolor dico, ma non della ragione, si auide il charo marito, & considerando il viuo colore del mio viso, in pallidezza esser cambiato, & gliocchi piaceuoli & lucenti veggendo di purpureo cerchio intorniati, & quasi della mia fronte fuggiti, molte volte gia si merauigliò perche fosse. ma pur veggendo me il cibo, et il riposo hauer perduto, alcuna volta mi dimando che fosse di ciò la cagione. Io gli risposi, lo stomaco hauerne colpa, ilquale non sapendo io per qual cagion guastatomsi era, a quella difforme magrezza m'haueua condotta. Oime che egli intiera fede dãdo alle parole mie, il mi credeua, & infinite medicine gia mi fece apparechiare, lequali io per contentarlo vsaua, non per vtile che di quelle aspettasse. Et quale alleuiamento di corpo puote le passioni dell'anima alleuiare? niuno credo. piu tosto forse quelle dell'anima via leuate, potrebbeno il corpo alleuiare. la medicina vtile al mio male non era piu che vna, laquale troppo era lontana a po-

termi guarire. Poi che l'ingannato marito vedeua le molte medicine poco giouare, anzi niente, di me piu te nero chel deuere, da me in molte, & nuoue, & diuerse maniere la malinconia s'ingegnaua di cacciar via, & la perduta allegrezza restituire. ma inuano le molte co se adoperaua. Egli alcuna volta mi mosse cotali parole. Donna (si come tu sai) poco di la dal piaceuole mon te Falerno, in mezzo dell'antica Cuma, et di Pozzuo lo, sono le diletteuoli Baie sopra i marini liti. Del sito dellequali, piu bello, ne piu piaceuole, non ne cuopre al cuno il cielo. Egli di monti bellissimi tutti d'arbori va rij, & di uiti coperti è circondato, fra le ualli de quali, niuna bestia è a cacciare habile, che non sia, ne a quelli lótana, la grandissima pianura dimora, vtile a le varie cacce de predanti vccelli & sollacceuoli. quiui vicina è l'isola Pithacusa & Nisida di conigli abondante, & la sepoltura del gran Miseno, dante via a regni di Plu tone. Quiui glioracoli della Cumana Sibilla, il lago Auerno, & il Theatro (luogo commune de gliantichi giuochi) & le Pescine, & il Monte barbaro, vane fa tiche dell'iniquo Nerone, lequali cose & antichissime, & nuoue a moderni animi, sono non picciola cagion di diporto ad andarle mirando. Et oltre a tutte queste, vi sono bagni sanissimi ad ogni cosa, & infiniti, & il cielo quiui mitissimo in questi tempi, ci da di visitarli materia. quiui non mai senza festa, & somma allegrez za con donne nobili, & caualieri si dimora. Et però tu non sana dello stomaco, & nella mente (per quel che io discerneua) di molesta malinconia affannata, meco per l'una sanità, & per l'altra voglio che venga, ne

sia fermamente senza vtile il nostro andare. Io allhora queste parole vdẽdo, quasi dubbiosa non nel mezzo de la dimora tornasse il caro amante, & cosi nol vedessi, lungamente penai a rispondere. Ma poi veggendo il suo piacere, imaginando che vegnendo egli, esso, doue che io fossi verrebbe, resposi me al suo volere apparecchiata, & si u'andammo. O quanta contraria medicina operaua il mio marito alle mie doglie. quiui, posto che i langori corporali molto si curino, radevolte, ò nõ mai vi s'andò con mente sana, che con sana mente sene tornasse, non che le inferme, sanità u'acquistasseno. òd il sito vicino alle marine onde, luogo natal di Venere, che il dea, òd il tempo nelquale egli piu s'usa, cioè ne la primauera, si come a quelle cose piu atto, che il faccia. Ne inuerità di cio è merauiglia, che p quel che gia molte volte a me paruto ne sia quiui, etiãdio le piu honeste donne, posposta alquanto la donnesca vergogna, con piu licenza in qualunque cosa mi pareua che conuenisseno, che in altra parte, ne io sola di cotale opinione sono, ma quasi tutti que che gia vi sono costumati. quiui la maggior parte del tempo otioso si trapassa. & qual hora piu è messo in esercitio, si è in amorosi ragionamẽti, ò dalle donne per se, ò dalle mescolate co giouani. quiui non s'usano viuande se non delicate, & vini per antichità nobilissimi, potenti nõ che ad eccitare la dormẽte Venere, ma da resuscitare la morta in ciascuno huomo. et quanto anchora in ciò la vertu de bagni diuersi adoperi, quegli il può sapere, che l'ha prouato. Quiui i marini liti, & li gratiosi giardini, & ciascuna altra parte sempre di uarie feste, di nuoui giuochi, di bellissi

me danze, d'infiniti stormenti, d'amorose canzoni, cosi da giouani come da donne fatte, sonate & cantate risuonano. Tengasi adunque chi puo quiui tra tante cose contra Cupido, ilquale quiui (per quel che io creda) come in luogo pricipalissimo de suoi regni, aiutato da tante cose, cō poca fatica vsa le sue forze. In cosi fatto luogo pietosissime dōne mi soleua il mio marito menare a guarir dell'amorosa febre, nelquale poi che peruenimmo, non uso Amore ver me altro modo, che uerso l'altre facesse, anzi l'anima che presa piu pigliar nō si poteua. alquanto & certo assai poco, rattiepidata, & p lo lungo dimorare lontano a me che Pamphilo fatto haueua, & per le molte lagrime et dolori sostenuti, raccese in si gran fiamma che mai tal non me ve pareua hauere hauuta. Et ciò non solamente dalle predette cagioni procedeua, ma il ricordarmi quiui molte volte essere stata accompagnata da Pamphilo amore & dolore senza esso veggēdomi, senza dubio alcuno mi cresceua. Io non vedeua monte, ne ualle alcuna, che io gia da molti, & da lui accompagnata, quando le reti portando, i cani menando, ponendo insidie alle saluatiche bestie, & quādo pigliandole, non riconoscessi testimonia, & delle mie, et delle sue allegrezze essere stata. Niun lito, ne scoglio ne isoletta anchora vi riuedeua, che io nō dicessi qui fu io con Pamphilo, & cosi qui mi disse, et cosi qui facemmo. Similmente niuna altra cosa riueder ui poteua che in prima non mi fosse cagion di ricordarmi con piu efficacia di lui, & poi di piu feruente disio di riuederlo, ò quiui, òd in altra parte, ò ritornare in hieri. Come al charo marito aggradaua, cosi quiui varij diletti a pren

der ſi comĩciauano. Noi alcuna volta leuati prima chel giorno chiaro appariſſe, ſaliti ſopra gli portanti caualli quando con cani, quando con vccelli, & quando con amenduo ne vicini paeſi, di ciaſcuna caccia copioſi, hora per l'ombroſe ſelue, & hora per gli aperti campi ſolleciti n'andauamo. & quiui varie cacce veggendo, anchor che eſſe molto rallegraſſeno ciaſcuno altro, in me ſola alquanto menomauano il dolore. Et come alcun bel volo, ò notabile corſo vedeua, coſi mi correua alla bocca ò Pãphilo hora ſi foſſi tu qui a vedere, come gia foſti. Oime che infino a quel punto, alquanto hauendo con men noia ſoſtenuto & il riguardare, & l'operare, per tal ricordarmi, quaſi vinta nel naſcoſo dolore, ogni coſa laſciaua ſtare. O quãte volte mi ricorda, che in tale accidente gia l'arco mi cadde, et le ſaette di mano nell'uſar delquale ne in diſtender reti, ne in laſciar cani, niuna che Diana ſeguiſſe, fu piu di me ammaeſtrata giamai, et nõ vna volta, ma molte, nel piu speſſo vccellare qualunque vccello ſi fu, accio conueneuole, quaſi eſſẽdo io a me medeſima di mente vſcita, nõ laſciãdolo io, ſi le uò volando delle mie mani, di che io, gia in ciò ſtudioſiſſima, quaſi niente curaua. Ma poi che ciaſcuna valle & ogni monte, & li spatioſi piani erano da noi ricercati, di preda carichi, i miei compagni & io a caſa ne tornauamo. laquale lieta ꝑ molte feſte, et uarie trouauamo le piu volte. Poi alcuna volta ſotto gli altiſſimi ſcogli ſopra il mare ſtendentiſi, et facenti ombra gratioſiſſima, ſu l'arene ꝑ ſte le menſe, con compagnia di dõne et di giouani grãdiſſima mangiauamo. Ne prima erauamo da q̃lle leuate che ſonãdoſi diuerſi ſtormẽti, i gio-

vani varie dãze incominciauano, nellequali a me qua-
si sforzata, alcuna volta conuenne intrare. ma in esse, si
per l'animo non a quelle conforme, & si per lo corpo
debole, per picciolo spatio duraua, perche indietro trat
tumi sopra i distesi tappeti, & fra me dicendo oue se ò
Pamphilo? con alcune altre mi poneua a sedere. quiui
ad un'hora i suoni ascoltando, entranti con dolci note
nell'animo mio, & a Pamphilo pensando, discorde &
festa & noia copriua. per ciò che gli piaceuoli suoni
ascoltando, in me ogni tramortito spiritel d'amore, fa-
ceuano resuscitare, & nella mente tornare i lieti tem-
pi, ne quali io, il suono di que stormenti variamente, et
con arte non picciola, & in presenza del mio Pamphi-
lo laudeuolmente soleua adoperare. Ma quiui Pamphi
lo non veggendo, volentieri con tristi sospiri, pianti gli
haurei dolentissima, se conueneuole mi fosse paruto. Et
oltre accio, questo medesimo, le varie canzoni quiui da
molti cantate mi soleuano fare, dellequali, se forse alcu-
na n'era conforme a miei mali, l'ascoltaua intentissima
di saperla desiderando, accio che poi fra me ridicendo-
la, con piu ordinato parlare, & piu coperto mi sapessi
& potessi in publico alcuna volta dolere, & massima-
mente, di quella parte de danni miei, che in essa si con-
tenesse. Ma poi che le danze in molti giri & volte rei-
terate haueuano le giouani donne rendute stanche, tut
te postesi con noi a sedere, piu volte auenne, che gli va-
ghi giouani, di se, d'intorno a voi accumulati, quasi fa
ceuano vna corona. laquale mai, ne quiui, ne altroue
auẽne che io vedessi, che ricordandomi del primo gior
no, nelquale Pamphilo a tutti dimorando di dietro, mi

prese, che io inuano non leuassi piu volte gliocchi fra lo ro rimrando, quasi tuttauia sperando, in simle modo Pamphilo riuedere. Tra questi adunque mirando, vedeua alcuna volta alcuni mirare con occhi intentissimi il loro desio, et io in quegli atti sagacissima per adietro, con occhio perplesso ogni cosa miraua & conosceua chi amaua, & chi scherniua, & talhora l'una laudaua, et talhora l'altro, & in me diceua tal volta che il mio meglio sarebeb stato, se cosi io come quelle faceuano, haues si fatto, serbando l'anima mia libera; si come quelle gabbando la loro serbauano. poi dannando cotal pensiero, diceua, piu contenta (se essere si può contenta di male hauere) sono d'hauere fedelmente amato. Ritornando adunque & gliocchi, & li pensieri agli atti vaghi de giouani amanti, & quasi alcuna consolation prendendo di quelli, iquali feruẽtemente amare discerneua, piu meco stessa di ciò gli commendaua, & quelli lungamente con intiero animo hauendo mirati, cosi fra me medesima tacita incominciaua. O felici noi, a quali si come a me non è tolta la vista di voi stessi. Oime che cosi come voi fate, soleua io per adietro fare. Lunga sia la vostra felicità, accioche io sola di miseria possa esempio rimanere a mondani. Almeno se Amore (facendomi mal contenta della cosa amata da me) sarà cagió che i miei giorni si raccorcino, me ne seguirà, che io si come Dido, con dolorosa fama diuenterò eterna. Et questo detto tacendo, tornaua a riguardar quello, che diuersi diuersamente adoperauano. O quanti gia in simili luoghi ne vidi, iquali dopo molto hauer mirato, & non hauendo la loro donna veduta, reputando men che bello il festeg

giare, malinconosi si partiuano. Per liquali alcun riso (auegna che debole) nel mezzo de miei mali trouaua luogo, veggendomi compagnia ne dolori, & conoscendo per li miei stessi, i guai altrui. Adũque charissime donne, cosi disposta come le mie parole dimostrano, me haueuano i delicati bagni, le faticose cacce, & li marini liti d'ogni festa ripiena. Perche dimostrando il mio pallido aspetto, i continoui sospiri, & il cibo parimente et il sonno perduti, all'ingannato marito, & a medici la mia infermità non curabile, quasi della mia vita disperandosi alla città lasciata ne tornauamo. nellaquale la qualità del tempo, molte & diuerse feste apprestante, con quelle cagioni di varie angosce m'apparecchiaua. Egli auenne non vna volta, ma molte che deuendo nouelle spose andare a loro mariti principalmente, ò per parentado stretto, ò per amistà, ò per uicinanza fui inuitata alle nuoue nozze, allequali andar piu volte mi costrinse il mio marito, credendosi in cotal guisa, la manifesta mia malinconia alleggiare. Donde in questi cosi fatti giorni, i lasciati ornamenti mi conueniua ripigliare, & li negletti capelli d'oro ꝑ adietro da ogni huom giudicati, allhora quasi a cenere simili diuenuti, si come io poteua in ordine rimettere. Et ricordandomi con piu piena memoria, a cui essi oltre ad ogni altra bellezza soleuano piacere, con nuoua malinconia, riturbaua il turbato animo. Et alcuna volta hauendo io me medesima obliata, mi ricorda che non altrimenti che da profondo sonno riuocata dalle mie serue, ricogliendo il caduto pettine, ritornai al dimenticato officio. quindi volendomi (si come vsanza è delle giouani donne) consi-

gliare col mio specchio de presi ornamenti, veggendo-
mi in esso horribile quale io era, et hauendo nella men
te la forma perduta, quasi nó quella mia, che nello spec
chio vedeua, ma d'alcuna infernal furia, pensando da
torno volgédomi dubitaua. Ma pur poi che ornata era
non dissimile alla qualità dell'animo, con l'altre anda
ua alle liete feste, liete dico per l'altre, che (si come co-
lui sa a cui niuna cosa è nascosa) nulla ne fu mai, dopo
la partita del mio Pamphilo, che a me non fosse di tri-
stitia cagione. Peruenute adunque a luoghi deputati a
le nozze, anchor che diuersi, & in diuersi tempi fosse-
no, non altrimenti che in vna sola maniera mi videro,
cioè con viso infinto (qual io poteua) ad allegrezza, et
con l'animo del tutto disposto a dolersi, prendendo cosi
dalle liete cose, come dalle triste, che gli aueniuano, ca-
gione alla sua doglia. Ma poi che quiui dall'altre con
molto honor riceuute erauamo, l'occhio desideroso non
di vedere ornamenti, de quali i luoghi tutti resplende
uano, ma se stesso col pensiero ingánando, se quiui forse
Pamphilo vedessi, si come piu volte gia in simil luogo
veduto haueua, a torno soleua girare. Et non veggédo
lo, come fatto piu certa, di cio che io in prima era, qua-
si vinta con l'altre mi poneua a sedere, rifiutando gli
offerti honori, non ueggendoui io colui, per loquale es-
ser mi soleuano chari. Et poi che la nuoua sposa era giũ
ta, et la pompa grandissima delle mense celebrata, si to-
glieua via, come le varie dãze, hora alla voce d'alcun
cantante guidate, & hora al suono di diuersi stormenti
menate, erano cominciate, risonando ogni parte della
sposaresca casa di festa, io accio che nó isdegnosa, ma ur-

bana pareſſi, data alcuna volta in quelle, a ſeder mi ri-
poneua, entrando in nuoui penſieri. Egli mi ritornaua
a mente quanto ſolenne foſſe ſtata quella feſta, laquale a
queſta ſimile, gia per me s'era fatta, nellaquale io ſem-
plice, & libera ſenza alcuna malincoma lieta mi vidi
honorare. Et que tempi con queſti altri miſurando in
me medeſima, & oltre a modo veggendogli uariati, cō
ſommo deſio (ſe conceduto l'haueſſe il luogo) prouoca
ta era a lagrimare. Correuami anchora nell'animo cō
penſiero prontiſſimo, veggendo i giouani parimente et
le donne far feſta, quant'io gia in ſimili luoghi, il mio
Pamphilo me mirando, con atti varij & maeſtreuoli a
cotali coſe, feſteggiato haueſſi, et piu meco della cagion
del far feſta, che tolta m'era, che del non far feſta mede-
ſimo, mi doleua. quindi orecchie porgēdo a motti amo-
roſi alle canzoni & a ſuoni, ricordandomi de preteriti,
ſoſpiraua, & con infinto piacere, deſiderando la fine di
cotal feſta, meco medeſima mal contenta con fatica paſſa
ua. Nondimeno ogni coſa riguardando, eſſendo intor-
no alle riposanti donne la moltitudine de giouani a re-
mirarle ſopraueuti, manifeſtamente ſcorgeua molti di
quelli, ò quaſi tutti me rimirare alcuna volta, & quale
vna coſa, del mio aſpetto, & quale unaltra, fra ſe taci-
to ragionaua. Ma non ſi, che de gli loro occulti parlari
ò per imaginatione, ò per vdita, non perueniſſe gran
parte alle mie orecchie. Alcuni l'un verſo l'altro dice-
uano. Deh guarda quella giouane, alla cui bellezza,
nulla ne fu nella noſtra città ſomigliante, & hora vedi
quale è diuenuta? Non miri tu, come ella ne ſembianti
pare sbigottita, qual la cagion ſi ſia? Et detto queſto mi

rando con atti humilissimi, quasi dalla compassion de miei mali cõpunti partendosi, me di me lasciauano piu che l'usato pietosa. Altri fra se dimãdauano. Deh è questa donna stata inferma? & poi a se medesimi rispondeuano, egli mostra di si, si magra, & iscolorita è tornata, di che egliè grandissimo peccato, pensando alla sua smarrita bellezza. Certi u'erano di piu profondo conoscimento (ilche mi doleua) iquali dopo lungo parlar diceuano, la pallidezza di questa giouane da segnal di inamorato cuore. Et quale infermità mai alcuno assotiglia si, come fa il troppo feruente amore? Veramente ella ama, & se cosi è, crudele è colui che a lei è di si fatta noia cagione, per laquale essa cosi s'assottigli. quando questo auenne, dico che io non potei ritenere alcun sospiro, veggendo di me molta piu pietà in altrui, che in colui che ragioneuolmente hauer la deuria & dopo i mandati sospiri, con voce tacita pregai per li colori beni humilmente li Dij. Et certo egli mi ricorda la mia honestà hauere hauuta tra quelli che cosi ragionauano tanta forza che alcuni mi scusorono dicendo Cessi Dio che questo di questa donna si creda, cioè che amore la molesti. Ella piu che alcuna altra honesta mai di cio non mostrò sembiante alcuno, ne mai ragionamento veruno tra gliamãti si pote di suo amore ascoltare. Et certo ella non è passione da poterla lungamente occultare. Oime diceua io allhora fra me medesima, quanto sono costoro lontani alla verità, me inamorata non reputando, per cio che come pazza ne gliocchi, & nelle bocche de giouani non metto i miei amori, si come molte altre fanno. quiui anchora mi si parauano molte volte

dauanti giouani nobili, & di forma belli, & d'aspetto piaceuoli, iquali per adietro piu volte con atti, & con modi diuersi tentati haueuano gliocchi miei, ingegnandosi di trarli a loro desij. Iquali poi che me cosi disforme, un pezzo haueuano mirata, forse contenti che io non glihauessi amati, si dipartiuano, dicendo, guasta è la bellezza di questa donna. Perche nascondero io a voi o donne quel che non solamente a me, ma generalmente a tutte dispiace d'udire? Io dico che anchora che il mio Pamphilo non fosse presente, per loquale a me sommamente era chara la mia bellezza, con grauissima puntura di cuore d'hauer quella perduta ascoltaua. Oltre a queste cose anchora mi ricorda, essermi alcuna volta in cosi fatte feste auenuto, che io in cerchio con donne d'Amor ragionanti mi sono ritrouata, la doue con desiderio ascoltando quali gli altrui amori siano stati, ageuolmente ho compreso niuno si feruente, ne tanto occulto, ne con si graui affanni essere stato come il mio. Auegna che di piu felici & di meno honoreuoli il numero ne sia grande. Adunque in cotal guisa vna volta mirando, et un'altra ascoltando cio che ne luoghi, ne quali staua, s'adoperaua, pensosa passaua il discorreuol tempo. Essendo adunque per alcuno spatio le donne, sedendosi riposate, m'auenne alcuna volta che rileuatesi esse alle danze, hauendo me piu volte a quelle inuitata indarno, & dimorando esse & gli giouani parimente in quelle, con cuore di ogni altra intentione vacuo, molto attente, quale forse da vaghezza di mostrare se in quelle esser maestra, & quale dalla focosa Venere actio sospinta, io quasi sola

rimasa a sedere, con isdegnoso animo gli nuoui atti, & le qualità di molte donne miraua. Et certo d'alcune auenne che le biasimai, che io sommamente desiderassi (se esser fosse potuto) di fare io si, sel mio Pamphilo stato fosse presente. ilquale tante volte quante a mente me tornaua o torna, tante di nuoua malinconia mi era & è cagione. Ilche (si come Dio sa) non merita il grande amor ch'io gli porto & ho portato. Ma poi che quelle dãze con grauissima noia di me, alcuna volta per lungo spatio rimirate haueua, essendomi diuenute per altro pensier tediose, quasi da altra sollecitudine mossa del publico luogo leuatami, volonterosa di sfogare il raccolto dolore, se fatto mi veniua, acconcia mente in parte solitaria me n'andaua. Et quiui dando luogo alle volonterose lagrime, delle vanità vedute, a miei folli occhi rendeua guiderdone. Ne quelle senza parole accese d'ira vsciuano fuori, anzi conoscendo io la misera mia fortuna, verso lei mi ricorda d'hauere alcuna volta cosi parlato. O fortuna spauenteuole nemica di ciascun felice, & de miseri singulare speranza. Tu permutatrice de regni, & de mondani casi adducitrice, sollieui & aualli con le tue mani, si come il tuo indiscreto giudicio ti porge, et non contenta d'esser tutta d'alcuno, òd in un caso l'esalti, òd in unaltro il diprimi, ò dopo alla data felicità aggiugni a glianimi nuoue cure, acciochè i mondani in continoue necessità dimorando secondo il parer loro, te sempre prieghino, et la tua deità orba adorino. Tu cieca & sorda i pianti de miseri rifiutando, con gli esaltati ti godi, iquali te ridente & lusingante abbracciando con tutte le forze,

con inopinato auenimento da te si trouano prostrati, et allhora te miseramente conoscono hauer mutato viso. Et di questi cotali io misera mi truouo. ne so qual nimicitia, ò cosa da me commessa contra te, accio t'inducesse, ò mi noccia. Oime chiunque nelle grandi cose si fida, & potente signoreggia ne gli alti luoghi, l'animo credulo dando alle cose liete, riguardi me d'alta dõna picciolissima serua tornata, & peggio, che disdegnata sono dal mio signore & rifiutata. Tu non desti giamai o fortuna piu ammaestreuole essẽpio di me de tuoi mutamenti, se con sana mente si guarderà. Io da te o fortuna mutabile, nel mondo riceuuta fui in copiosa quantita de tuoi beni, se la nobilta, & le ricchezze sono di q̃lli, si come io credo. Et oltre accio in quelle cresciuta fui me mai ritrahesti la mano. queste cose certo continouamente magnanima possedei, & come mutabile le trattai, & oltre alla natura delle femine, liberalissimamente l'ho vsate. Ma io anchora nuoua, in saper te esser de le passioni dell'animo donatrice, non sapendo che tanta parte hauessi ne regni d'Amore, si come volesti m'inamorai, & quel giouane amai, ilquale tu sola, & altri no, parasti dauanti a gliocchi miei allhora, che io piu ad innamorarmi credeua esser lontana. Al piacer delquale poi che lui nel mio cuore con legami indissolubili sentisti legato, tu no stabile, piuvolte hai cercato di farmi noia. alcuna volta hai gli vicini animi con vani & inganneuoli ingegni commossi, & tal volta gliocchi, accioche palesato nocesse il nostro amore. Et piuvolte (si come tu volesti) sconce parole dell'amato giouane alle mie orecchie, & alle sue di me, sono certa che facesti

cesti

cesti peruenire, possibili (essendo credute) a generare odio. ma esse non vennero mai al tuo intendimento seconde, che posto che tu Dea (si come ti piace) guidi le cose esteriori, le virtu dell'anima non sono sottoposte a le tue forze. Il nostro senno continouamente in ciò t'ha soperchiata. Ma che gioua però a te l'opporsi? a te sono mille vie da nuocere a tuoi nemici, & quel che per diritto non puoi, conuien che per obliquo tu fornisca. Tu non potendo ne nostri animi generar inimicitia, t'ingegnasti di metterui cosa equiualente, & oltre a ciò grauissima doglia, & angoscia. I tuoi ingegni per adietro rotti col nostro senno, si risarcirono per altra via, & nemica a lui parimente & a me, co tuoi accidenti porgesti cagion di diuider da me l'amato giouane con lunga distanza. Oime quando hauerei io potuto pensare, che in luogo a questo tanto distante, & da questo diuiso da tanto mare, da tanti monti & valli & fiumi, deuesse nascere, te operante, la cagion de miei mali? certo non mai, ma pure è cosi. Et con tutto questo auegna che egli sia lontano a me & io a lui, non dubito che egli m'ami si come io amo lui, ilquale io sopra tutte le cose amo. Ma che vale questo amore all'effetto, piu che se fossimo nemici? certo niuna cosa. Dunque al tuo contrasto mēte valse il nostro senno. Tu insiememente con lui, ogni mio bene, et ogni mia gioia te ne portasti. Et con questi le feste, i vestimenti, le bellezze, et il viuer lieto. In luogo de quali, pianto, tristitia, & intollerabile angoscia lasciasti. Ma certo, che io nó l'ami, tu non m'hai potuto torre, ne puoi. Deh se io anchor giouane haueua contra la tua deità commessa alcuna cosa, l'età sem-

plice mi deueua rendere ſcuſata. Ma ſe tu pur di me vo leui vẽdetta, perche non l'operaui tu nelle tue coſe? Tu ingiuſta hai meſſa la tua ſalce nell' altrui biade. Che hanno le coſe d' Amore a fare teco? A me ſono altiſſime caſe & belle, ampiſſimi campi, & molte beſtie, a me theſori conceduti dalla tua mano, perche in queſte coſe, ò con fuoco, è con acqua, ò con rapina, ò con morte non ſi diſteſe la tua ira? Tu m' hai laſciate quelle coſe, che a la mia conſolatione non poſſono valere, ſe non come a Mida la riceuuta gratia da Baccho alla fame, & hatene portato colui ſolo, ilquale io piu che tutte l'altre coſe haueua charo. Ahi maladette ſiano l'amoroſe ſaette, le quali ardirono di prender vendetta di Phebo, & da te tanta ingiuria ſoſtengono. Oime che ſe eſſe t' haueſſeno mai punta, ſi come elle pungono hora me, forſe tu con piu deliberato conſiglio offendereſti gliamanti. Ma ecco tu m' hai offeſa, & a quel condotta, che io ricca, nobile, & potente, ſono la piu miſera parte della mia terra, & cio vedi tu maniſeſto. Ogni huomo ſe rallegra, & fa feſta, & io ſola piango. Ne queſto ſolamente hora comincia, anzi è lungamente durato tanto che la tua ira deuria eſſer mitigata. Ma tutto il ti perdono, ſe tu ſolamente di gratia il mio Pamphilo ſi come da me il diuideſti, meco ricongiugni. Et ſe forſe anchora la tua ira dura, sfoghiſi ſopra il rimanẽte delle mie coſe. Deh increſcati di me ò crudele. Vedi che io ſono tal diuenuta, che quaſi come fauola del popolo, ſono portata in bocca, doue con ſolenne fama la mia bellezza ſoleua eſſer narrata. Comincia ad eſſer pietoſa verſo di me, acciochè io vaga di potermi di te lodare, con parole pia-

ceuoli honori la tua maiestà. Allaquale se benigna mi torni nel dimandato dono, insino adhora prometto (et qui siano testimonij gli Dij) di porre la mia imagine ornata quanto potrassi ad honor di te, in qualunque tempio piu ti sia charo. Et quella, con versi soscritti, che diranno, questa è Fiammetta dalla fortuna, di miseria infima, recata in somma allegrezza, si vedrà da tutti. O quante piu altre cose anchora dissi piu volte, lequali lungo & tedioso, sarebbe il raccontare. ma tutte brieuemente in amare lagrime terminauano. de lequali alcuna volta auenne, che io dalle donne sentita, con varij conforti leuata alle festeuoli danze fui rimenata mal mio grado. Chi crederebbe possibile, amorose donne, tanta tristitia nel petto d'una giouane capere, che niuna cosa fosse, laquale non solamente non rallegrarla potesse, ma etiandio che caggion di maggior doglia le fosse continouo? Certo egli pare incredibile a tutti. ma non a me misera, come a colei che proua, sente, & conosce ciò esser vero. Egli aueniua spesse volte, che essendo (si come la stagiõ richiedeua) il tempo caldissimo, molte altre donne et io, a ciò che piu ageuolmente quello trapassassimo, sopra velocissima barca, armata di molti remi, solcando le marine onde cantando & sonando, i remoti scogli, et le cauerne ne monti dalla natura medesima fatte, essendo esse & per ombra, & per venti freschissime, cercauamo. Oime che questi erano al corporal caldo sommissimi rimedij a me offerti, ma al fuoco dell'anima per tutto questo niuno alleggiamento era prestato, anzi piu tosto tolto. Per cio che cessati i calori esteriori, iquali sen-

za dubbio a delicati corpi sono tediosi, incontanēte piu ampio luogo si daua agli amorosi pēsieri, iquali non solamente materia sostentante le fiamme di Venere sono, ma aumentante, se ben si mira. Venute adūque ne luoghi da noi cercati, & presine per li nostri diletti ampissimi, secondo chel nostro appetito richiedeua, hor qua, & hor la, questa brigata di donne, et di giouani, & hor quell'altra (dellequali ogni picciolo scoglieto ò lito, solo che d'alcuna ombra di monte da solari raggi difeso fosse, era pieni) veggendo andauamo. O quanto & quale è questo diletto grande alle sane menti. quiui si vedeuano in molte parti le mense candidissime poste, & per li chari ornamenti si belle, che solo il riguardarle, haueua forza d'inuogliar l'appetito in qualūque piu fosse stato suogliato, & in altra parte (gia richiedendolo l'hora) si discerneuano alcuni prender lietamente i matutini cibi, da quali & noi, & quale altro passaua, con allegra voce alle loro letitie erauamo conuitati. Ma poi che noi medesimi haueuamo (si come gli altri) mangiato con grandissima festa, & dopo le leuate mense piu giri dati in liete dāze, al modo usato risalite sopra le barche subitamente, hor qua & hor cola n'andauamo, & in alcuna parte cosa charissima a gli occhi de giouani n'appariua, cio era vaghissime giouani in giubbe di zendado spogliate, scalze, & isbracciate nell'acqua andanti dalle dure pietre leuanti le marine conche, & a cotal officio abbassandosi, souente le nascose delitie dell'uberifero petto mostrauano. Et in alcuna altra, con piu ingegno, altri con reti, & altri con piu nuoui artificij a nascosi pesci si vedeuano pescare.

Che gioua il faticarsi in voler dire ogni particolarita de diletti, che quiui si prendono, egli non verrebbe meno giamai. Pensi seco chi ha intelletto, quanti & quali essi deono essere, non andandoui, & se vi pur va, non veggendosiui alcuno altro, che giouane & lieto. quiui glianimi aperti liberi sono, & sono tante & tali le cagioni per lequali ciò auiene, che appena alcuna cosa ad dimandata negar vi si puote. In questi cosi fatti luoghi confesso io (per non turbar le compagne) a' hauere hauuto viso coperto di falsa allegrezza, senza hauer ritratto l'animo da suoi mali. Laqualcosa quanto sia malageuole a fare, chi l'ha prouato ne può testimoniāza dare. Et come potrei io nell'animo essere stata lieta, ricordandomi gia & meco, & senza me hauere in simuli diletti veduto il mio Pamphilo, ilquale io sentiua oltra modo da me esser lontano, & oltre a ciò senza speranza di riuederlo? Se a me non fosse stata altra noia che la sollecitudine di l'animo, laquale me continouamente teneua sospesa a molte cose, non m'era ella grandissima? & come è da pensare altrimenti? con cio fosse cosa che il feruente disio di riuederlo, hauesse si di me tolta la vera conoscenza, che certamente sapendo lui in quelle parti non essere, pur possibile che ui fosse argomētassi & come se cio fosse, senza alcuna contradittione, vero, procedessi a riguardar se io il riuedessi? Egli non vi rimaneua alcuna barca (dellequali, quale in vna parte volante, & quale in vnaltra, era cosi il seno di quel mare ripieno, come il cielo di stelle, quall'hora egli appare piu limpido, & sereno) che io prima a quella & con gliocchi & con la persona, riguardando non peruenissi.

Io non sentiua alcun suono di qualunque stormento (quantunque io sapessi, lui se non in vno essere ammaestrato) che con l'orecchie leuate non cercassi di sapere chi fosse il sonatore, sempre imaginando quello esser possibile d'eér colui, ilquale io cercaua. Niuno lito niuno scoglio, niuna grotta da me non cercata vi rimaneua, ne anchora alcuna brigata. Certo io confesso che questa tall'hora vana, & tall'hora infinita speranza mi toglieua molti sospiri, iquali poi che ella da me era partita, quasi come se nella cócauità del mio cerebro raccolti si fosseno que, che vscir deueuano fuori, conuertiti in amarissime lagrime per li miei dolenti occhi spirauano. Et cosi le finte allegrezze in verissime angosce si conuertiuano. La nostra città oltre a tutte l'altre Italiche di lietissime feste abódeuole, non solamente rallegra i suoi cittadini ò con le nozze, ò co marini liti, ma copiosa di molti giuochi, souente hor con vno, hor con un'altro lietifica la sua gente. Ma tra l'altre cose, nellequali essa appare splendidissima, è nel souente armeggiare. Suole adunque esser questa a noi consuetudine antica (poi che i guazzosi tempi del verno sono trapassati, et la primauera co fiori, & con le nuoue herbette ha al mondo rendute le sue smarrite bellezze, essendosi con queste i giouaneschi animi et per la qualita del tempo accesi, & piu che l'usato pronti a dimostrare i loro desij) di conuocare ne di piu solenni alle legge de caualieri, le nobili donne, lequali ornate delle loro gioie piu chare, quiui s'adunano. Ne credo che piu nobile ò piu ricca cosa fosse a riguardar le nuore di Priamo con l'altre Phrigie dóne, quall'hora piu ornate dauanti al

ſuocero loro a feſteggiar s'adunauano, che ſiano in piu luoghi della noſtra città le noſtre cittadine a vedere, le quali poi che a theatri in grãdiſſima quantita ragunate ſi veggono (ciaſcuna, quanto il ſuo poter ſi ſtende, di moſtrandoſi bella) non dubito che qualunque foreſtiera intendente ſopraueniſſe, conſiderate le continenze altiere, i coſtumi notabili, gli ornamenti piu toſto reali, che conueneuoli ad altre donne, giudicaſſe non moderne, ma dõne di quell'antiche magnifiche eſſere al mondo tornate. quella ꝑ altezza, dicẽdo, Semiramis ſomiglierebbe. quell'altra, a gliornamenti guardãdo, Cleopatra ſi crederebbe. l'altra, conſiderata la ſua vaghezza, ſarebbe creduta Helena. et alcuna gli atti ſuoi ben mirando, in niente ſi direbbe diſſimigliãte a Didone. Perche uo io ſomigliandole tutte? Ciaſcuna per ſe medeſima parebbe vna coſa piena di diuina maieſtà, nõ che d'humana. Et io miſera prima che il mio Pãphilo per deſſi, piu volte vdi tra giouani queſtionare a quale io foſſi piu da eſſere aſſomigliata, òd alla vergine Poliſſena, òd alla ciprigna Venere, dicenti alcuni di loro, eſſer troppo a ſomigliarmi a Dea, et altri reſpondenti in cõtrario, eſſer poco a ſomigliarmi a femina humana. quiui tra cotanta, et coſi nobile compagnia non lungamente ſi ſiede, ne vi ſi tace, ne vi ſi mormora. ma ſtanti gli antichi huomini a riguardare i chari giouani, preſe le dõne ꝑ le delicate mani, & danzando, con altiſſime voci cantano gli loro amori. Et in cotal guiſa, con quante maniere di gioia ſi poſſono diuiſare, la calda parte del giorno trapaſſano. Et poi chel Sole ha cominciato a dare piu tiepidi i ſuoi raggi, ſi vegono qui venire li hono

reuoli prencipi del nostro Ausonico regno, in quell'habito, che alla loro magnificenza si richiede. I quali poi che alquanto hanno & le bellezze delle donne, & le loro danze considerate, quelle commendando quasi con tutti i giouani cosi cauaglieri, come dōzelli partendosi, dopo non lungo spatio, in habito tutto al primo contrario con grandissima comitiua ritornano. Qual lingua si d'eloquēza splendida, ò si di vocaboli eccellenti facunda, sarebbe quella che interamente potesse i nobili habiti, & di varietà pieni, narrare? non il greco Homero, non il latino Vergilio, iquali tanti riti di Greci, di Troiani, & d'Italici gia ne loro versi discrissero. Lieuemente adunque a comparation del vero, m'ingegnerò di farne alcuna particella a quelle, che veduti nō gli hāno palese. Et ciò non fia nella presente materia dimostrato inuano. Anzi si potrà per le sauie comprender la mia tristitia oltre a quella d'ogni altra donna preterita, ò presente esser cōtinoua, poi che la dignità di tante, & di si eccelse cose vedute, non l'hanno potuta interrompere con alcun lieto mezzo. Dico adunque al proposito ritornando, che gli nostri prencipi sopra caualli tanto nel correre veloci, che non che glialtri animali, ma gli venti medesimi, qualunque piu si crede festino, di dietro correndo si lasceriano, vengano. La cui giouanetta eta, la spetiosa bellezza, & la vertu espettabile d'essi, gratiosi, gli rende oltra modo a riguardāti. Essi di porpora, & di drappi dalle indiane mani tessuti, con lauorij di varij colori, & d'oro intermisti, & oltre a cio soprapposti di perle, & di chare pietre vestiti, et li caualli coperti, appariscono. De quali i biondi cri

ni pendẽti ſopra i candidiſſimi homeri, da ſottiletto cer chiello d'oro, ò da ghirlandetta di fronde nouelle, ſono ſopra la teſta riſtretti, quindi la ſiniſtra un leggieriſſimo ſcudo, & la deſtra mano arma vna lancia, et al ſuono delle Toſcane trombe l'uno appreſſo l'altro, & ſeguiti da molti tutti in cotale habito comnciano dauanti le donne il giuoco loro, colui lodando piu in eſſo, ilquale con la lancia piu vicino alla terra con la ſua punta, & meglio chiuſo ſotto lo ſcudo ſenza muouerſi ſconciamente, dimora correndo ſopra il cauallo. A queſte coſi fatte feſte, & a queſti coſi piaceuoli giuochi (ſi come io ſoleua) anchora miſera ſono chiamata. Ilche ſenza grandiſſima noia di me nõ auiene, percio che queſte coſe mirando, mi torna a mente d'hauer gia tra noſtri piu antichi, & per età reuerendi cauaglieri veduto ſedere il mio Pamphilo a riguardare, la cui ſoſficienza alla ſua età giouanetta impetraua ſi fatto luogo. & alcuna volta fu, che ſtãte egli non altrimenti che Daniello tra gli antichi ſacerdoti ad eſaminar la cauſa di Suſanna tra gli predetti cauaglieri togati, de quali ꝑ autorità alcuno Sceuola ſomigliaua, et alcuno altro ꝑ la ſua grauezza ſi ſaria detto il Cẽſorio Catone, ò l'Vticẽſe. et alcuni ſi nel viſo appariuano fauoreuoli, che appena altrimẽti ſi crede che foſſe il Magno Põpeio. et altri piu robuſti fingeuano Scipione Africano, ò Cincinnato rimirãdo eſſi parimẽte il correr di tutti, et quaſi da loro piu giouani anni rimemorãdoſi, tutti fremendo hor queſto, & hor quell'altro cõmendauano, affermãdo Pãphilo i detti loro. Dalquale io, alcuna volta ragionãdo eſſo cõ eſſi quanti ne correuano vdi, a gli antichi coſi giouani, co-

me a valorosi vecchi assomigliare. O quanto m'era cio charo ad vdire, si per colui, chel diceua, si per que, che cio ascoltauano intenti, & si per li miei cittadini, de quali era detto, tanto certo, che anchora m'è charo il rammentarlo. Egli soleua de nostri prencipi giouanetti, iquali ne gli loro aspetti ottimamente reali animi dimostrauano, alcun dire essere a Archadio Parthenopeo somigliante, delquale non si crede che altro piu ornato all'eccidio di Thebe venisse, allhor che esso vi fu dalla madre mandato, essendo anchora fanciullo. L'altro appresso il piaceuole Ascanio parer confessaua, delquale Vergilio tanti versi, ottima testimonianza di giouanetto, discrisse. Il terzo comparando a Deiphebo. Il quarto per bellezza a Ganimede. Quindi, alla piu matura turba, che loro seguiua, vegnendo, non meno piaceuoli somiglianze donaua. Quiui vegnente alcun colorito nel viso con rossa barba & con bionda chioma sopra gli homeri candidi ricadente, & non altrimenti che Hercole far solesse, ristretta la verde frōda in ghirlandetta, protratta assai sottile, vestito di drappi sottilissimi serici, non occupanti piu spatio che la grossezza del corpo, ornati di varij lauory fatti da maestra mano, con un mantello sopra la dextra spalla con fibula di oro ristretto, & con iscudo coperto il manco lato, portando nella destra mano un'hasta lieue, quale all'apparecchiato giuoco conuiensi, ne suoi modi simile il diceua al grande Hettore. Appresso alquale trahendosi un'altro auanti in simile habito ornato, & con viso non meno ardito, hauendosi del mantello l'un lembo sopra la spalla gittato, con la sinistra maestreuol

mente reggendo il cauallo, quasi un'altro Achille il giudicaua. Seguendone alcuno altro pallando la lancia, & postergato lo scudo, i biondi capelli hauendo legati con sottil velo, forse riceuuto dalla sua donna, Protesilao gli s'udiua chiamare. Quindi seguendone un'altro con leggiadro cappelletto sopra i capelli, bruno nel uiso, & con barba prolissa, & ne l'aspetto feroce nomaua Pirrho. Et alcuno piu mansueto nel uiso, biondissimo, & polito, & piu che altro ornatissimo lui credere il troiano Paris, ò Menelao diceua possibile. Egli non è di necessità il piu in ciò prolungar la mia nouella. Egli nella lunghissima schiera mostraua Agamennone, Aiace, Vlisse, Diomede, & qualunque altro greco, phrigio, ò Latino degno di lode. Ne poneua a ben placito cotali nomi, anzi con ragioni accetteuoli fermando i suoi argomenti sopra le maniere de nominati, loro debitamente assomugliati mostraua, perche non era l'udir cotali ragionamenti meno dilletteuole, che veder coloro medesimi di cui si parlaua. Essendo adunque la lieta schiera due ò tre volte, caualcando con picciolo passo dimostratasi a circostanti, cominciauano gli loro aringhi, & diritti sopra le staffe, chiusi sotto i scudi con le pũte delle lieui lance tutta via egualmẽte portandole quasi rasenti terra, velocissimi piu che aura alcuna correuano i loro caualli, & l'aere risonante per le voci del popolo circostante, per gli molti sonagli, per diuersi stormenti, & per la percossa del volante mantello del cauallo & di se, a meglio & a piu vigoroso correr gli raffrancaua. Et cosi tutti veggendogli, non vna volta, ma molte degnamẽte ne cuori de

riguardanti ſi rendeuano laudeuoli. quãte donne, quale il marito, qual l'amante, qual lo ſtretto parente veggendo tra queſti, vidi io, gia piu fiate ſommiſſimamente rallegrare: certo aſſai. Et, non che eſſe, anchora le ſtrane. Io ſola (anchor chel mio marito mi vedeſſi ò mi vegga, & con eſſo i miei parenti) dolentegli riguardaua, & riguardo Pamphilo non veggendoui, & lui eſſer lontano ricordandomi. Deh hor non è queſta mirabile coſa donne, che cio ch'io vegga, mi ſia materia di doglia? ne mi poſſa rallegrare coſa alcuna? Deh quale anima è in inferno con tanta pena, che queſte coſe veggendo, non deueſſe ſentire allegrezza? certo niuna credo. Eſſe preſe dalla piaceuolezza della cethra d'Orpheo obliorono per alquanto spatio le pene loro. Ma io tra mille ſtormenti, tra mille allegrezze, & in molte, & varie maniere di feſte, non poſſo la mia pena, non dico dimenticare, ma ſolamẽte un poco alleuiare. Et poſto che io alcuna volta a queſte feſte, òd aſſomiglianti, con infinto viſo la celi, et dia ſoſta a ſoſpiri, la notte poi ò quall'hora ſoletta trouandomi, prendo spatio, ne perdono a parte delle ſue lagrime, anzi tante piu ne verſo quante per auentura ho il giorno riſpiarmati ſoſpiri. Et inducendomi queſte coſe in piu penſieri, & maſſimamẽte in conſiderar la loro vanita, piu poſſibile a nuocere, che a giouare, ſi come io, manifeſtamente prouandolo conoſco. alcuna volta finita la feſta, & da quella partitami, meritamente contra le mondane apparenze cruciandomi, coſi diſſi. O felice colui, ilquale innocente dimora nella ſolitaria villa, vſando l'aperto cielo. Il quale ſolamente pẽſando di preparar malitioſi ingegni

alle seluatiche fere, & lacciuoli a semplici vccelli, da affanno nell'animo essere stimolato non puote, & se graue fatica per auentura nel corpo sostiene, incontanente sopra la frescha herba riposandosi, la ristora, tramutando hora in questo lito del corrēte riuo, & hora in quell'ombra dell'alto boscho i luoghi suoi, ne quali ode i queruli uccelli fremire con dolci canti, & li rami tremāti, & mossi da lieue vento, quasi fermo tenenti alle loro notte. Deh cotal vita ò fortuna hauessi tu a me conceduta, allaquale le tue desiderate larghezze sono di sollecitudine assai dannosa. Deh a che mi sono vtili glialti palaggi, i ricchi leti, et la molta famiglia se l'animo d'ansietà è occupato, errando per le contrade da lui non conosciute dietro a Pāphilo, non concedendo a lassi membri quiete alcuna? O come è dilettevole, & quanto è gratioso con trāquillo, & libero animo il premere le ripe de trascorrenti fiumi, & sopra i nudi caspiti menare i lieui sonni, iquali il fuggente riuo con mormoreuoli suoni, & dolci, senza paura nudrica. questi senza alcuna inuidia sono conceduti al pouero habitante le ville, molto piu da desiderare che quelli iquali allettati cō piu lusinghe souente, ò da prōte sollecitudini cittadine, ò da strepiti di tumultuante famiglia, sono rotti. La costui fame (se forse alcuna volta la stimola) i colti pomi nelle fedelissime selue raccolti scacciano, e le nuoue herbette di loro propria volontà fuori della terra vscite sopra i picciolì monti, anchora gli ministrano saporosi cibi. O quanto gliè a temprare la sete dolce l'acqua de la fonte presa, & del riuo con mano concaua. O infelici sollecitudini de mondani, a sostentamento de quali

la natura richiede, & apparecchia leggierissime cose.
Non nell'infinita moltitudine de cibi la satietà del cor-
po crediamo compiere, non accorgendoci in quelli esser
le cagioni nascose, per lequali gli ordinati humori spes
se volte sono piu tosto corrotti che sostentati. & ne lauo
rati beueraggi apprestando l'oro, & le cauate gemme,
souente veggiamo gustare i veleni freddissimi et se non
questi, almeno Venere vi pur si beue. & tal volta per
quelli a securta souerchia si viene, per laquale, ò con pa
role, ò cō fatti, misera vita, ò vitupereuole, morte s'acqui
sta. Et spesse volte anchora auiene, che molti di quelli
assai peggio che insensato corpo ne rendono il beuitore.
A costui gli Satiri, i Fauni, le Driade, le Naiade, &
le Nimphe fanno semplice compagnia. Costui non sa
chi si sia Venere, ne il suo biforme figliuolo, et se pur la
conosce, rozzissima sente la forma sua, et poco amabile.
Deh hora fosse stato piacere di Dio, che io simlmente
mai conosciuta nō l'hauessi, et da semplice compagnia
visitata rozza mi fosse viuuta. Io sarei lontana da que-
ste insanabili sollecitudini, che io sostengo. & l'anima
insieme con la mia fama santissima non curerebbe di ve
dere le mondane feste, simili al vento, che vola, ne da
quelle vedute haurebbe angosce si come ha. A costui nō
l'alte torri, non l'armate case, nō la molta famiglia, nō
i delicati letti, non gli risplendenti drappi, non gli cor-
renti caualli, non centomila altre cose inuolatrici della
miglior parte della vita, sono cagion d'ardente cura.
Questi, da maluaggi huomini non cercato, ne luoghi re
moti viue senza paura. & senza cercar nell'altissime ca
se i dubbiosi riposi, l'aere & la luce dimanda, et è alla

ſua vita il cielo teſtimonio. O quãto è hoggi cotal vita mal conoſciuta, et da ciaſcun cacciata come nemica, doue piu toſto deurebbe eſſer come chariſſima cercata da tutti, certo io arbitro che in cotal maniera viueſſe la prima età, laquale inſieme glihuomini, et gli Dij produceua. Oime niuna è piu libera, ne ſenza vitio, ò miglior che queſta laquale i primi uſorono, et che colui anchora hoggi vſa, ilquale abbandonate le città, habita nelle ſelue. O felice il mondo, ſe Gioue mai non haueſſe cacciato Saturno, et anchora ſe l'età aurea duraſſe ſotto caſte leggi. Percio che tutti a que primi ſimili viueremo. Oime che chiunque è colui gli primi riti ſeruãte, non è ne la mente infiãmato dal cieco furore della non ſana Venere, ſi come io ſono, ne è colui che ſi dispoſe ad habitar ne colli de monti, ſoggietto ad alcun regno, non al vẽto del popolo, non all'infido vulgo, nó alla peſtilentioſa inuidia, ne anchora al fauor fragile della fortuna, allaquale io troppo fidandomi, in mezzo l'acque ꝑ troppo ſete periſco. Alle picciole coſe ſi preſta alta quiete, come che grandiſſimo fatto ſia ſenza le grandi potere ſoſtener di viuere. quegli che alle coſe grandiſſime ſopraſtà, ò deſidera ſopraſtare, ſeguita i vani honori delle traſcorrenti ricchezze. Et certo le piu volte a falſi homini piacciono li alti nomi. Ma quegli è libero da paura, e da sperãza ne conoſce il uero liuidor dell'inuidia diuoratrice, & mordẽte con dẽte iniquo, che habita le ſolitarie ville, ne ſente li odij varij, ne li amori incurabili, ne li peccati de popoli meſcolati alle città, ne come conſcio di tutti i ſtrepiti ha dottãza, ne gli è a cura il comporre fittitie parole, lequali lacci ſono ad irretire gli huomini di pura fe-

de. Ma quell'altro mentre sta eccelso, mai non è senza paura, & quel medesimo coltello, che arma il lato suo, teme. O quãto buona cosa è ignudo resistere, & sopra la terra giacendo pigliar li cibi securo. Rade volte ò non mai entrano i peccati grandissimi nelle picciole case. Alla prima età niuna sollecitudine d'oro fu, ne niuna sacrata pietra fu arbitra a diuider li campi a primi popoli. Essi con ardita naue non segauano il mare, solamente ciascuno conosceua i liti suoi. ne gli forti steccati ne gli profondi fossi, nell'altissime mura con molte torri cingeuano i lati delle città loro. nelle crudeli armi erano acconce, & tratte da cauaglieri. ne era loro alcuno edificio, che con graue pietra rompesse le ferrate porte. Et se forse tra loro era alcuna picciola guerra, la mano ignuda combatteua, & gli rozzi rami de gli arbori, & le pietre si conuertiuano in armi. Ne anchora era la sottile et lieue hasta di corno armata di ferro, ne l'aguto spuntone, nella tagliente spada cigneua lato alcuno, nella comante cresta ornaua i lucenti elmi. & quel che piu & meglio era a costoro, era Cupido non essere anchora nato, per laqualcosa i casti petti, poi da lui pennuto, & per lo mondo volante, stimolati poteuano viuere securi. Deh hora m'hauesse Dio donato a cotal mondo, la gente delquale di poco contenta, & di niente temente sola saluatica libidine conosceua. che se di cotanti beni, quanti essa possedeua non me ne fosse seguito altro, che non hauer cosi affannoso amore, ne cotanti sospiri sentito, come et quanti io sento, sarei io da dir piu felice che quel che io sono ne presenti secoli, pieni di tante delitie, di tanti ornamenti, & di cotante feste.

ste. Oime che l'empio furor del guadagnare, la straboc-
cheuole ira, & quelle menti, lequali la molesta libidine
di se accese, ruppono i primi patti, cosi santi, & cosi age-
uoli a sostenere dati dalla natura alle sue genti. Venne
la sete del signoreggiare peccato pieno di sangue, &
il minore diuento preda del maggiore. Venne Sarda-
napalo, ilquale, Venere, anchora che dissoluta da
Semiramis fosse fatta, primeramente se delicata, &
appresso diede a Cerere, & a Baccho forme ancho-
ra da loro non conosciute. Venne il battaglieuole Mar-
te, ilquale trouò nuoue arti, & mille forme alla mor-
te. Et quinci le terre tutte si contaminorono di sangue,
& il mare similmente ve diuento rosso. Allhora sen-
za dubio gli grauissimi peccati entrorono per tutte le
case, & in brieue niuna graue sceleratezza fu sen-
za essempio. Il fratello del fratello, il padre dal fi-
gliuolo, & il figliuolo dal padre furono occisi. Il ma-
rito giacque per lo colpo della moglie. L'empie madri
hanno piu volte i loro medesimi parti morti. La ri-
gidezza delle matrigne ne figliastri non dico, per ciò
che è manifesta ciascun giorno. Le ricchezze adunque,
l'auaritia, la superbia, l'inuidia, la lussuria, &
ogni altro vitio parimente seco recorono. Et con le
predette cose anchora entro nel mondo il duca, & fa-
citore di tutti i mali, & artefice di peccati il dissolu-
to Amore, per gli cui assediamenti de glianimi, infi-
nite città cadute & arse ne fumano, & senza fine gen-
ti ne fanno sanguinose battaglie, & fecero. Et gli
sommersi regni anchora premono molti popoli. Oime
tacciansi tutti gli altri suoi pessimi effetti, & quelli

iquali egli vsa in me, siano solo essempio de suoi mali, & della sua crudeltà, laquale si agramente mi strigne, che a niuna altra cosa che a lei posso volger la mente mia. queste cose cosi fra me ragionate, alcuna volta pensai che le cose da me operate fossero appo Dio grauimolto, & le pene a me noiose senza comparatione, ma gli molti maggiori mali gia per altrui adoperati me quasi innocente fanno apparire, & le pene d'altrui sostenute (ben che io creda da niuno cosi graui come da me) & veggendomi non esser prima ne sola, fanno ch'io diuenga piu forte a comportar le mie. Allequali io souente prieghi Dio, che ò con morte, ò con la tornata di Pamphilo, ponga fine. A cosi fatta vita, & a piggiore, m'ha la fortuna lasciata consolatione cosi picciola come vdite. Ne intendiate consolatione che me di dolore priui, si come l'altre suole. Essa solamente alcuna volta gliocchi toglie da lagrimare, senza piu prestarmi de suoi beni. Seguitando adunque le mie fatiche, dico, che concio sia cosa che io per adietro tra l'altre giouani della mia citta di bellezza ornatissima, quasi niuna festa soleua, che a diuini tempij si facesse lasciare, ne alcuna bella senza me reputauano i cittadini, lequali feste vegnendo, a quelle mi soleuano sollecitare le serue mie, & anchora esso l'antico ordine osseruando, apparecchiati i nobili vestimenti, alcuna volta mi diceuano. O donna adornati, venuta è la solennità di cotal tempio, laquale te sola aspetta per compimento. Oime che egli mi torna a mente, che io alcuna volta a loro furiosa riuolta, non altrimenti che l'addentato cinghia-

to alla turba de cani, respondeua turbata, & con voce d'ogni dolcezza vota. Via vilissima parte della mia casa, fate lontani da me questi ornamenti. Brieue robba basta a coprir gli consolati membri, ne piu alcun tempio, ne festa per voi a me si ricordi, se la mia gratia u'è chara. O quante volte gia (si come io vidi) furono que tempij da molti nobili visitati, iquali piu per vedermi, che per deuotione alcuna venuti, non veggendomi, turbati si tornauano indietro, nulla (dicendo) senza me valer quella festa. Ma come che io cosi gli rifiutassi, pure alcuna volta in compagnia delle mie nobili compagne me gli conuene costretta vedere, con lequali io semplicemente, & di feriali vestimenti vestita, u'andai. Et quiui non li solenni luoghi, (si come gia feci) cercai, ma rifiutando gli gia voluti honori, humile, ne piu bassi luoghi tra le donne, m'assettai. Et qui diuerse cose, hora dall'una, hora dall'altra ascoltando, con doglia nascosa quanto io piu potei passai quel tempo, che iovi dimorai. Oime quante volte gia, m'ho io vdito dire assai dapresso, ò qual merauiglia è che questa donna singulare ornamento della nostra città, cosi rimessa, come ella è, sia diuenuta? Qual diuino spirito l'ha spirata? Oue le nobili robe? Oue gli altri portamenti? Oue le mirabili bellezze si sono fuggite? Allequali parole (se lecito mi fosse stato) haurei volentieri resposto. Tutte queste cose con molte altre piu chare, sene porto Pamphilo dipartendosi. Quiui anchora dalle donne intorniata, & da diuerse dimande trafitta, a tutte con infinto

viso mi conuenne sodisfare. l'una dellequali con cota-
li voci mi stimolò. O Fiammetta senza fine di te,
me & l'altre donne fai merauigliare, ignorando qual
cagion sia stata si subita per laqual le pretiose robbe
hai lasciate, & gli chari ornamenti, & l'altre cose
diceuoli alla tua giouane età. Tu anchora fanciulla in
si fatto habito andar non deuresti. Non pensi tu che la
sciandolo hora, per inanzi ripigliar nol potrai? usa
gli anni secondo la lor qualità. Questo habito di tan
ta honestà da te preso, non ti falla per inanzi. Et co-
me tu vedi qui ciascuna di noi piu di te attempata, or-
nata con maestra mano, & d'artificiali drappi & ho-
noreuoli vestita, Cosi tu similmente deuresti essere or-
nata. A costei, & a piu altre aspettanti le mie paro
le, rendei io con humile voce cotal resposta. Donne ò
per piacere a Dio, òd a glihuomini si viene a questi
tempij. se per piacere a Dio ci si viene, l'anima orna
ta di vertu basta, ne forza fa sel corpo di cilicio è ve-
stito. se per piacere a gli huomini ci si viene, concio
sia cosa che la maggior parte da falso parere adombra
ti, per le cose esteriori giudichino quelle dentro, con-
fesso che gliornamenti usati & da voi, & da me per
adietro, si richieggano. Ma io di cio non ho cura, an
zi dolente delle passate vanita, volonterosa d'ammen-
dare nel cospetto di Dio, mi rendo quanto io posso di
spetta a gliocchi vostri. Et quinci le lagrime della in-
trinseca verita cacciate per forza fuori, mi bagnorono
il mesto viso. Et con tacita voce cosi meco medesima
dissi. O Dio veditor de nostri cuori, le non vere pa

role dette da me non mi imputare in peccato. che (si come tu vedesti) non volonta d'ingannare, ma necessita di ricoprire le mie angosce a quelle mi strinse, Anzi piu tosto merito me ne rendi, considerando chel mal uaggio esempio leuando alle tue creature, il do buono. Egli m'è grandissima pena il mentire, & con faticoso animo la sostengo, ma piu non posso. O quante volte ò donne ho io per questa iniquita, pietose laudi riceuute, dicendo le circostanti donne me deuotissimo giouane di vanissima ritornata. Certo io intesi piu volte, di molte essere opinione, me di tanta amicitia esser congiunta con Domenedio, che niuna gratia, a lui da me dimandata, negata sarebbe. Et piu volte anchora, dalle sante persone per santa fui visitata, non conoscendo esse quel che nell'animo nascondeua il tristo viso, & quanto i miei desiderij fosseno lontani alle mie parole. O ingannevole mondo quanto possono in te gli infinti visi piu che i giusti animi, se l'opere sono occulte. Io piu peccatrice che altra, dolente per gli miei dishonesti amori, per cio che quelli velo sotto honeste parole, sono reputata santa. Ma conoscelo Dio, che se senza pericolo esser potesse, io con vera voce, di me sgannerei ogni ingannata persona, ne celerei la cagione che trista mi tiene, ma non si puote. Come io hebbi a quella, che prima addimandata m'haueua resposto, l'altra, dal mio lato veggendo le mie lagrime rasciugate, disse. O Fiammetta doue è fuggita la vaga bellezza del viso tuo? Doue l'acceso colore? Quale è la cagion della tua pallidezza? Gli ce-

chi tuoi ſimili a due matutine ſtelle, hora intorniati di purpureo giro, perche appena nella tua fronte ſi ſcernono? Gli aurei crini con maeſtreuole mano ornati per adietro, hora perche chiuſi appena ſi veggono ſenza alcuno ordine? Dillo ca tu ne fai ſenza fine merauigliare. Da queſta con poche parole ſciogliendomi, diſſi. Manifeſta coſa è l'humana bellezza eſſer fiore caduco, & da un giorno, ad un'altro venir meno, laquale ſe di ſe da fidanza ad alcuna, miſeramente al lungo andare ſe ne truoua proſtrata. quegli, che la mi diede, con ſordo paſſo ſottomettendomi le cagioni da cacciarla, ſe l'ha ritolta, poſſibile a renderlami, quando gli pur piaceſſe. Et queſto detto, non potendo le lagrime ritenere, chiuſa ſotto il mio mantello copioſamente le sparſi. Et meco con cotali parole mi dolſi. O di bellezza dubbioſo bene de mortali, dono di picciolo tempo, laquale piu toſto vieni, & partiti, che non fanno ne dolci tempi della primauera, i piaceuoli prati riſplendenti di molti fiori, & gli eccelſi arbori carichi di varie frondi, iquali, ſi come ornati da a vertu d'Ariete, dal caldo vapor della ſtate ſono guaſti, & tolti via. & ſe pur forſe alcun ne riſpiarma il caldo tempo, niuno dall'autonno è riſpiarmato. Coſi ò tu bellezza le piu volte nel mezzo de migliori anni, da molti accidenti offeſa, periſci, alquale, ſe forſe pur ti perdona la giouanezza, la matura età a forza, te reſiſtente, ne porta. O bellezza tu ſe coſa fugace, non altrimenti che l'onde non mai tornanti alle loro fonti, & in te fragil bene, niuno ſauio ſi dee con-

fidare. Oime quanto gia t'amai, & quanto a me mi sera fosti chara, & con sollecitudine riguardata, hora & meritamente ti maladico. Tu prima cagion de miei danni, tu prenditrice prima dell'animo del charo amante, lui non hai hauuto forza di ritenere, ne partito di riuocarlo. Se tu non fossi stata, io non sarei piaciuta a gliocchi vaghi di Pamphilo, et non essendo piaciuta, egli non si sarebbe ingegnato di piacere a miei, & non essendo egli piaciuto, si come piacque, hora non haurei queste pene. Dunque tu sola cagione & origine se d'ogni mio male. O beate quelle che senza te gli rimproueri della rustichezza sostengono, esse caste le sante leggi serbano, & senza stimoli possono viuere con l'anime libere dal crudel tiranno Amore. Ma tu, a noi cagion di continouo infestamento riceuere da chi ci vede, a forza ci conduci a romper quel che piu charamente si dee guardare. O felice Spurina & degno d'eterna fama, ilquale i tuoi effetti conoscendo, nel fior della sua giouentu da se con acerba mano ti discacciò, eleggendo piu tosto di voler da sauij per virtuosa opera essere amato, che dalle lasciue giouani per la sua concupiscibile bellezza. Oime se cosi hauessi fatto io, tutti questi dolori, tutti questi pensieri, & queste lagrime sarebbeno lontane, & la vita per adietro corretta, anchora ne termini primi laudeuoli si sarebbe. quinci mi ripigliano le donne, & biasimano le mie soperchie lagrime, dicendo. O Fiammetta che miseria è questa? disperiti tu della misericordia di Dio? non credi tu lui pietoso a perdo-

nar le tue picciole offese senza tante lagrime? questo che tu fai, è piu tosto cercar morte, che perdono. leua su. asciuga il viso tuo, & attendi al sacrificio porto al sommo Gioue da nostri sacerdoti. A queste voci io, le lagrime restringendo, alzai la testa, laquale gia in giro non volsi, si come io soleua, fermamente sapendo che quiui non era il mio Pamphilo per mirarlo, ne per veder se d'altrui, ò da cui era mirata, o quello che di me pareua a gliocchi de circostanti, anzi attenta a colui, che per la salute di tutti diede se medesimo, porsi pietosi prieghi per lo mio Pamphilo, & per la sua tornata, con cotali parole tentandolo. O grandissimo rettor del sommo cielo, & generale arbitro di tutto il mondo, poni horamai alle mie graui fatiche modo, & fine a miei affanni. Vedi niun giorno a me esser securo, continouamente il fine dell'un male è a me principio dell'altro. Me, che gia mi dissi felice, non conoscendo le mie miserie, in prima ne vani affanni d'ornar la mia giouanezza piu chel debito, ornata dalla natura, te non sapeuole offendendo, per penitenza all'indissolubile amore, che hora mi stimola, sottoponesti, & poi, la mente non vsa a cosi graui affanni, riempiesti per quello di nuoue cure. Et vltimatamente colui, cui io piu che me amo, da me diuidesti, onde infiniti pericoli sono cresciuti l'uno dopo l'altro alla mia vita. Deh se gli miseri sono da te vditi alcuna volta, porgi le tue pietose orecchie a miei prieghi, & senza guardare a molti falli da me contra te commessi, i pochi beni (se mai ne feci alcuno) be

rigno considera, & in merito di quelli, le mie oratio ni, & preghiere esaudisci. Lequali cose sono a te assai leggiere, & a me grandissimo contento daranno. Io non cerco, ne ti cheggio altro se non che a me sia renduto il mio Pamphilo. Oime, quanto, & come conosco bene questa preghera nel cospetto di te giustissimo giudice, essere ingiusta. Ma dalla tua giustitia medesima si dee muouere, il meno male piu tosto volere, chel maggiore. A te, a cui niente s'occulta, è manifesto a me per niuna maniera potere vscire della mente il gratioso amante, ne gli preteriti accidenti. delquale & de quali la memoria a si fatto partito mi reca con graui dolori, che gia per fuggirli mille modi di morte ho dimandati, iquali tutti un puoco di speranza che di te m'è rimasa, m'ha leuati di mano. Dunque se minor male è il mio amante tenere, si come io già tenni, che insieme col corpo occider l'anima trista (si come io credo) torni & rendasimi. Siati piu chari i peccatori viui & possibili a conoscerti, che morti senza speranza di redentione. Et voglia inanzi perder parte, che tutto, delle creature da te create. Et se questo è graue ad essermi conceduto, concedamisi quella', che d'ogni male è vltimo fine, prima che io costretta da maggior doglia, da me stessa con determinato consiglio la prenda. Vengano le mie voci nel tuo cospetto, lequali se te toccar non possono, ò qualunque altri Dij tenenti le celestiali regioni, s'alcun di voi iui si truoua, ilquale mai qua giu viuendo, quell'amorosa fiamma prouasse, laquale io pruouo, riceuetele, & per

me le porgete a colui, ilquale da me non la prende, si che impetrandomi gratia, in prima qua giu lietamente & poi nella fine de miei giorni, costa su con uoi io possa viuere, & inanzi tratto a peccatori dimostrare, conueneuole l'un peccatore all'altro perdonare, & dare aiuto. Queste parole dette, odorosi incensi, & degne offerte per farli habili a miei prieghi, & alla salute di Pamphilo, posi loro sopra gli altari. Et finite le cerimonie, con l'altre donne partendomi ritornai a la trista casa.

LIBRO QVINTO.

QVAL VOI HAVETE potuto comprendere pietosissime donne, per le cose dauanti dette, è stata nelle battaglie d'amore la vita mia, & anchora assai peggiore. Laquale certo a rispetto della futura, forse non ingiustamente si potrebbe dir dilettevole, ben pensando. Io anchora paurosa ricordandomi di quello, a che egli vltimatamente mi condusse, et quasi anchora tiene, per piu prendere indugio di peruenirmi, si perche del mio furor mi vergognaua, et si perche scriuendolo, in esso mi pareua rientrare, con lenta mano, le cose men graui, distẽdendomi molto, u'ho scritto. Ma hora piu non potendo a quelle fuggire, tirandomi l'ordine del mio ragionare, paurosa vi peruerrò. Ma tu ò santissima pietà habitante ne delicati petti de le morbide giouani, reggi i tuoi freni in quelli con piu forte mano, che infino a qui non hai fatto, accio che trascorrendo, & di te piu parte chel conueneuole dando, non forse di quel che io cerco ti conuertissi in contrario, & di grembo togliessi alle leggenti donne le lagrime mie. Egli era gia vnaltra volta il Sole tornato ne la parte del cielo che si cosse, allhora che mal le sue carra guidò il presontuoso figliuolo, poi che Pãphilo fu da me partito. Et io misera ꝑ lunga vsanza haueua apparato a sostener li dolori, et piu temperatamente mi do-

leua che l'uſato, ne credeua che piu ſi poteſſe durare di male, che quel che io duraua, quādo la fortuna non contenta de danni miei mi uolle moſtrare che anchora piu amari veleni haueua che darmi. Auēne adunque che de paeſi di Pamphilo, alle mie caſe torno un mio chariſſimo ſeruidore, ilquale da tutti, & maſſimamente da me, fu gratioſamente riceuuto. Queſti narrando i caſi ſuoi, & le vedute coſe, meſcolando le proſpere, con l'aduerſe, per auentura gli venne Pamphilo ricordato. Delquale molto lodandoſi ricordando l'honore da lui riceuuto, me nell'aſcoltare faceua contenta. Et appena potè la ragione la volontà raffrenar di correre ad abbracciarlo, & del mio Pamphilo dimandar con quella affettione, che io ſentiua. Ma pur ritenendomi, & quello eſſendo dello ſtato di lui dimandato da molti, & hauendo, bene eſſer di lui, a tutti reſpoſto, io ſola il dimandai con viſo lieto quel che egli faceua, & ſe ſuo intendimento era di ritornare. Allaquale dimanda egli coſi reſpoſe. Madonna & a che far tornerebbe qua Pamphilo? Niuna piu bella donna è ne la terra ſua (laquale oltre ad ogni altra è di belliſſime copioſa) che quella, laquale lui ama ſopra tutte le coſe, per quello che io da alcuni intendeſſi, & egli (ſecondo che io credo) ama lei, altrimenti io il reputerei folle, doue per adietro ſauiſſimo l'ho tenuto. A queſte parole mi ſi mutò il cuore, non altrimenti che ad Oenone ſopra gli alti monti d'Ida aſpettante, veggendo la greca donna col ſuo amante venir nella naue troiana. Et appena cio nel viſo naſconder potei, auegna che io pur lo faceſſi. & con falſo riſo diſſi, Certo tu di il vero, que

sto paese male a lui gratioso, non li potè conceder per amanza vna donna alla sua vertu debita. Però se colà l'ha trouata, sauiamente fa, se con lei si dimora. Ma dimmi con che animo sostiene cio la sua nouella sposa? Egli allhora respose, niuna sposa è a lui, & quella, la quale non ha lungo tempo ne fu detto, che venne nella sua casa, non a lui, ma al padre è vero che venne. Mentre che egli queste parole da me ascoltato diceua, io di vna angoscia vscita & entrata in un'altra molto maggiore, da ira subita stimolata & da dolore, così il tristo cuore si cominciò a dibattere, come le preste ali di Progne quale hora ella vola piu forte, battone i bianchi lati. & li paurosi spiriti, non altrimenti mi cominciorono per ogni parte a tremare, che faccia il mare da sottil uento disteso nella sua superficie minutamente, ò gli pieghevoli giunchi lieuemente mossi dall'aura, & cominciai a sentir le forze fuggirsi via, perche quindi toltami, si come piu acconciamente potei nella mia camera mi raccolsi, accio che di cio niuno s'accorgesse. Partita adũque della presenza d'ogni huomo, non prima sola in quella paruemi, che per gli occhi non altrimẽti che vena pregna sgorghi nelle humide valli, amare lagrime cominciai a versare. & appena le voci ritenni de glialti guai, & sopra il misero letto de nostri amori testimonio, volendo dire ò Pamphilo perche me hai tradita, mi gittai, ò piu tosto caddi supina, & nel mezzo della loro via furono rotte le mie parole, si subito alla lingua & a glialtri membri furono le forze tolte, & quasi morta, anzi morta da alcuna creduta, quiui per lunghissimo spatio fui guardata. Ne valse a far-

mi tornar la vita errante ne suoi luoghi, di phisico al-cuno argomento. Ma poi che la trista anima, laquale piangendo piuvolte i miseri spiriti haueua per partirsi abbracciati, pur si rifermo nell'angoscioso corpo, & le sue forze riuocate di fuori sparse, a gliocchi miei tornò il perduto lume. Et alzando la testa, sopra me vidi piu donne, lequali con pietoso seruigio piangendo, con pretiosi licori m'haueuano tutta bagnata. Et piu altri strumenti vidi atti a cose varie a me vicini. Onde io, & de pianti delle donne & delle cose, hebbi non picciola merauiglia. Et poi che il poter parlare mi fu conceduto, qual fosse la cagion di quelle cose esser quiui adimandai. Ma a mia dimanda respose vna di loro & disse, per cio qui queste cose sono venute, per fare in te la smarrita anima ritornare. Allhora dopo un lungo sospiro con fatica dissi. Oime con quanta pietà crudelissimo officio operauate voi contrario alla mia volontà, credendomi seruire, disseruita m'hauete. & l'anima disposta a lasciare il piu miser corpo che viua (si com'io veggo) meco a forza ritenuta hauete. Oime che gli è assai che niuna cosa da me, ne da altri con pari affettione fu desiata, a quella che voi m'hauete negato. Io gia disciolta da queste tribolationi, vicina era al mio desio, & voi me n'hauete tolta. Varij conforti da le donne dati seguirono queste parole, ma di quelle le operationi furono vane. Io mi infinsi riconfortata, & nuoue cagioni diedi al misero accidente, accio che partendosi quelle, luogo mi rimanesse a dolermi. Ma poi che di loro alcuna si fu partita, & all'altre fu dato commiato, essendo io quasi lieta nell'aspetto tornata, sola

con la mia antica balia, & con la consapeuole serua de danni mei, quiui rimosi. Dellequali ciascuna alla mia vera infermità porgeua conforteuoli unguẽti da douerla guarire, se ella non fosse stata mortale. Ma io l'animo hauẽdo solamente alle parole vdite, subitamente nemica diuenuta d'una di voi ò donne, non so di quale, grauissime cose cominciai a pensare. Et il dolore che tutto dentro stare non poteua, con rabbiosa voce in cotal guisa fuori del tristo petto sospinsi. O iniquo giouane. O di pietà nemico. O piu che altro pessimo Pãphilo, ilquale hora me misera hauendo dimenticata con nuoua dõna dimori. Maladetto sia il giorno che io da prima tividi, et l'hora et il punto nelquale tu mi piacesti. Maladetta sia quella Dea, che apparitami, me fortemẽte resistẽte, ad amar te, riuolse con le sue parole dal giusto intendimento. Certo io nõ credo che essa fosse Venere, ma piu tosto in forma di lei alcuna ĩfernal furia, me non altrimenti riempiente d'insania, che facesse il misero Athamante. O crudelissimo giouane da me tra molti nobili, belli, et valorosi, solo eletto pessimamente ꝑ lo migliore, oue sono hora i prieghi, iquali tu piu volte a me ꝑ iscãpo della tua vita piangẽdo porgesti, affermando quella, e la tua morte star nelle mie mani? Oue sono hora i pietosi occhi, co q̃li a tua posta, misero lagrimaui One è hora l'amore a me mostrato? oue le dolci parole? oue li graui affãni ne miei seruigi proferti? sono essi del tutto della tua memoria vsciti? ò hai li nouamẽte adoꝑati a irretire la presa dõna? ahi maladetta sia la mia pietà, laq̃le q̃lla vita da morte sciolsi, che di se facẽdo lieta altra dõna, la mia deueua recare a morte oscura. Hora

gliocchi, che nella mia presenza piangeuano, dauanti a la nuoua donna ridono, & il mutato cuore ha ad essa riuolte le dolci parole & le proferte. Oime doue sono hora ò Pãphilo gli spergiurati Dij? Doue la promessa fede? Doue le infinte lagrime, dellequali io gran parte miseramente beui pietose credendole, & esse erano piene del tuo inganno? Tutte queste nel seno della nuoua donna rimesse, teco insieme, m'hai tolte. Oime quanto mi fu gia graue vdendo te per giononica legge dato ad altra donna. Ma sentendo che i patti da te a me donati, non erano da preporre a quelli, benche faticosamente il portassi, pur vinta dal giusto colore, con meno angoscia il sosteneua. Ma hora sentendo che per quelle medesime leggi, per lequali tu a me se stretto, tu ti sia a me togliendoti, dato ad un'altra, m'è intollerabile supplicio a sostenere. Hora la tua dimoranza conosco, & similmente la mia sempliciata, con laquale sempre te deuer tornare ho creduto, se tu hauessi potuto. Oime hora bisognauanti ò Pamphilo tante arti ad ingannarmi? Perche gli giuramenti grandissimi, & la fede interissima cosi mi porgeui se d'ingãnarmi per cotal modo intendeui? Perche non ti partiui tu senza commiato cercare, ò senza promessa alcuna di ritornare? Io (si come tu sai) fermissimamente t'amaua. ma io non t'haueua per ciò in prigione, che tu a tua posta, senza le infinte lagrime, non ti fossi potuto partire. Se tu cosi hauessi fatto, io mi sarei senza dubbio di te disperata subitamente, conoscendo il tuo inganno, & hora, o morte o dimenticanza haurebbe finiti i miei tormenti, iquali tu accio che fosseno piu lunghi, vana speranza

donandomi,

donandomi, nudricar volesti. ma questo non haueua io meritato. Oime come mi furono gia le tue lagrime dolci, ma hora conoscendo lo loro effetto, mi sono amarissime diuenute. Oime s' Amore cosi fieramente te signoreggia, come egli fa me, non t'era asai vna volta essere stato preso, se di nuouo la seconda incappar non voleui? Ma che dico io? tu non amasti giamai, anzi di schernir le giouani donne ti se dilettato. Se tu hauessi amato, si come io credeua, tu saresti anchora mio. Et di cui potresti tu mai essere, che piu t'amasse di me? Oime chiunque tu se ò dõna che tolto me l'hai, anchor che nemica mi sia, sentendo il mio affanno a forza di te diuengo pietosa. Guardati da suoi inganni, per cio che chi vna volta ha ingannato, ha per inanzi perduta la honesta vergogna, ne per inanzi d'ingannare ha conscientia. Oime iniquissimo giouane, quanti prieghi, & quante offerte a Dy ho io porti per la salute di te, che tor mi ti deueui, et darti ad altra. O Dÿ gli miei prieghi sono esauditi, ma ad vtilità d'altra donna io ho hauuto l'affanno, & altri di quello si prende il diletto. Deh nõ era ò pessimo giouane la mia forma conforme a tuoi desiÿ? & la mia nobilta non era alla tua conueneuole? certo molto piu. Le ricchezze mie furonti mai negate, ò da me tolte le tue? certo no. Fu mai amato òd in atto, òd in fatto, òd in sembiante da me altro giouane che tu? & questo anchora che non confesserai, sel nuouo amore non t'ha tolto dal vero. Dunque qual fallo mio, qual giusta cagione a te, qual bellezza maggiore, ò piu feruente amore mi t'ha tolto, & datoti ad altrui? certo niuno. Et a questo mi siano testimonÿ gli

Dij, che mai contra di te niuna cosa operai, se non che oltre ad ogni termine di ragione t'ho amato. Se questo merita il tradimẽto da te contra me operato, tu il conosci. O Dij giusti vendicatori de nostri difetti, io dimando uendetta, & non ingiusta. Io non uoglio, ne cerco di colui la morte, che già da me fu scampato, & che uuole la mia. Ne altro sconcio dimando di lui, se nõ che, se egli ama la nuoua donna, si come io lui, che ella togliendosi a lui, et ad un'altro donandosi, si come egli a me s'è tolto, in quella uita il lasci, in che egli ha me lasciata. Et quinci torcendomi con mouimenti disordinati su per lo letto, impetuosa mi gittai, & mi riuolsi. quel giorno tutto non fu in altre voci, che ne le predette, òd in simili consumato. Ma la notte assai piggior chel giorno, ad ogni doglia (inquanto le tenebre sono piu a le miserie conformi, che le luci (sopraueuuta, auẽne, che essendo io nel letto al lato al charo marito, tacita, lungo spatio, ne pensieri dolorosi uegghiando, & ne la memoria ritornandomi senza esser da alcuna cosa impedita, tutti i tempi passati, cosi i lieti, come i dolenti, & massimamente l'hauer Pamphilo per nuouo amor perduto, in tanta abondanza mi crebbe il dolore, che non potendolo ritenere dentro, piangendo forte, con voci misere lo sfogai, sempre di quello tacendo la amorosa cagione. Et si fu alto il pianto mio, che essendo gia per lungo spatio nel profondo sonno stato inuolto il mio marito, costretto da quello si risueglio, & a me, che tutta di lagrime era bagnata, riuoltosi, nelle braccia recandosimi, con voce benigna & pietosa cosi mi disse. O anima mia dolce qual cagiõe a questo piã-

to, cosi doloroso nella quieta notte ti muoue? Qual cosa (gia è piu tempo) t'ha sempre malinconica, et dolente tenuta? Niuna cosa che a te dispiaccia deue essere a me celata. E egli alcuna cosa, laquale il tuo cuore desideri, che p me si possa, che dimandãdola, tu fornita non sia? Non se tu sola mio conforto et bene? Non saitu che io sopra tutte le cose del mondo t'amo? Et di ciò non vna pruoua, ma molte, ti possono far viuer certa. Dunque perche piangi? Perche in dolor t'affliggi? Non ti paio io giouane degno alla tua nobiltà? o reputimi colpeuole in alcuna cosa, laquale io possa ammendare? Dillo fauella, scuopri il tuo desio. Niuna cosa sarà che nõ s'adẽpia, solo che si possa. Tu tornata nell'aspetto, nell'habito, & nelle operationi angosciosa, mi dai cagion di dolorosa vita. Et se mai dolorosa ti vidi, hoggi mi se piu che mai apparita. Io pẽsai gia che corporale infermità fosse della tua pallidezza cagione, ma io hora manifestamente conosco, che angoscia d'animo t'ha condotta a quello, in che io ti veggo. Perche io ti priego che quel che di cio t'è cagione, mi si scuopra. Alquale io con feminile subitezza presi consiglio al mentire, ilquale mai per adietro mia arte non era stata, cosi resposi. Marito a me piu charo che tutto l'altro mondo, niuna cosa mi manca, laquale per te si possa, & te piu degno di me, senza fallo, conosco, ma solo, a questa tristitia per adietro, & al presente recata m'ha la morte del mio charo fratello, laqual tu sai. Essa a questi pianti, ogni volta che a memoria mi torna, mi strigne. Et certo non tanto la morte, allaqual noi tutti conosco che debbiamo venire, quanto il modo di quella piango, ilquale disauen-

turato & sozzo conoscesti, & oltre accio le male andate cose dopo lui, a maggior doglia mi stringono. Io nõ posso si poco chiudere, ò dare al sonno gliocchi dolenti, che egli pallido, di squalor coperto, & sanguinoso, mostrandomi l'acerbe piaghe, non m'apparisca dauanti. Et pur testè, allhora che tu pianger mi sentisti, da prima m'era egli nel sonno apparito con imagine horribile, stanco, pauroso & con ansio petto, tal che appena pareua che potesse le parole rihauere. Ma pur con fatica grandissima mi disse. O chara sorella caccia da me la vergogna, che con turbata fronte mirando la terra, mi fa tra glialtri spiriti andar dolente. Io anchor che di vederlo alcuna consolation sentissi, pur vinta dalla compassione, presa dell'habito suo, & delle parole, subito riscotendomi, fugai il sonno, ilquale a mano a mano le me lagrime, lequali tu hora consoli, soluendo il debito della hauuta pietà, seguitorono. Et si come gli Dij conoscono, se a me l'arme si conuenissero, gia vendicato l'haurei, & lui tra glialtri spiriti renduto con alta fronte, ma piu non posso. Adunque charo marito non senza cagion miseramente m'attristo. O quãte pietose parole egli allhora mi porse, medicando la piaga, laquale assai dauanti era guarita, et i miei pianti s'ingegno di rattemperar con quelle vere ragioni, che alle mie bugie si confaceuano. Ma poi che egli me racconsolata credendosi, si diede al sonno, io pensando alla pieta di lui, con piu crudel doglia tacitamente piangendo ricominciai la tramezzata angoscia, dicendo O crudelissime spelunche habitate dalle rabbiose fere. O inferno eterna prigione decretata alla nocẽte turba. O qua

lunque altro esilio piu giu si nasconde, prendetemi, & me a meritati supplicij date nocente. O sommo Gioue contra a me giustamente adirato tuona, & con testissi ma mano in me le tue saette distendi. O sacra Giunone, le cui santissime leggi, io sceleratissima giouane ho corrotte, vẽdicati. O Caspie serpi lacerate il tristo corpo. O rapidi vcelli. O feroci animali deuorate quello. O caualli crudelissimi diuiditori dell'innocente Hippolito, me nocente giouane squartate. O pietoso marito volgi nel petto mio, con debita ira, la spada tua, & con molto sangue la pessima anima di te ingannatrice ne caccia fuori. Niuna pietà, niuna misericordia in me sia vsata, poi che la fede debita al santo letto postposi all'amor di strano giouane. O piu che altra iniqua femina, di questi & d'ogni altro maggior supplicio degna, qual furia ti si parò dauanti a gliocchi casti il di che prima Pamphilo ti piacque? Doue abbandonasti tu la pietà debita alle sante leggi del matrimonio? Doue la castità, sommo honor delle donne cacciasti allhora, che per Pamphilo il tuo marito abbandonasti? Oue è hora verso te la pietà dell'amato giouane? Oue i conforti da lui dati a te nella tua miseria si trouano? Egli nel seno d'un'altra giouane lieto trascorre il fuggeuole tempo, ne di te si cura, & ha ragione, & meritamente cosi doueua auenire, & a te & a qualunque altra che i legittimi amori pospone a libidinosi. Il tuo marito piu debito ad offenderti, che ad altro, s'ingegna di confortarti, & colui che ti doueua confortare, non cura d'offenderti. Oime hora non è egli bello si come Pamphilo? certo si. Le sue virtu, la sua nobiltà, &

qualunque altra sua cosa non auanzano molto quelle di Pamphilo: hor chi ne dubita? Dunque perche lui p al trui abbandonasti? qual cechità, qual tracutanza, qual peccato, O quale iniquità vi ti condusse? Oime che io medesima nol conosco. Solamente le cose liberamēte pos sedute sogliono esser reputate vili, quātunque elle siano molto chare. Et quelle che con malageuolezza s'hanno, anchora che vilissime siano, sono charissime reputate. la troppa copia del mio marito, a me da deuere essere chara, m'ingāno, et io forse potente a resistere, quel che io non feci, miseramente piango. anzi senza forse era po tente, s'io vdito hauessi, pensando a quel che gli Dij et dormendo & vegghiando m'haueuano mostrato la notte, et la mattina precedente alla mia ruina. Ma ho ra che da amare, perche io voglia, non mi posso parti re, conosco qual fosse la serpe che me sotto il sinistro lato trafisse, & piena si parti del mio sangue. Et similmen te veggo quel che la corona caduta del tristo capo vol le significare. Ma tardi mi giugne questo auedimento. Gli Dij forse a purgare alcuna ira contra me concrea ta, pentuti de dimostrati segni, di quelli mi tolsero la co noscenza, non potendo indietro tornarli, si come Apol lo Cassandra, dopo la data diuinita, tolse l'esser credu ta. La onde io in miseria costituita, non senza ragione uole cagione consumo la vita mia. Et cosi dolendomi, voltandomi, & riuoltandomi p lo letto, quasi tutta la notte passai senza potere alcun sonno pigliare, ilquale se forse pure entraua nel tristo petto, si debole in quello di moraua, che ogni picciolo mutamento l'haurebbe rotto & come che egli anchora fieuole fosse, senza fiere batta-

glie nelle sue dimostrationi alla mia mente non dimora
ua meco. Et questo non solamente quella notte, dellaqua
le disopra parlo m'auenne, ma in prima molte volte, et
poi quasi continouamente m'è auenuto. Perche eguale
tempesta vegghiando & dormendo sente, & hai senti
ta l'anima mia. Non tolsero le notturne querele luogo
alle diurne. anzi quasi come del dolermi scusata, per le
bugie dette al mio marito, quasi da quella notte inanzi
non mi sono ridottata di piangere, et di dolermi in pu-
blico molte volte. Ma pur venuta la mattina, la fida
nudrice, allaquale niuna parte de danni miei era na-
scosa, percio che essa era stata la prima, che nel mio vi-
so haueua gliamorosi stimoli conosciuti, & anchora in
esso haueua i casi futuri imaginati, veggendomi, quan-
do detto mi fu Pamphilo hauere altra dõna, di me du
bitando, & istantissima a miei beni non prima il mio
marito della camera vscio, che vi entro. Et me veggẽdo
p l'angoscia della notte preterita quasi semiuiua ancho
ra giacere, con parole diuerse si comnciò ad ingegnare
di mitigar li furiosi mali. & in braccio recatasimi con
la tremante mano m'asciugaua il tristo viso, mouendo
ad hora ad hora cotali parole. Giouane oltra modo mi
affligono i tuoi mali, et piu m'affligerebbeno, se dauãti
non te ne hauessi fatto auedere. Ma tu piu volonterosa
che sauia, lasciãdo i miei consigli, seguisti i tuoi piaceri
onde al fine debito a cotali falli, cõ dolẽte viso, ti veggo
venuta. Ma p cio che sempre (solo che altri voglia) mẽ-
tre si viue, si può ciascũ dal maluaggio camino diparti
re, e al bono ritornare, mi sarebbe charo che tu homai li
occhi della tua mẽte dalle tenebre di q̃sto iniquo tirãno

occupati ſuelaſſi, & loro della verità rendeſſi la luce chiara. Chi egli ſia, aſſai gli brieui diletti & gli lunghi affanni, che per lui hai ſoſtenuti & ſoſtieni, ti poſſono far manifeſto. Tu ſi come giouane piu la volonta ſeguitante che la ragione amaſti, & amando quel fine, che d' Amor ſi puo deſiare prendeſti, & ſi come gia è detto, brieue diletto eſſer lo conoſceſti, ne piu auâti che quel che hauuto n'hai, hauer ne deſiar ſe ne puote, & ſe egli pure aueniſſe chel tuo Pamphilo nelle tue braccia tornaſſe, non altrimenti che l'uſato diletto ne ſentireſti. I feruenti deſiderij ſogliono eſſer nelle coſe nuoue, nellequali molte volte ſperandoſi che quel bene ſia naſcoſo, ilquale forſe non è, fanno con noia ſoſtenere il feruente deſio, & le conoſciute piu temperatamente ſi ſogliono deſiderare. Ma tu troppo nel diſordinato appetito traſcorſa, & tutta diſpoſtati al parere, fai il contrario. Sogliono le diſcrete perſone trouandoſi ne faticoſi luoghi, & pieni di dubbij tirarſi indietro, volendo anzi hauer la fatica, laquale infino al luogo, doue gia peruenuti s'aueggono, perduta, & ſecuri tornare, che piu auanti andâdo metterſi a riſchio di guadagnar la morte. Segui adunque tu, mentre che tu puoi, cotale eſſempio, & hora piu temperata che tu non ſuoli, metti la ragione inanzi alla volonta, & te medeſima ſauiamente caua de pericoli & delle angoſce, nellequali mattamente ti ſe laſciata traſcorrere. La fortuna a te beniuola (ſe con ſano occhio riguarderai) non t'ha richiuſa la via di dietro, ne occupata ſi, che ben diſcernendo anchora le tue pedate, non poſſa per quelle tornare la, onde tu ti moueſti, & eſſer quella Fiammetta che tu ſole-

ui. La tua fama è intiera, ne da alcuna cosa da te stata fatta, è nelle menti delle genti commaculata. Laquale essendo corrotta a molte giouani fu gia cagion di cadere nella infima parte de mali. Non voler piu procedere, a ciò che tu non guasti quel che la fortuna t'ha riserbato. Confortati & teco medesima persa di non hauer veduto mai Pamphilo, ò chel tuo marito sia desso. La fantasia s'addatta ad ogni cosa, & le buone imaginationi sostengono leggiermente d'esser trattate. Sola questa via ti può render lieta, laquale cosa tu deui sommamente desiderare, se cotanto le angosce t'offendono, quanto gli atti, & le tue parole dimostrano. queste parole, ò simiglianti non vna volta, ma molte, senza responderui alcuna cosa, ascoltai io con graue animo. Et auegna che io oltra modo turbata fossi, nondimeno vere le conosceua. Ma la materia mal disposta anchora, senza alcuna vtilità le riceueua. Anzi hora in vna parte, & hora in un'altra voltandomi, auène alcuna volta che da impetuosa ira commossa, non guardandomi dalla presenza della mia balia, con voce, oltre alla donnesca grauezza, rabbiosa, & con pianto oltre ad ogni altro grandissimo, così dissi. O Thesiphone infernal furia, O Megera, O Aletto stimolatrici delle dolenti anime, dirizzate i spauenteuoli crini, & le feroci hidre con ira accendente a nuoui spauentamenti, & veloci nella iniqua camera entrate della maluaggia donna, et de suoi congiungimenti con l'inuolato amante, accendete le misere facelline, & quelle intorno al delicato letto portate in segno di funesto augurio a pessimi amanti. O qualunque altro popolo delle nere case di Dite, O Dij de gli

immortali regni di Stige, siate presenti quiui, & co vostri rammarichi porgete paura ad essi infedeli. O misero Guso canta sopra l'infelite tetto. Et voi ò Harpie date segno di futuro danno. O ombre infernali. O eterno Chaos. O tenebre d'ogni luce nemiche occupate le adultere case, si che gli iniqui occhi non godano d'alcuna luce. Et li vostri odij, O vendicatrici delle scelerate cose, entrino ne gli animi acconci a mutamenti, & impetuosa guerra generate fra loro. Appresso questo, gittato vno ardente sospiro, aggiunsi alle rotte parole. O iniquissima dōna, qualunque tu se da me non conosciuta, tu hora l'amante, ilquale io lungamente ho aspettato possiedi, & io misera languisco a lui lontana. Tu de le mie fatiche possiedi il guiderdone, et io vacua senza frutto dimoro di seminati prieghi. Io ho porte le orationi & gli incensi a Dij per la prosperita di colui, ilquale furtiuamente tu mi deueui sottrarre, et quelle furono vdite per vtile di te. Hor ecco io non so con quale arte, ne come, tu me gli habbia tratta del cuore, & messauite. ma pur so che cosi è. Ma cosi ne possa tu rimaner contenta, come tu n'hai me lasciata. Et se forse a lui la terza volta è malageuole l'inamorarsi, gli Dij non altrimenti diuidono il vostro amore che quel della greca dōna, & del giudice di Ida, diuisero, ò quel del giouane abideo. Et della sua dolente Hero. ò de miseri figliuoli d'Eolo, volgendosi contra te l'aspro giudicio, egli rimanendo saluo. O pessima femina tu deueui (ben mirando la sua faccia) pensare, che egli senza donna non era. Dunque se cio pensasti (che so chel pēsasti) con quale animo procedesti a tor quel chel d'altrui era? certo

con nemico animo, auiso. Et io sempre come nemica et occupatrice de miei beni ti seguirò, & sempre, mentre ci viuerò, mi nudricherò della speranza della tua morte. Laquale io non si commune priego che sia, come l'altre, ma posta in luogo di pesante piombo, ò di pietra ne la concaua fionda tu sia tra nemici gittata, ne al tuo lacerato corpo sia dato ò fuoco, o sepultura, ma diuiso & isbranato satij gliagognanti cani. Iquali io priego che poi che consumate hauranno le molli polpe, delle tue ossa commettano asprissime zuffe, accio che rapinosamente rodendole, te di rapina dilettata invita dimostrino. Niuno giorno, niuna notte, niuna hora sarà la mia bocca senza esser piena delle tue maladittioni, ne a questo mai si porrà fine. Prima si tufferà la celestiale Orsa in Oceano, et la rapace onda della siciliana Cariddi starà ferma, & taceranno i cani di Scilla, et nel Ionio mare surgeranno le mature biade, & la oscura notte darà nelle tenebre luce, & l'acque con le fiamme, & la morte con la vita, & il mare co venti saranno concordi con somma fede, anzi, mentre che Gange durerà tiepido, et Istro freddo, & gli monti porteranno le querce, & gli campi i morbidi paschi, teco hauro battaglie, ne finirà la morte questa ira, anzi tra morti spiriti seguitandoti con quelle ingiurie, che dilà s'adoprano, m'ingegnero di noiarti. Et se tu forse a me sopra viui (qual che si sia della mia morte il modo) douunque il misero spirito se n'andrà di quindi a forza m'ingegnero di scioglierlo, & in te entrando, furiosa ti farò diuenire, non altrimenti che siano le virgini dopo il riceuuto Apollo. O vegnendo nel tuo cospetto vegghiãdo horribile mi ve

drai, & ne sonni spauenteuole souente ti desterò nelle tacite notti. Et brieuemente in ciò che tu sarai continouamente volerò dinanzi a gliocchi tuoi, & rammentandomi di questa ingiuria, te in niuna parte lascerò quieta. Et cosi mentre viurai da cotal furia, me operante, sarai stimolata, & morta poi di piggiori cose ti sarò cagione. Oime misera in che si stendono le mie parole? Io ti minaccio & tu mi nuoci, & il mio amante tenendoti, quel delle minacciate offese ti curi, che gli altissimi Re de meno potenti huomini. Oime hora fosse in me l'ingegno di Dedalo, ò le carra di Medea, acciocche ò per quello, aggiugnendo ali alle mie spalle, ò per l'aere portata, subitamente la doue tu gliamori si furti nascondi, mi ritrouassi. O quante & quali parole al falso giouane, & a te rubatrice de glialtrui beni direi con viso turbato & minacceuole. O con quãta villania gli vostri falli riprenderei. Et poi che te & lui delle commesse colpe, vergognosi hauessi renduti, senza alcun freno, òd indugio procederei alla vendetta, & gli tuoi capelli con le proprie mani pigliando & laniandogli forte, te, hora qua, & hora la tirando per quelli, dauanti al perfido amante satierei le mie ire, & con essi tutti i vestimenti ti stracerei. Ne questo mi basterebbe, anzi con tagliente unghia il uiso piaciuto a gliocchi falsi, arerei in molte parti, lasciando in quello eterni segnali de le mie vendette, et il misero corpo tutto co bramosi denti lacererei, ilquale poi lasciando a colui, che hora ti lusinga a medicare, lieta ricercherei le triste case. Mentre che io queste parole diceua, con gli occhi sfauillanti & co denti serrati, & con le pugna strette quasi a fatti fos-

ſi dimoraua, & pareua che parte della deſiata vendet
ta mi recaſſi. Ma la vecchia balia quaſi piangendo mi
diceua, ò figliuola poſcia che tu conoſci la rabbioſa tirã
nia del Dio che ti moleſta, tempra te medeſima, & gli
tuoi pianti raffrena. & ſe la debita pietà di te ſteſſa, ac
cio non ti muoue, mouati il tuo honore, alquale nuoua
vergogna d'antica colpa potrebbe naſcere di leggieri,
òd almeno taci, accio che non il tuo marito ſenta le tri-
ſte coſe, & per doppia cagione meriteuolmente ſi dol-
ga del fallo tuo. Allhora al ricordato spoſo penſando,
da nuoua pietà moſſa, piu forte piangeua, & nell'ani-
ma volgendo la rotta fede, & le mal ſerbate leggi coſi
diceua alla mia balia. O fidiſſima compagna delle mie
fatiche, di poco ſi può dolere il mio marito. Colui che
fu del mio peccato cagione, di quello è ſtato agriſſimo
purgatore. Io ho riceuuto & riceuo, ſecondo i meriti,
il guiderdone. Niuna pena mi poteua il marito dar
maggior che quella, che m'ha porta l'amante. Sola la
morte (ſe la morte è penoſa ſi come ſi dice) mi puote
per pena il mio marito accreſcere. Venga adunque &
dialami. Ella non mi fia pena, anzi diletto, per cioche
io la deſidero, & piu dalla ſua mano che dalla mia mi
fia gratioſa. Se egli non la mi da, òd ella da ſe non mi
viene, il mio ingegno la trouerà. Percio che io per quel
la spero ogni mia doglia finire. L'inferno de miſeri vl
timo ſupplicio, nel piu cocente luogo c'habbia in ſe, nõ
ha pena alla mia ſomigliante. Titio ci è porto per gra
uiſſimo eſſempio di pena da gli antichi autori, dicenti
a lui ſempre eſſer pizzicato da gli Auoltoi il ricreſcen
te fegato, & certo io non la ſtimo picciola, ma non è la

mia somigliante. Che se a colui gli Auoltoi pizzicano il fegato, a me continuo squarciano il cuore cento mila sollecitudini piu forti che alcun rostro d'ucello. Tantalo similmente dicono tra l'acque & tra frutti morirsi di fame & di sete. Certo & io posta nel mezzo di tutte le mondane delitie, con affettuoso appetito il mio amante desiderando, ne potendolo hauere tal pena sostégo, quale egli, anzi maggiore. Per cio che egli con alcuna speranza delle vicine onde, & de propinqui pomi, pur si crede alcuna volta poter satiare. Ma io hora del tutto disperata di cio che a mia consolatione speraua, & piu amando che mai, colui che nell'altrui forze con suo volere è ritenuto tutta di se m'ha fatta di fuori. Et anchora il misero Issione, nella fiera ruota voltato, non sente doglia si fatta, che alla mia si possa agguagliare. Io in continouo mouimento da furiosa rabbia, per gli aduersarij fatti riuolta, patisco piu pena di lui assai. Et se le figliuole di Danao, ne forati vasi con vana fatica continouo versano acqua credendogli empiere, Io con gliocchi, tirate dal tristo cuore, sempre lagrime verso. perche ad vna ad una l'infernali pene m'affatico io di raccontare? conciosia cosa che in me maggior pena tutta insieme si truoua, che in quelle o diuise, o congiunte non sono. Et se altro in me piu d'angoscia non fosse, che del conuenirmi tenere occulto i miei dolori, òd almeno la cagion di loro la doue essi, con voci altissime, & con atti conformi alle loro doglie, dimostrar li possono, si sariano le mie pene maggiori, che le loro da giudicare. Oime quanto piu fieramente cuoce il fuoco ristretto, che quello ilquale p ampio luogo manda le fiam

me sue Et quanto è graue cosa et di guai piena, il non potere nelle sue doglie spandere alcuna voce, o dire la nociua cagione, ma conuenir sotto lieto viso nasconder le solo nel cuore. Dunque non doglia, ma piu tosto di doglia alleggiamento mi sarebbe la morte. Vēga adunque il charo marito, & ad un'hora vendichi se, & me cacci di doglia. Apra il suo coltello il mio misero petto & fuori la dolente anima, & le mie pene ad un'hora ne tragga con molto sangue, & il cuore di queste cose ritenitore, si come ingannator principale & ricettatore de suoi nemici, laceri, si come merita la commessa nequitia. Dapoi che la vecchia balia me tacita del parlare, & nel profondo delle lagrime vide, cosi con voce sommessa mi comincio a dire. O chara figliuola che e quel che tu fauelli? Le tue parole sono vane, & vanissimi gli intendimenti. Io in questo mondo vecchissima molte cose ho vedute, & gliamori di molte donne senza dubbio ho conosciuti. Et anchor che io tra il numero di voi da metter non sia, non per tanto, io pur gia conobbi gliamorosi veleni, iquali cosi vengono graui, & molto piu tal fiata, alle menome genti, come alle piu potenti, inquanto piu alle bisognose sono chiuse le vie a loro piaceri, che a coloro che con le ricchezze le possono trouare per lo cielo. Et quel che tu quasi impossibile & tanto a te penoso fauelli, non vdi ne senti mai esser duro, si come tu porgi. Ilqual dolore (anchor che grauissimo sia) non è però da consumarsene si come fai, & quindi cercar la morte, laquale tu piu adirata, che consigliata dimandi. Ben conosco io che la rabia dalla focosa ira stimolata è cieca, e nó cura

di coprirsi, ne freno alcun sostiene, ne teme morte. anzi essa medesima da se stessa sospinta, si fa incontro alle mortali punte delle agute spade. Ma questa ira s'alquanto raffreddare si lasciesse, non dubito che l'accesa follia farebbe manifesta alla raffreddata parte. Et però figliuola sostieni il suo graue empito, & da luogo al furore, & alquanto nota le mie parole, & ne gli essempi da me detti, ferma l'animo tuo. Tu ti duoli con graui rammarichi (se io ho bene le tue parole raccolte) dell'amato giouane da te partito, della rotta fede d'amore, & della nuoua donna. Et in questo dolerti niuna pena alla tua reputi eguale. Et certo se tu sauia sarai, si come io desidero, a tutte queste cose có effetto (raccogliendo le mie parole) prenderai vtile medicina. Il giouane, ilquale tu ami, senza dubbio, secondo l'amoro se leggi, si come tu lui, te deue amare, & se nol fa, fa male, & niuna forza a farlo il puo costrignere. Ciascuno il beneficio della sua libertà, si come gli piace, puote vsare. Se tu fortemente ami lui, tanto che di ciò pena intollerabile sostieni, egli di ciò non n'ha colpa, ne giustamēte di lui ti puoi dolere. Tu stessa di ciò ti se principalissima cagione. Amore anchora che potentissimo signor sia, & incomparabili le sue forze, non però te inuita, ti poteua il giouane pinger nella mente. Il tuo senno & gli otiosi pensieri d'amor costui ti furono principio. Alquale se tu vigorosamente ti fossi opposta, tutto questo non aueniua, ma libera, lui & ogni altro hauresti potuto schernire, si come tu di che egli di te non curantesi ti schernisce. E adunque di bisogno, poi che la tua liberta gli sottomettesti, di reggerti secondo i suoi

piaceri.

piaceri. Piaceli hora di ſtare a te lõtano, a te ſimilmẽte ſenza rammaricarti conuien che piaccia. Se egli intiera fede lagrimando ti diede, & di tornare ti promiſe, non coſa nuoua, ma antichiſſima fece, & uſata da gli amanti. queſti ſono de coſtumi che s'uſano nella corte del tuo Dio. Ma ſe egli attenuto non te l'ha, niuno giudice ſi truouo mai che di cio teneſſe ragione, ne di cio piu ſi puote, che dir male ha fatto, & darſi pace, penſando che a lui coſi foſſe da fare ſe mai a cotal partito la fortuna tel deſſe, a quale ella ha te a lui cóceduta. Egli anchora non è il primo che queſto faccia, ne tu la prima, a cui queſto auẽga. Iaſone ſi parti di Lẽno d'Hipſiphile, & torno in Teſaglia di Medea. Paris ſi parti di Oenone delle ſelue d'Ida, & ritorno a Troia di Helena. Theſeo ſi parti di Creti di Arianna, & giunſe in Athene di Phedra. Ne pero Hipſiphile, òd Oenone, òd Arianna s'anciſero, ma poſponendo i vani penſieri miſero in oblio gli falſi amanti. Amore (ſi come io diſopra ti diſſi) niuna ingiuria ti fa, ò t'ha fatta, piu che tu habbia voluto pigliare. Egli vſa il ſuo arco & le ſue ſaette, ſenza auedimento alcuno, ſi come noi tuttol giorno veggiamo, Et ecci per manifeſti & infiniti eſſempli la ſua maniera ſi chiara, che niuno meritamente di coſa che gli auẽga per lui, non ſi deuria di lui, ma di ſe condolere. Egli fanciullo, laſciuo, ignudo & cieco vola, & gitta, & non ſa doue. Perche, il dolerſene, non conſolatione hauerne, o di modo rimouerlo è, anzi piu toſto un perderſi le parole. La nuoua donna che ha il tuo amante preſo, o che da lui è ſtata preſa, & laqual tu co tante ingiurie minacci, forſe non con ſua colpa l'ha fat-

to suo, ma egli forse di lei con importunità è diuenuto, et come tu a prieghi di lui non potesti resistere, cosi per auentura ne ella medesima, non meno pieghevole di te quelli potè senza pietà sostenere. Se egli cosi sa piangere, come narri, quando gli piace, siati manifesto, le lagrime & la bellezza congiunte, hauer grandissime forze. Et oltre a cio, pogniamo pur che la gentil donna con le sue parole, & atti l'habbia irretito, cosi s'usa hoggi nel mondo, che ciascuna persona cerca il suo vantaggio, & senza altrui riguardare, quando il truoua, sel piglia, si come puote. La buona donna, forse non meno di te sauia in queste cose, lui destro alla militia di Venere conoscendolo, si recò a se. Et chi tiene te, che tu nō possa fare il simigliante d'uno altro? La qual cosa non lodo, ma pur se piu non si puote, & di seguire Amor se costretta, oue tu la tua libertà da colui voglia ritrarre (che potrai) infiniti giouani ci sono piu di lui degni (per quel che io creda) che volentieri a te diuerranno soggetti. Il diletto de quali cosi lui trarranno della tua mente, come la nuoua donna ha te forse della sua tratta. Di queste fedi promesse, & di questi giuramenti fatti, Gioue se ne ride, quando si rompono. Et chi tratta altrui, secondo che egli è trattato, forse non falla di souerchio, anzi vsa il mondo, secondo gli modi altrui. Il serbar fede a chi a te la rompe, è hoggi reputata mattezza, & l'inganno compensar con l'inganno si dice sommo sapere. Medea da Iasone abbandonata si prese Egeo. & Arianna da Theseo lasciata guadagno Bacco per suo marito. & cosi i loro pianti mutorono in allegrezza. Dunque piu patientemente le

tue pene ſoſtieni, poi che meritamente piu d'altrui, che di te non t'hai a dolere. & a laſciar quelle molti modi ſi troueranno, quando vorrai, conſiderando che anchora gia ne furono ſoſtenute per altre di coſi graui, et tra paſſate. Che dirai tu Deianira eſſer abbandonata, per Iole, da Hercole, & Phillis da Demophonte, & Penelope, da Vliſſe, per Circe? Tutte queſte furono piu graui che le tue pene, inquanto coſi o piu era feruente l'amore. Et tanto piu ſe ſi conſidra il modo & glihuomini piu notabili & le donne, & pur ſi ſoſtennero. Dunque a queſte coſe non ſe ſola ne prima. & quelle, a lequali l'huomo ha compagnia, appena poſſono eſſere importabili, ò graui, ſi come tu le dimoſtri. Et però rallegrati, & le vani ſollecitudini caccia, & del charo marito dubita, alquale ſe forſe queſto perueniſſe alle orecchie, poſto (ſi come tu di) che nulla piu oltra te ne poteſſe per pena dare che la morte, quella medeſima (con cio ſia coſa che piu che vna volta non ſi muoia) ſi deue (quando l'huomo puo) pigliar quanto ſi poſſa migliore. Penſa ſe quella coſi, come adirata la dimandi, ti ſeguiſſe, di quāta infamia, et eterna vergogna rimarrebbe la tua memoria fregiata. Egli ſi vogliono le coſe del mondo apparare ad uſar come mobili, et per inanzi ne tu ne alcuno in eſſe molto ſi confidi, ſe vengono proſpere, ne, nelle aduerſe proſtrato, dalle migliori ſi diſperi. Cloto meſcola queſte coſe con quelle, & vieta che la fortuna ſia ſtabile, & ciaſcun fatto riuolge. Niuno hebbe mai gli Dij ſi fauoreuoli, che nel futuro gli poteſſe obligare. Dio le noſtre coſe, da peccati incitato, cō turbatiōe roueſcia, et la fortuna ſimilmente gioua a forti, et auili,

ſce gli timidi. Hora è tempo da prouare ſe in te ha luo-
go alcuna vertu. auegna che a quella, in niun tempo, ſi
poſſa tor luogo, ma le aduerſità la ricoprono aſſai speſ-
ſo. La speranza anchora ha queſta maniera, che ella ne
le coſe afflitte non moſtra alcuna vita. Pero chi in alcu
na coſa puo sperare, di nulla ſi disperi. Noi ſiamo agi-
tati da fati, & credimi, che non di leggieri ſi poſſono
con ſollecitudine, mutar le coſe apparecchiate da loro.
Di cio che noi generation mortal facciamo, o ſoſtegnia-
mo, quaſi la maggior parte uien da cieli. Lacheſis ſerba
alla ſua rocca la decreta legge, & ogni coſa mena per
limitata via. Il primo di, ti da lo ſtremo. Ne è lecito le
deliberate coſe riuolgere in altro corſo. L'hauer voluto
l'immobile ordine temere, nocque gia a molti, et a mol
ti anchora il nõ hauerlo temuto. Per cio che mentre che
eſſi i loro fati temono, gia a quelli ſono peruenuti. Adun
que laſcia i dolori, iquali uolontaria hai eletti, & viui
lieta ne Dij sperando & opera bene. Percio che speſſo
auenne gia, che qual'hora l'huomo piu alla felicità ſi
crede lontano, allhora in quella, con diſaueduto paſſo è
entrato. Molte naui correndo felicemente per glialti
mari, gia ruppero all'entrata de ſalui porti. Et coſi al-
cune di ſalute disperate del tutto, ſalue in quelli alla fi-
ne ſi ritrouorono. Et io ho gia veduti arbori molti da
le fiãmifere folgore di Gioue percoſſi, iui a pochi gior-
ni pieni di verdi frondi, & alcuni con ſollecitudine ri
guardati, da non conoſciuto accidente, eſſerſi ſecchi. La
fortuna da varie vie, ſi come ella di noia t'è ſtata ca-
gione, coſi ſe sperando la tua vita nudrichi, ti ſarà ſi-
milmente di gioia. Non vna ſola volta, ma molte vſo

verso di me la sauia balia cotali parole, credendosi da me poter cacciare i dolori & l'ansietà riserbate sola mente alla morte. Ma di quelle, poche ò nulla toccaua con frutto l'occupata mente, et la maggior parte perdu ta si smarriua tra le aure. Et il mio male, di giorno in giorno piu cóprendeua la dolente anima. Per che spes so supina sopra il ricco letto, col viso tra le braccia nasco so, ne la mente, uarie cose, & grandi riuolgeua. Io di ro crudelissime cose, & quasi da non deuere esser credu te, da dóna esser pensate, se auenire per adietro, cosi fat te, o maggiori nó si fosseno vedute. Essendo io nel cuor uinta da incóparabile doglia, sentẽdomi dal mio amã te disperata lontana, fra me cosi a dir cominciai. Ecco quella medesima cagion che la Sidonia Elisa hebbe di abbãdonare il mondo, m'ha Pamphilo donata et mol to piggiore. A lui piace che io abãdonante q̃ste, nuoue regioni cerchi. Et io, poi che soggetta gli sono, faro quel che gli piace, & al mio amore, al cómesso male, & al l'offeso marito ad un'hora sodisfaro degnamente. Et se a spiriti sciolti dal corporal carcere al nuouo mondo al cuna libertà sarà, senza alcuno indugio, con lui mi ricó giungero, & doue il corpo mio esser non puo, l'anima starà in quella uece. Ecco adunque morro, & questa crudeltà (uolendo l'aspre pene fuggire) conuiene usa re a me, in me stessa, Percio che niuna altra mano potrebbe esser si crudele, che degnamente quella, che io ho meritata, operasse. Prenderò adunque senza indugio la morte, laquale, anchor che scurissima cosa sia a pensa re, piu gratiosa l'aspetto che la dolente uita. Et poi che io ultimamente fui in questo proponimento deliberata,

fra me cominciai a cercare qual deuesse de mlli modi esser l'uno, che mi togliesse di vita. Et in prima m'occorsero ne pensieri i ferri, a molti di quella stati cagione, tornandomi a mente la gia detta Elisa partita di vita per quelli. Et poi dopo questi mi si parò dauanti la morte di Biblide, & d' Amata, il modo dellequali s'offerse a finir la mia uita. Ma io piu tenera della mia fama, che di me stessa, & temendo piu il modo del morir, che la morte, parendomi l'uno pieno d'infamia, & l'altro di crudeltà souerchia nel ragionar delle genti, mi fu cagion di schifare & l'uno & l'altro. Poi imaginai di voler far, si come fecero i Saguntini, ò gli Abidei, gli vni tementi Hannibale Carthaginese, & glialtri Philippo Macedonico. iquali le loro cose, & se medesimi alle fiamme commisero. Ma veggendo in questo del charo marito non colpeuole de miei mali, grauissimo danno, come gli altri precedenti modi haueua rifiutati, cosi & questo anchora rifiutai. Vennermi poi nel pensiero i velenosi sughi, iquali per adietro a Socrate, a Sophonisba, ad Hannibale, & a molti altri principi l'ultimo giorno assegnorono. Et questi assai a miei piaceri si confecero. Ma veggendo che a cercar d'hauerli, tempo si conueniua interporre, & dubitando non in quel mezzo si mutasse il mio proponimento, di cercare altra maniera imaginai. Et pensato mi venne di volere tra le ginocchia, si come molti gia fecero, rendere il tristo spirito, dubitando d'impedimento (che il vedeua) ad altra spetie di pensiero trapassai. Et questa cagion medesima gli accesi carboni di Portia mi fece lasciare. Ma venutami nella mente la

morte di Imo & di Melicerta, & simılmente quella di Erisithone, il bisognarmi lungo spatio di l'una ad andare all'altra aspetiare, me le fece lasciare, imaginan do dell'ultima il dolore lungamente nudricar li corpi. Ma oltra tutti questi modi, m'occorse la morte di Per nice caduto dell'altissima arce Creterse, & questo solo modo mi piacque di seguitare per infallibile morte, & vota d'ogni infamia fra me dicendo. Io dell'alte parti della mia casa gittandomi, il corpo rompero in cento parti, & per tutte le cento rendero l'infelice anima maculata & rotta a tristi Dij. ne sia chi quindi pensi crudeltà, ò furore in me stato di morte. anzi a fortu noso caso imputandolo, spandendo pietose lagrime, per me, la fortuna malediranno. questa deliberatione ne l'animo mio hebbe luogo, & sommamente mi piacque di seguitarla, pensando in me grandissima pietà vsare, se forte spietata contra me diuenissi. Gia era il pen sier fermo, ne altra cosa aspettaua, che tempo, quando un freddo subito entrato per le mie ossa tutta mi fece tremare, ilquale seco reco parole cosi dicenti. O mi sera che pensitu di fare? Vuoi tu per ira, ò per cruccio diuenir nulla? Hor se tu fossi pur hora per morir da infermità graue costretta, non ti deuresti ingegnare di viuere, accio che almeno vna volta inanzi la mor te tua tu potessi veder Pamphilo? Nó pensitu che mor ta nol potrai vedere, nella pietà di lui verso te cosa al cuna potrà operare? Che valse a Phillis non patien te, la tarda tornata di Demophonte? Essa fiorendo senza alcun diletto senti la venuta sua, laquale se so stenere hauesse potuto, donna non arbore l'hauria ri

ceuuto. Viui adunque che egli pur tornerà qui alcuna volta od amante, o nemico che egli ci torni, & di quale animo che egli ritorni, tu pur l'amerai, & per auentura il potrai vedere, & farlo pietoso de casi tuoi. Egli non è di quercia, o di grotta, o di dura pietra scoppiato ne beuue latte di Tigre, o di quale altro è piu fiero animale, ne ha cuore di diamante, o d'acciaio, che egli a quelli non sia pietoso & pieghevole. Ma se pur da pietà non sia vinto viuendo tu, allhora di morire piu lecito ti sarà. Tu hai oltre ad un'anno senza lui sostenuta la trista vita, ben la puoi anchora sostenere oltre ad un altro. In niun tempo falla la morte a chi la vuole. Ella fia così presta, & molto migliore allhora che non è hora. Et potranne tu andar con isperãza, che egli alcuna lagrima (quantunque nemico & crudel sia) porgerà alla tua morte. Ritira adunque indietro il troppo subito consiglio, percio che chi di consigliar s'affretta, si studia di pentere. & questo che tu vuoi fare non è cosa che pentimento ne possa seguire, & se egli ne pur seguisse, non è da poterlo indietro ritornare. Così da queste cose l'anima occupata, il proponimento subito, lungamente in libra tenne. ma stimolandomi Megera con aspre doglie vinse di seguire il proposito, & tacitamente pensai di mandarlo ad effetto. Et con benigne parole alla mia balia che gia taceua, nel tristo viso dimostrai infinto conforto. allaquale accio che quindi si dipartisse, dissi. Ecco charissima madre i tuoi parlari verissimi, có vtil frutto, luogo nel petto mio hanno trouato. Ma accioche il cieco furore esca della pazza anima, alquanto di quiti cessa, & me di dormir desiderosa al sonno lascia. El-

la sagacissima, & quasi de miei intendimenti indoui-
na, il mio dormir lodo, & da me dilungossi alquanto
per lo riceuuto commandamento, pur della camera u-
scir non volle in alcun modo. Ma io, per non farla del
mio intendimento sospetta, oltre al mio piacere sostenni
la sua dimora, imaginando che dopo alquanto quieta
veggendomi, si deuesse partire. Fussi adunque con ri-
poso tacito il pensato inganno. Nelquale (benche di fuo
ri nulla cosa apparisse) pur nell'hore, lequali a me vl-
time deueuano essere, pensando, fra me dogliosa diceua
cotali parole. O misera Fiammetta, o piu che altra dō-
na miserissima, ecco chel tuo vltimo di è uenuto hoggi,
& poi che dell'alto palagio ti sarai gittata in terra, et
l'anima haurà lasciato il rotto corpo, terminate siano
le lagrime tue, gli sospiri, l'angosce, & li desiri, & ad
un'hora te & il tuo Pamphilo libero farai della pro-
messa fede. Hoggi haurai da lui gli meritati abbraccia
ri. Hoggi le militari insegne d'amore copriranno il cor
po tuo con dishonesto stratio. Hoggi il tuo spirito il ve
drà. Hoggi conoscerai per cui t'habbia abbandonata.
Hoggi a forza pietoso il farai. Hoggi comincerai le vē-
dette della nemica donna. Ma o Dij se in voi alcuna
pietà si troua, ne gliultimi miei prieghi siatemi grato
si. Fate la mia morte senza infamia passar tra le genti.
& se in quella alcun peccato (prendendola) si cōmet-
te, ecco che di quel la sodisfattione è presente, cioè che
io muoio, senza osare manifestar la cagione, laqualcosa
non picciola consolation mi sarebbe, se io credessi, cio di
cendo, passar senza biasimo. Fatela anchora con patien-
tia sostenere al charo marito. Il cui amore se io debita-

mente haueßi guardato, anchora lieta senza porgermi questi prieghi, di viuer chiederei. Ma io come femina mal conoscente del riceuuto bene, & si come l'altre, sempre il peggio pigliando, hora questo guiderdone me ne dono. O Atropos per lo tuo infallibile colpo a tutto il mondo, humilmente ti priego, che il cadente corpo guidi nelle tue forze, & con non troppa angoscia l'anima sciogli dalle fila della tua Lachesis. Et te ò Minos di quella riceuitore, priego ꝑ quello amor che gia ti cosse, et per lo mio sangue, ilquale io da hora offero a te, che tu benignamente la guidi a luoghi a lei disposti dalla tua discretione, ne si aspri gli le apparecchi, che lieui reputi i mali hauuti. queste cose cosi fra me dette Thesiphone vene dinanzi a gliocchi miei, & con non intendendeuole mormorio, & con minacceuole aspetto mi se pauida di piggior vita che la preterita. Ma poi con piu sciolta fauella dicendo, niuna cosa, vna sola volta prouata, puo eßer graue, il turbato animo alla morte infiammo con piu focoso desio. Per che veggendo io che anchora non si partiua la vecchia balia, dubitando non il troppo aspettare, da me apparecchiata al morire, indietro traheße il proposito, ò che accidente via nol togließe, stese le braccia sopra il mio letto quasi abbracciandolo dissi piangendo. O letto rimanti con Dio, ilquale io priego che alla seguente donna piu che a me non t'ha fatto, ti faccia gratioso. Poi gliocchi riuolti per la camera, laquale piu mai no speraua vedere, presa da dolor subito, il ciel perdei, & quasi palpando oppreßa da non so che tremito mi volli leuare. ma le membra vinte da paura horribile, non

mi sostennero, anzi ricaddi, & non sola vna, ma tre fiate sopra il mio viso. Et in me fierissima battaglia sentiua tra paurosi spiriti & la adirata anima, iquali lei volente fuggire a forza teneuano. Ma pur l'anima vincendo, & da me la fredda paura cacciando, tutta di focoso dolor m'accese, & ribebbi le forze. Et gia nel viso del color pallido della morte dipinta, impetuosamente su mi leuai. Et quale il forte toro riceuuto il mortal colpo, furioso in qua & in la saltella se percotendo, cotale dinanzi a gliocchi miei errãdo Thesiphone, del letto, non conoscendo gli empiti miei, come bacchata mi gittai in terra, & dietro alla furia correndo verso le scale saglienti alla somma parte delle mie case mi dirizzai. Et gia fuori della camera trista saltata, forte piangendo con disordinato sguardo tutte le parti della casa mirando, con voce rotta, & fioca dissi. O casa male a me felice rimani eterna, & la mia caduta fa manifesta all'amante se egli torna. Et tu ò charo marito confortati, & per inanzi cerca di nuoua piu sauia Fiammetta. O chare sorelle. O parenti, O qualunque altre compagne & amiche. O seruitrici fedeli rimanete con la gratia de Dij. Io rabbiosa intendeua con tutte le parole al tristo corso. Ma la vecchia balia, non altrimenti che chi dal sonno a furori è eccitato, lasciato della rocca lo studio, subito, stupefatta questo veggendo, leuò gli grauissimi membri, & gridãdo, si come poteua, mi cominciò a seguire. Ella con voce appena da me creduta, diceua. O figliuola oue corri? qual furia ti sospigne? E questo il frutto, che tu diceui, che le mie parole haueuano in te del preso conforto messo? Oue vai tu? aspetta,

mi Poi con voci anchora maggiori gridaua. O giouani venite, occupate la pazza donna, & ritenete i suoi furori. Il suo romore era nulla, & molto meno il graue corso. A me pareua che fossero ali cresciute, & piu veloce che veruna aura correua alla mia morte. Ma gli nõ pensati casi (si a buoni, come a rei proponimenti opponentisi) furono cagiõe che io sia viua. percio che i miei panni lunghissimi, & al mio intendimento nemici, nõ potendo con la loro lunghezza raffrenare il mio corso, ad un forcuto legno, mentre io correua, non so come si auilupporono, & la mia impetuosa fuga fermorono, ne per tirar che io facessi di se parte alcuna lasciorono. Per che mentre io tentaua di rihauerli, la graue balia mi sopragiunse. allaquale io con viso tinto mi ricorda che io dissi con alto grido. O misera vecchia fuggi di qui se la vita t'è chara. Tu ti credi aiutarmi, & offendimi. Lasciami vsare il mortale officio hora accio disposta cõ somma voglia. Percioche niuna altra cosa fa chi al morire impedisce colui che desidera di morire, se nõ che egli l'occide. Tu di me diuenti micidiale, credendomi tor da la morte, & come nemica tenti di prolungare i danni miei. La lingua gridaua, & il cuore ardeua d'ira, & le mani per la fretta credendo suiluppare, auiluppauano. Ne prima a me occorse il rimedio dello spogliarmi, che sopragiunta dalla gridante balia, come ella pote, cosi da lei fu impedita. Ma la sua forza in me gia suiluppata niete valeua, se le giouani serue al colei grido, da ogni parte non fosseno corse, & me haueßeno ritenuta. Delle mani dellequali piu volte con guizzi diuersi & con forze maggiori mi credetti ritrarre, ma

vinta da loro ſtāchiſſima ſui nella camera, laquale mai piu vedere non credeua, menata. Oime quāte volte loro diſſi con piangeuole voce. O viliſſime ſerue, quale ardire è queſto che concede che la voſtra donna da voi violentemente ſia preſa? qual furia ò miſere u'ha spirate? & tu ò iniqua nudrice del miſero corpo, futuro eſempio di tutti i dolori, perche all'ultimo deſio m'hai impedita? hora non ſai tu che mi ſarebbe maggior gratia commendarmi la morte, che da quella diſendermi. Laſcia la miſera impreſa da me adempiere, & me di me a mio ſenno laſcia fare, ſe coſi m'ami, come io credo. Et ſe coſi ſe' pietoſa, come tu moſtri, adopera la tua pietà in ſaluare la dubbia fama, che di me, dopo me rimarrà. Percio che in queſto, in che tu hora m'impediſci, la tua fatica ſia vana. Credi tu potermi torre gliaguti ferri, nelle punte de quali conſiſte il mio deſio, ò gli dolenti lacci, ò le mortali herbe, òd il fuoco? Che profitto adopra queſta tua cura? prolunga un poco la doloroſa vita, & forſe alla morte, che hora ſenza infamia mi veniua, indugiata aggiugnerà vergogna. Tu ò miſera non la mi potrai per guardia torre. Percio che la morte è in ogni luogo, & conſiſte in tutte le coſe. Et etiandio ne uitali argomenti ſu già trouata. Dunque laſciami morire, prima che piu diuenendo dolente, che io mi ſia, con piu feroce animo la dimandi. Io mentre che miſeramente queſte parole diceua, non teneua le mie mani in riposo, ma hora queſta & hora quella ſerua rabbioſamente pigliando, a qual leuate le trecce tutta la teſta pelaua, & a qual ficcando le unghie nel viſo miſeramente graffiandola, faceua filar ſangue. Et ad alcuna

mi ricorda che io tutti i poueri uestimēti in dosso strac ciai. Ma oime che ne la vecchia balia, ne le lacerate serue, ad alcuna cosa mi respondeuano. anzi piangendo in me usauano pietoso officio. Io allhora piu mi sforzaua uincerle con parole, ma nulla ualeuano, per che con romore a gridare cominciai. O mani inique & potenti ad ogni male, uoi ornatrici della mia bellezza foste gran cagione di farmi tale, che io fossi desiderata da colui, ilquale io piu amo. Dunque poi che male del uostro officio m'è seguito, in guiderdone di ciò hora l'empia crudeltà usate nel vostro corpo, laceratelo, & quindi la crudele anima & inespugnabile ne trahete con molto sangue. Tirate fuori il cuor ferito dal cieco amore. Et poi che tolti ui sono gli ferri, lui con le uostre unghie, come di tutti i uostri mali cagion principale, senza alcuna pietà, laniate. Oime che le mie uoci mi minacciauano i desiderati mali, & cōmandauanlo a le volonterose mani ad eseguire, ma le preste fanti m'impediuano, tegnendole contra mia voglia. Poi la trista balia & importuna con dolenti voci incominciò cotali parole. O chara figliuola io ti priego per questo misero seno, onde tu gli primi alimenti trahesti, che con humiliata mente alquante mie parole ascolti. Io non cercherò in quelle di torti che tu non ti doglia, ò che forse la degna ira, che a questo furor t'accende, tu caccia da te, ò per dimoranza la rompa, ò con rimesso petto & piaceuole la sostenga, ma quel solo che vita ti sarà & honore, riducerò alla smarrita memoria. Egli si conuiene a te famosa giouane di tanta vertu, di quanta se, nō istare soggetta al dolore, ne come vinta dar le spalle a

mali. Egli non è vertu il chieder la morte, ne la vita temere, si come tu fai, ma a soprauegnenti mali contrastare, ne a quelle dauanti fuggire è vertu somma. Chi gli suoi fati abbatte, & gli beni della sua vita da se gitta, & diuide, si cõme tu hai fatto, non so che huopo gli sia di cercar la morte, ne so perche tema la vita, l'una & l'altra è volonta di timido. Hor se tu te in somma miseria porre desideri, non cercar la morte; percio che essa è ultima cacciatrice di quella. Fugga questo furor de la tua mente per loquale ad un' hora d' hauere & di perder mi pare che cerchi l'amante. Credi tu nulla diuenendo acquistarlo? Io non resposi alcuna cosa, ma tanto il romore si sparse per la spatiosa casa, & per la contrada circonuicina, che non altrimenti che all'urlare di un lupo si sogliano tutti gli circostãti in vno conuenire corsero quiui i seruidori d'ogni parte, & tutti dolenti dimandauano che cio fosse. Ma gia era statovietato da me a chil sapeua di dirlo, perche con menzogna, ricoprendo l'horribile accidente, sodisfatti erano. Corseui il charo marito, & corseui le sorelle, i chari parenti & gli amici, & egualmente da tutti da vno ingãno occupati, la doue io era iniqua, pietosa fui reputata. Et ciascuno dopo molte lagrime primeramẽte la mia vita riprese cosi dolente, ingegnandosi appresso di confortarmi. Oime che quinci auẽne che alcun me stimolata di alcuna furia credettero, e me quasi furiosa guardorono. Ma altri piu pietosi la mia mansuetudine riguardãdo dolore (si come era) stimandolo, di cio che quelli diceuano, si fecero beffe, portandomi cõpassione. Et cosi visitata da molti piu giorni stupefatta rimasi, et sotto discre

ta custodia della sagace balia fui tacitamente guarda-ta. Niuna ira è si focosa che per passamento di tempo freddissima non diuenga. Io alcuni giorni cosi dimorata, come io disegno, mi riconobbi, & manifestamente le parole della sauia balia vdi vere. Et certo io la mia passata follia piansi amaramente. Ma anchor che il mio furor nel tempo si consumasse & tornasse nulla, il mio amor per questo non hebbe alcun mancamento, anzi mi rimase pur la malincoma vsata ne gli altri acciden-ti hauuti, & grauemente portaua l'essere per altra donna abbandonata. Et spesse volte sopra cio con la discreta balia hebbi consiglio, volendo modo trouare, per loquale a me riuocassi l'amante. Et alcuna volta proponemmo con lettre pietosissime gli miei casi dolen-ti narrarli, & altra volta piu vtile esser pensammo che per sauio messaggio con viua voce gli annuntiassi-mo gli miei martiri. Et certo (anchor che vecchia fosse la balia, & il camino lungo & maluaggio) per me si volle disporre ad andarui. Ma bene riguardãdo ogni cosa, le lettre (quantunque pietose) efficaci non repu-tammo, a rimouere i pensieri & nuoui amori. Si che per perdute le giudicammo, auenga che con tutto que-sto pur ne scriuessi alcuna, che quello vscimento hebbe, che diuisammo. Il mandarui la balia chiaramente co-nobbi lei non viua a lui poter peruenire, ne d'altrui fi-darmi bene reputai. Si che friuoli furono i primi auisi. Et solamente nell'animo mi rimase niuna via esserci a ribauerlo, se non se io per lui andassi, allaqual cosa fare diuersi modi per la mente mi corsero. iquali vltimata-mente tutti furono per cagioni legittime annullati da

la mia

la mia balia, Io pensai alcuna uolta di prẽdere habito
di pellegrino con alcuna fida compagna, & in quello
cercare i suoi paesi. Et ben che questo mi parese possibi
le, non per tanto in esso, pericolo grandissimo conobbi
del mio honore, sapendo come le uiandanti pellegrine,
a lequali alcuna uolta forma si uede, siano souente ne
camini trattate da scelerati. Et oltre a questo me al cha
ro marito sentendo obligata, senza lui non uidi come es
ser potesse l'andata, ò senza sua licenza, laquale da spe
rare nõ era giamai. Per laqual cosa questo pẽsiero come
vano abbãdonai. Et subitamente in un'altro non poco
malitioso mi trasportai, & fatto mi credetti che venisse,
& sarebbe, se alcuno caso auenuto non fosse. ma nel futu
ro spero non mancherà solo che io uiua. Io mi infinsi
d'hauere in queste mie predette aduersità (se Dio mi
trahesse di quelle) fatto alcun uoto, ilquale volendo for
nire con giusta cagione poteua & posso passare per lo
mezzo della terra del mio amante per laqual passãdo
non mi mancaua cagion di lui uolere & deuer vedere
& quello riuocare, per che io andaua. Et certo (si, co-
me io dico) lo scopersi al charo marito, ilquale a ciò for
nire se lietamente offerse, ma tempo a ciò competente (si
come è detto) disse uoler che attendessi. Ma l'indugio
a me grauissimo, & temendolo uitioso, mi fu cagion
d'entrare in altri ausi, & tutti mi venero meno, fuori
solamente di Hacate le mirabile cose. Lequali, a ciò che
a paurosi spiriti seuerissima mi commettessi, piu uolte
con diuerse persone uantantisi ciò sapere operare, hebbi
ragionamenti. Et alcune, di trasportarmi subitamente
promettẽdomi altre, disciogliere la sua mente da ogni

altro amore, & nel mio ritornarla. altre, dicendo di rendere a me la pristina libertà. volendo io d'alcuni di questi all'effetto venire, piu di parole che d'opere gli trouai pieni. Onde non vna volta, ma molte rimasi da loro nella mia speranza confusa, et per lo meglio senza piu a queste cose pẽsare, mi diedi ad aspettare il tempo congruo dal charo marito promesso a fornire il voto fittitio.

LIBRO SESTO.

ONTINOVANSI le mie angoſce non oſtante la ſperanza del futuro viaggio, et il cielo con mouimẽto continouo, ſeco menando il Sole, l'un di dopo l'altro traheua ſenza interuallo, et me in affanno, & in amore non iſcemante in piu lungo tempo, che io non voleua, mi tenne la vana ſperanza. Et gia quel toro che traſportò Europa teneua Phebo con la ſua luce, & gli giorni togliendo luogo alle notti, di breuiſſimi, grãdiſſimi diueniamo. Et il florifero Zephiro ſoprauenuto col ſuo leno, & pacifico ſoffiamento haueua l'impetuoſe guerre di Borea poſte in pace, et cacciati del freddo aere i caliginoſi tempi, & delle altezze de monti le candide neui, et li guazzoſi prati raſciuti dalle cadute pioue, & ogni coſa d'herbe & di fiori haueua rifatta bella, & la bianchezza per la ſopraſtante freddura del verno, venuta ne gli arbori, era da verde veſta ricoperta in ogni parte. Et era gia in ogni luogo quella ſtagione, nellaquale la lieta primauera gratioſamente in ciaſcun luogo ſpande le ſue ricchezze. Et che la terra di varij fiori, di viole, & di roſe quaſi ſtellata, di bellezze contraſta col cielo ottauo. & ogni prato teneua Narciſo. Et la madre di Baccho gia haueua della ſua pregnezza comnciato a moſtrar ſegni, & piu che l'uſato grauaua il compagno olmo, gia da ſe anchora diuenuto piu graue ꝑ la preſa veſta. Driope

et le misere sirocchie di Phaetonte mostrauano similmē te letitia, cacciato il misero habito del canuto verno. I gaivcelli s' udiuano con diletteuole voce ꝑ ogni parte. Et Cerere ne gli apti campi lieta veniua co frutti suoi. Et oltre a queste cose, il mio crudel signore piu focosi fa ceua i suoi dardi sentire nelle vaghe mēti. Onde de gio uani et delle vaghe dōzelle, ciascun secondo la sua qua lita ornato, s' ingegnaua di piacere alla amata cosa. Le liete feste rallegrauano ciascuna parte della nostra cit- ta, piu copiosa di quelle, che non fu mai l' alma Roma. Et li theatri ripieni di canti & di suoni inuitauano a quella letitia ciascuno amante. I giouani, quando sopra e correnti caualli con le fiere armi giostrauano, et quā- do circondati da sonanti sonagli armeggiauano, quādo con ammaestrata mano lieti mostrauano come gli ar- diti caualli con ispumante freno si debbano reggere. Le giouani dōne di queste cose vaghe inghirlādate di nuoue frondi lieti sguardi porgeuano a gli loro amāti, hora dall' alte fenestre, et hora dalle basse porte. Et qua le con nuouo dono, et quale con sembiante, et quale con parole cōfortaua il suo del suo amore. Ma me sola solita- ria parte teneua quasi romita, et io sola scōsolata ꝑ la fal lata speranza de lieti tēpi, haueua noia. Niuna cosa mi piaceua, nulla festa mi poteua rallegrare, ne conforto porgere ne pēsiero, ne parola. niuna verde frōde, niun fiore, niuna lieta cosa toccauano le mie mani, ne con lie to occhio lo riguardaua. Io era diuenuta dell' altrui le titie inuidiosa, et con sommo desiderio appetiua che cia- scuna dōna cosi fosse da amore et dalla fortuna trattata come io era. Oime con quanta consolatione piu volte

gia mi ricorda d'hauere vdite le miserie, et le disauen-
ture de gliamãti nuouamente auenute. Ma mentre che
in questa dispositione mi teneuano dispettosa gli Dij,
la fortuna ingãneuole, laquale alcuna volta p affliger
con maggior doglia i miseri, loro nel mezzo dell'aduer
sita quasi mutata si mostra con lieto viso, actio che essi
piu abbãdonandosi a lei, caggiano in maggiore scoscio
cessando la loro letitia. Et questi, se come folle s'appog-
giano allhora ad essa, cotale abbattuti si trouano, quale
il misero Icaro nel mezzo del camino, presa troppa fidã
za nelle sue ali, salito all'alte cose, da quelle nell'acque
cadde del suo nome anchora segnate. questa, me senten-
do di quelli, nó contenta de dati mali, apparecchiando-
mi peggio, con falsa letitia trasse indietro le cose aduer-
se et il suo cructio, actio che piu mouendosi di lontano,
non altrimenti che facciano i montoni africani p dare
maggior pcossa, piu m'offendesse. Et in questa manie-
ra con vna vana allegrezza alquanto diede sosta alle
mie doglie. Essẽdo gia p ogni mese promesso, troppo piu
di quattro dimorato il poco fedele amãte, auẽne che un
giorno dimorãdo io ne piãti vsati, la vecchia balia cõ
passo piu spesso che la sua età nó prestaua, tutta nel uiz
zo viso di sudor molle, entrò nella camera, nellaquale
io era, et postasi a sedere batẽdole forte il petto ne glioc
chi lieta piu volte comnciò a parlare. Ma l'ansietà de
polmone precedẽte, ogni volta nel mezzo le rõpeua le
parole. Allaquale io piena di marauiglia dissi. O cha-
ra nudrice che fatica è questa, che t'ha cosi presa? qual
cosa desider tu dire cõ tanta fretta, che prima l'affanna
to spirito non lasci posare? E ella lieta ò dolẽte? Appa-

rechiomi io di fuggire, o di morire, o che debbo fare? il tuo uiso alquanto, non so di che, nelperche, rinuerdisce la mia speranza, ma le cose lungamente state cótrarie mi porgono quella paura di peggio, che ne miseri suo le capere. Di adunque tosto, nó mi tenere piu sospesa. qual fu la cagion de la tua rattezza? Dimmi se lieto Dio, od iferna l furia qui t'hà sospinta. Allhora la uecchia appena anchora rihauuta la lena interrompendo le mie parole assai piu lieta disse. O dolce figliuola rallegrati. niuna paura è ne miei detti. gitta uia ogni dolore, & la lasciata letitia ripiglia. il tuo amante torna questa parola entrata ne l'animo mio subita allegrezza ui mise, si come gliocchi miei mostrorono. ma la miseria usata in brieue la tolse uia, & nol credetti, anzi piangendo dissi O chara balia per li tuoi molti anni & per li tuoi uecchi membri, iquali homai l'eterno riposo dimandano, non ischernire me misera, i cui dolori in parte deurebbeno esser tuoi. Prima torneráno i fiumi a le fonti, & Hespero recherà il chiaro giorno & Phebea co raggi del suo fratello darà luce la notte che torni l'ingrato amante. Chi nó sa che egli hora ne lieti tempi con l'altra dónа piu amando che mai si rallegra? Ouunque egli fosse hora, si tornarebbe a lei, nó che da lei si partisse per uenir qua. Ma ella subito seguitò. O Fiammetta se gli Dij lieta riceuano l'anima di questo vecchio corpo, la tua balia di nulla ti mente. Ne si conuiene alla mia età homai andare di cosi fatte cose alcuna psona gabbando, & te massimamente, laquale io amo sopra tutte le cose. Adunque, dissi io, come è cio peruenuto alle tue orecchie, & onde il sai? dillo tosto,

acciochе, se verisimile mi parrà, io mi rallegri della lieta nouella. E leuatami del luogo, oue io staua, gia piu lieta m'appressai alla vecchia, et ella disse. Io sollecita a fatti famigliari questa mattina sopra i salati liti, quelli eseguẽdo, andaua con lento passo, et intẽta sopra quelli dimorando con le reni al mare riuolta, un giouane di vna barca saltato (si come io vidi poi) disauedutamente portato dall'impeto del suo salto mi vrtò grauemente. Perche io gli Dij scõgiurando, et crucciosa riuoltaimi contra lui, p dolermi della riceuuta ĩgiuria, et egli con parole humili subitamente mi chiese pdono. Io riguardatolo, et nel viso, & nell'habito de paesi del tuo Pamphilo il giudicai, et dimandolo. Giouane, se Dio ben ti dia, dimmi vieni tu di paese lontano? Si dõna, respose. Allhora dissi io, deh dimmi, donde? s'è lecito. & egli delle parti d'Etruria, & della piu nobile città di quella, vengo, & quindi sono. Come io vdi questo, d'una patria col tuo Pamphilo il conobbi, & dimãdalo se egli il conosceua, et che di lui era et quegli respose di si et di lui molto bene mi narrò. Et oltre accio disse, che egli cõ lui ne sarebbe venuto, se alcun picciolo ĩpedimẽto nõ l'hauesse tenuto, ma che senza fallo in pochi di qua sarebbe. In questo mezzo, mentre queste parole haueuamo, e cõpagni del giouane tutti in terra scesi cõ le loro cose, et egli con esso loro, si partì. Io, lasciato ogni altro affare, cõ tostissimo passo, appena tãto viuere credẽdomi che io tel dicessi, qui ne vẽni ansando, si come vedesti. Et però lieta dimora & caccia la tua tristitia. Presila allhora, e cõ lietissimo cuore baciai la vechia frõte, et cõ dubbioso animo poi piu volte la scõgiurai e di-

mandai da capo se questa nouella uera fosse, desideran do che non il contrario dicesse, & dubitando che non m'ingannasse. Ma poi che piu uolte, se dire il uero con piu giuramenti m'hebbe affermato, ben che il si & il no, credendo nel capo mi uacillasse, lieta con cotali uo ci gli Dij ringratiai. O superno Gioue de celi rettor solēnissimo O luminoso Apollo a cui niente s'occulta. O gratiosa Venere pietosa de tuoi soggetti. O santo fan ciullo portante i chari dardi, lodati siate uoi. Veramen te chi in uoi sperando perseuera, non può perire al lun go andare. Ecco che per la gratia di uoi, non per li me riti miei il mio Pamphilo torna. Ilquale io non vedrò prima che gli vostri altari, stati per adietro visitati da miei feruentissimi prieghi, & bagnati d'amare lagri me, d'accetteuoli incensi saranno honorati, dandogli io. Et a te ò Fortuna pietosa tornata de miei dãni, la pro messa imagine, testante i tuoi beneficij, donerò di pre sente. Priegoui non p tanto con quella humilta et deuo tione che piu vi puote esaudeuoli rendere, che voi ogni accidēte possibile a turbare la proposta tornata del mio Pamphilo, togliate via, & lui sano & senza impedi mento qui produciate, si come egli fu mai. Finita l'ora tione, non altrimenti che falcone vscito di capello, plau dendomi cosi a dire cominciai. O amorosi petti lunga mente da mali indeboliti, homai ponete giu le sollecite cure, poscia chel charo amante di voi ricordātesi torna, si come promise. Fuggate il dolore, la paura, & la gra ue vergogna nelle affiitte cose abondante, ne come per adietro la fortuna u'habbia guidati, vi venga in pēsie ro. anzi cacciate via le nebbie de crudeli fatti, & ogni

ſembiante del miſero tempo, da voi ſi parta, & torni il lieto viſo al preſente bene, et la vecchia Fiãmetta della rinouata anima del tutto ſi veſta fuori. Mentre che io cotali parole lieta fra me diceua, il cuore diuẽne dubio, et non ſo onde ne come tutta m'occupaſſe vna ſubita tepidezza, che indietro tira la volonta preſta a rallegrarſi. pche quaſi ſmarrita rimaſi nel mezzo del mio parlare. Oime che queſto vitio propriamẽte i miſeri ſeguita, cioè il non poter mai credere alle coſe liete. & auegna che la felice fortuna ritorni, non p tanto a gli afflitti increſcie di rallegrarſi, et quaſi ſognar credendoſi, quella come nõ foſſe, vſano mollemente. Perche io fra me quaſi attonita comnciai. Chi mi richiama, ò vieta dalla cominciata allegrezza? Non torna egli il mio Pãphilo? certo ſi. Dunque chi mi cõmanda di piangere? Da niuna parte m'è hora giũta di triſtitia cagione. Hora adũque chi mi vieta d'adornarmi di nuoui fiori, & delle ricche robbe? Oime che io non ſo, et pur vietato m'è, ne ſo da chi. Et coſi ſtando quaſi in me nõ foſſi, tra miei errori, non volendo io, de miei occhi caddero lagrime, et in mezzo le voci mie vẽne l'uſato pianto. Et coſi il lungamente afflitto petto amaua gli vſati lagrimari. La mente mia quaſi del futuro indouina col pianto, di cio che auenir deueua, mando fuori apti ſegni, pliquali, io hora veramente conoſco, allhora a nauiganti grandiſſima tempeſta eſſere apparecchiata, quando ſenza vento enfiano i mari trãquilli. Ma pur vaga di vincere quel che l'anima non voleua, diſſi. O miſera quali annuntij quali empiti non biſognando, vẽturi t'infigni? preſta la credula mente a beni venuti, che queſto ſia, che tu t'an

nuntij tardi temi, & senza profitto. Adunque da questo ragionare mãzi io mi diedi sopra la cominciata letitia, & gli tristi pensieri, si come potei da me cacciai. Et sollecitata la chara balia che intenta fosse della tornata del mio amante, trasmutai gli tristivestimenti in lieti, e di me cominciai ad hauer cura, accioche da lui tornato ꝑ afflitto viso rifiutata non fossi. La pallida faccia cominciò a riprendere il perduto colore. & la partita grassezza cominciò a ritornare. & le lagrime del tutto andate via, sene portorono con loro il purpureo cerchio fatto d'intorno a gliocchi miei. Et gliocchi nel debito luogo tornati rihebbeno intiera la luce loro. & le guance ꝑ lo lagrimar diuenute aspre, si ritornorono nella pristina loro morbidezza. & i miei capelli, auegna che subitamente aurei non tornassено, nondimeno l'ordine vsato ripresero. Et gli chari pietosi vestimenti lungamẽte senza essere stati adoperati, m'adornorono. Che piu? In brieue me et ogni mia cosa rinouai. et nela prima bellezza, & istato quasi mi ridussi tutta. tanto che le uicine donne & li parenti & il charo marito n'hebbero ammiratione, & ciascuno in se disse. Quale ispiratione ha di costei tratta la lunga tristitia & malinconia? laquale ne ꝑ prieghi, ne per conforti mai per adietro da lei si potè cacciar via? questo non è men che gran fatto. & con tutto il merauigliare n'erano lietissimi. La mia casa lungamente stata trista ꝑ la mia tribolatione, tutta meco ritorno lieta, & si come il mio errore era mutato, così tutte le cose di triste in liete parue che si mutasseno. I giorni che piu che l'usato, mi pareuano lunghi, per la presa speranza della futura torna-

ta di Pamphilo, lunghissimi trapassauano cō passo lentissimo. Ne piu volte furono da me gli primi contati, che fossero questi. Ne quali io alcuna volta in me raccolta, alle preterite tristitie pēsando, et a gli hauuti pensieri, sommamente in me gli dannaua cosi dicendo. O quanto mai ꝑ adietro ho pensato del charo amante, & come ꝑfidamente ho dānate le sue dimoranze. & follemente ho creduto a chi, lui esser d'altra dōna che mio, m'ha detto alcuna uolta. Maladette siano le loro bugie. O Dio come possono gli huomini con cosi aperto viso mentire? Ma certo dalla mia parte, ciascuna di queste cose era da fare con piu pensato consiglio, che io non faceua. Io deueua contrapesār la fede del mio amāte tante volte a me promessa, et con tāte lagrime, et cosi affettuosamente, et l'amore ilquale egli mi portaua & porta, con le parole di coloro, iquali senza alcun sagramento, et nō curantesi d'hauer piu inuestigato di quel che essi parlauano, diceuano solamente il loro primo, et supficial parere. Ilche assai manifestamēte appare. L'uno veggēdo entrare vna nouella sposa nella casa di Pāphilo (ꝑcioche altro giouane di lui in quella nō conosceua) nō cōsiderando le biasimeuole lasciuie de vecchi, sua la credette, et cosi disse, a chi assai apparue di lui curarsi. L'altro, ꝑcioche forse alcunavolta, ò riguardarlo, o motteggiarlo il vide ad alcuna bella dōna, laquale ꝑ auentura era sua parēte, od hōestamēte dimestica sua la credette, et cosi con semplici parole affermādolo, glielo credetti. Oh se io hauessi q̄ste cose debitamente cōsiderate, quāte lagrime, quāti sospiri, et quāto dolore sarebbe da me stato lōtano. Ma qual cosa possono gli inamorati di

rittamente fare? Come gli empiti vengono, cosi muouono le nostre menti. Gli amanti credono ogni cosa. Percio che amore è cosa sollecita piena di paura. Essi p vsanza continoua sempre s'adattano a gli accidenti nociui, et molto desideranti, ogni cosa credono possibile ad esser contraria a loro desij, et alle seconde prestano l'eta fede. Ma io sono da esser scusata, p cio che io pregai sempre gli Dij che me de mei desij facesseno mentitrice. Ecco che le mie preghere sono state vdite et egli anchora non sapra queste cose, lequali se pur sapesse, che altro se ne potrà p lui dire, se non feruentemente m'amaua costei? Egli deurà esser charo saper le mie angosce, et li corsi pericoli, p cio che essi gli siano verissimo argomēto della mia fede, et appena che io dubiti che egli ad altro fine sia dimorato cotanto, senon p prouar se con forte animo senza cambiarlo, lui ho potuto aspettare. Ecco che fortemente l'ho aspettato. Dunque di quinci, sentendo egli con quanta fatica, lagrime et pēsieri atteso l'habbia, nascerà amore et nó altro. O Dio quando sarà che egli venuto vegga, et io lui? O Dio che vedi tutte le cose, potrò io temprar l'ardente mio desio d'abbracciarlo in presenza d'ogni huomo, come io primieramente il vedrò? Certo appena che io il creda. O Dio quando sarà che io nelle mie braccia tenendolo stretto gli renda gli baci, iquali nel suo partir diede al mio tramortito viso senza ribauerli. Certo l'augurio preso da me del non poterli dire a Dio è stato vero, et ben m'hanno in quello gli Dij mostrata la sua futura tornata. O Dio quādo sarà che io le mie lagrime, et le mie angosce gli possa dire, & ascoltar le cagioni della sua lunga dimo-

ranza? Viurò io tanto? appena che io il creda. Deh venga tosto quel giorno, p cio che la morte molto da me p adietro nó solamente chiamata, ma cercata hora mi spauenta. Laquale se possibile è, che alcuno priego alle sue orecchie puenga, priego che da me allontanandosi col mio Pamphilo i mei giouani anni in allegrezza lasci trascorrere. Io era sollecita che niũ giorno passasse, che io della tornata di Pãphilo non sentissi vera nouella, & piu volte la chara balia sollecitai a ritrouare il giouane nũtiatore della lieta nouella, accio che con piu fermezza si facesse accertare di cio, che detto m' haueua, & ella il fece non vna volta sola, ma molte, et tuttauia secondo i precedenti tempi, piu prossimana tornata mi nuntiaua. Io nó solamente il tẽpo promesso aspettaua, ma procedendo inãzi imaginaua possibile lui esser venuto, et infinite volte il giorno, hora alle mie fenestre, hora alla mia porta correua in giu, et in su riguardando p la lunga via, se io lui venir vedessi, ne p quella di lontano vedeua alcuno huomo venire, che io nó imaginassi possibile essere esso, et quello con desiderio aspettaua infino a tanto che fattomissi vicino, lui conosceua nó esser desso, di che alquanto meco rimanendo confusa a glialtri, se alcun ne veniua, attẽdeua, et hora questo, et hora quello trapassando mi teneuano sospesa, et se forse io richiamata dẽtro in casa, ò p altra cagione da me n' andaua, come da ĩfiniti cani fossi nell' anima addẽtata, mi stimolauano cento mila pẽsieri dicendo. Deh forse passa egli testè òd è passato mẽtre che tu a riguardar non se stata, ritorna, et cosi ritornaua et poi mi leuaua et da capo vi ritornaua a veder, poco altro tempo met

tendo in mezzo che d'andare dalla fenestra alla porta & dalla porta alla fenestra. O misera me quāta fatica per quello che mai venir non deueua d'hora in hora aspettandolo, sostenni. Ma poi che vēne il giorno stato detto alla mia balia che egli deueua venire, ilquale essa piu volte m'haueua predetto, nó altrimenti che Alcmena alla fama del suo venturo Amphitrione m'adornai et con mano maestrissima niuna parte in me lasciai senza bellezza nell'esser suo. Et appena mi potei ritener d'andare a marini liti, actio che io lui piu tosto potessi vedere, nuntiandosi fermamente quelle galee giugnere, sopra lequali la mia balia era stata acertata lui deuer venire. Ma meco pensando che la prima cosa, laquale egli facesse, sarebbe, il venirmi a vedere raffrenai il caldo desio. Ma egli (si come io imaginaua) nó veniua. Onde io oltra modo mi cominciai a merauigliare, & nel mezzo dell'allegrezza mi surfero nella mente uarie dubitationi, lequali nó leggiermēte furono vinte da lieti pensieri. Rimandai adunque dopo alquanto la vecchia a saper che di lui fosse, et se venuto fosse ò no. laquale andò (p quel che a me paresse) piu pigramente che mai. Per laqualcosa piu volte maladissi la sua tarda vechiezza. Ma dopo alquāto spatio ella a me ritorno con tristo viso, et lēto passo. Oime che quando io la vidi appena vita rimase nel tristo petto, & subito pensai non morto nel camino, òd infermo venuto fosse l'amante. Il mio uiso mutò mille colori in un pūto, et fattami incontro alla pigra vecchia dissi. Di tosto, che nouelle rechi tu? viue l'amante mio? Ella nó mutò il passo, ne respose alcuna cosa, ma postasi nella prima giūta a sedere, mi ri

guardaua nel viso. Io gia tutta come nouella frõde agitata dal uẽto, tremaua, et appena le lagrime ritenente, messemi le mani nel petto, dissi. Se tu non di tosto, che vuole significare il tristo viso, che porti niuna parte de miei vestimenti rimarrà salda. Qual cagion ti tiene taci ta se non rea? Non la celar piu manifestala mentre che io spero peggio. Viue il mio Pãphilo? Ella stimolata dalle mie parole, con voce sommessa, mirando la terra, disse, viue. Dunque diss'io allhora, pche non di tosto, quale accidente l'occupa? Perche sospesa mi tieni in mille mali? E egli d'infermità occupato? O quale accidente il ritiene che egli a vedermi della galea smontato non viene? Et ella disse, non so se sanità, òd altro accidẽte l'occupa. Dunque diss'io, non l'hai tu veduto, ò forse nõ è venuto? Ella allhora disse, veramente l'ho io veduto, et è venuto, ma non quello, che noi attendeuamo. Allhora diss'io, et chi t'ha fatto certa che quegli, che è venuto non sia desso? Vedestilo tu altra volta, od hora con occhio chiaro il mirasti? Veramẽte, disse ella, io non vidi altra volta costui, che io sappia, ma hora a lui venuta, da quello giouane menata, che della sua tornata m'haueua prima parlato, dicẽdoli egli che io piu volte di lui haueua dimãdato, mi dimãdo ch'io dimãdassi. Alquale io resposi, la sua salute, et dimãdatolo io come il vecchio padre stesse, et in che stato l'altre sue cose fossero, et quale era stata la cagiõ di si lunga dimora, dopo la sua partita respose se padre mai nõ hauer conosciuto, pcio che posthumo era, et che le sue cose (de Dij gratia) tutte prosperamẽte stauano, et che mai piu qui nõ era dimorato, et hora ĩtẽdeua di dimorarci poco. Que-

ſte coſe mi fecero merauigliare, & dubitando non foſſi gabbata, il dimandai del ſuo nome, ilquale egli ſempli- cemente mi diſſe et io nó l'udi prima, che d'aſſomigliã Za di nome, et te, et me conobbi ĩgãnate. Vdite io que- ſte coſe il lume fuggi a gliocchi miei, et ogni spirito ſen ſitiuo, ꝑ paura di morte, ſe n'andò via, & appena ſo- pra le ſcale cadendo la doue io era, tanta forZa rimaſe in tutto il corpo, che mi baſtaſſe a dire oime. La miſera vecchia piangendo, et l'altre ſeruigiali della caſa chia- mate, me ꝑ morta nella triſta camera ſopra il mio letto portorono, e quiui con acque fredde riuocando li smar riti spiriti ꝑ lungo spatio credendo et nó credendo me viua, guardorono. Ma poi che le ꝑdute forZe tornoro- no, dopo molte lagrime et ſoſpiri unaltravolta ridimã dai la dolente balia ſe coſi era, come haueua detto. et ol tre accio ricordandomi quanto cauto eſſer ſoleſſe Pam- philo, dubitando nó egli ſi celaſſe dalla balia, có laqua- le mai non haueua parlato, aggiunſi che le fattezZe di quel Pãphilo, colquale era ſtata in ragionamento mi dichiaraſſe. Et eſſa primeramente, con ſagramẽto affer mando, coſi eſſere, come detto m'haueua, ordinatamen te et la ſtatura, et le fattezZe de mẽbri, et maſſimamen- te quelle del viſo, et l'habito di colui mi dimoſtro. Gli quali intiera fede mi fecero coſi eſſere, come la vecchia diceua. Perche cacciata d'ogni speranZa rientrai ne primi guai, e leuata quaſi furioſa le liete robbe mi tras ſi, et gli chari ornamenti ripoſi, et gli ordinati capelli con nemica mano traſſi dell'ordine loro, et ſenZa alcun conforto a pianger cominciai duramente, et con amare parole a biaſimare la fallita sperãZa et li non veri pen-

ſieri

ſteri hauuti dell'iniquo amante. Et in brieue tutta ne le prime miſerie tornai, & troppo piu feruente deſio di morte hebbi, che prima, ne da quella ſarei fuggita ſi co me gia fea, ſe non che la speranza del futuro viaggio, da cio con forza non picciola, mi ritenne.

LIBRO SETTIMO.

SONO ADVNQVE ò pietoſiſſime dóne rimaſa in cotal vita, qual voi potrete nelle coſe udite preſumere. Et quãto piu vede il mio ingrato ſignore la sperãza da me fuggire, tanto opra contra me piu che l'uſato, & tanto piu con deſiderij ſoffiando nelle mie fiamme, le fa maggiori. lequali come creſcono coſi le mie tribolationi s'aumentano. Et eſſe mai da un guẽto debito non eſſendo allenite p ogni hora inaſpriſcono, et piu aspre piu affligono la triſta mente. Ne dubito quelle il loro corſo ſeguenti, che alla morte da me tanto p adietro deſiderata con diceuole modo haurebbeno apta la via. Ma hauendo io ferma sperãza poſta di deuere (ſi come gia diſſi) nel futuro viaggio riueder colui, che di cio m'è cagione, non di mitigarle m'ingegno, ma piu toſto di ſoſtenerle. Allaqual coſa fare, ſolo un modo poſſibile tra glialtri ho trouato, ilquale è, le mie pene con quelle di coloro, che ſono doloroſi paſſati, cómmiſurare, & in ciò mi ſeguitano duo accõci. L'uno è, che ſola nelle miſerie non mi veggo, ne prima ſi come

gia cõfortandomi la mia nudrice mi disse. L'altro è che (secondo il mio giudicio) compensata ogni cosa de gli altrui affanni, co miei ogni altro trapassare di grã lunga delibero. Ilche a nõ picciola gloria mi reco, potendo dire, che io sola sia colei, che viua habbia sostenute piu crudeli pene che alcuna altra. Et con questa gloria fuggita (come somma miseria) da ogniuno, et da me se io potessi, al presente in cotale guisa, quale vdirete il tempo malinconosa trapasso. Dico che ne miei dolori affannata, gli altrui ricercando, gli amori della figliuola di Inaco, laquale io morbida et vezzosa donzella primieramente figuro, & appresso la sua felicità, sentendosi amata da Gioue con meco penso. Laqual cosa ad ogni dõna per sommo bene senza dubbio deuria essere assai. Quindi lei trasmutata in vacca, & guardata da Argo ad istanza di Giunone rimirandola, in grãdissima ansietà oltra modo esser la credo. Et certo io giudico i suoi dolori gli miei in molto auanzare, se ella non hauesse hauuto continouamente a sua protettione l'amante Dio. Et chi dubita se io il mio amante hauessi aiutatore ne danni miei, ò pure di me pietoso, che pena alcuna mi fosse graue? Oltre accio il fine di costei fa le sue passate fatiche leuissime. Percio che morto Argo con graue corpo leggerissimamente trasportata in Egitto, et quiui in propria forma tornata, et maritata ad Osiri felicissima Reina si vide. Certo se io potessi sperare pur nella mia vecchiezza riueder mio, il mio Pãphilo io direi le mie pene nõ esser da mescolar cõ quelle di q̃sta dõna. Ma solo Dio il sa se esser dee, come che io con isperãza falsa me stessa di ciò ingãni. Appresso a costei

mi si para dauanti l'amor della sueturata Biblis.laqua le ogni suo bene mi pare veder lasciare & seguitare il non pieghеuole Cauno. Et con questa insieme conside- ro la scelerata Mirrha,laquale dopo i suoi mal goduti amori,fuggẽdo la morte dall'adirato padre minaccia- tale,in quella misera incappò. Veggo anchora la dolo- rosa Canace,a cui dopo il miserabile parto male conce- puto,niuna altra cosa chel morir fu conceduto. Et meco stessa pẽsando bene all'angoscia di ciascuna senza alcun dubbio grandissime le discerno,auẽga che abomineuo- li fossено gli loro amori. Ma se ben considero,io le veg- go finite,ò p finire in corto spatio. Percio che Mirrha nell'arbore del suo nome,hauẽdo gli Dij secondi al suo desio,senza alcuno induggio fuggendo fu pmutata, Ne piu(anchor che egli sempre lagrimi,si come ella,all'ho ra che mutò forma,faceua)alcuna delle sue pene senti.et si come la cagione di dolersi le vẽne,cosi quella giunse, che le tolse la doglia. Biblis similmente (secondo che al- cun dice) col capestro le termino senza ĩdugio,auegna che altri tenga che ella p beneficio delle nimphe pietose de suoi danni in fonte anchora il suo nome seruante, si conuertisse. Et questo auẽne,come conobbe a se da Cau no negato del tutto il suo piacere. Che dũque dirò mo- strando la mia pena molto maggior che quella di que- ste dõne? se nõ che la breuità della loro è dalla lunghez za della mia,molto auanzata. Cõsiderate adũque costo ro mi viene la pietà dello sfortunato Piramo, & della sua Tisbe.a quali io porto nõ poca cõpassiõe,imaginã- dogli giouanetti et con affanno lungamẽte hauere ama to,et essendo p congiungere i loro desij,pdere se mede-

ſimi. O quanto è da credere che con amara doglia foſ-
ſe il giouanetto trafitto, nella tacita notte, ſopra la chia
ra fontana, a pie del gielſo trouãdogli veſtimenti della
ſua Tisbe laniati da ſaluatica fiera, & ſanguinoſi, p li-
quali ſegnali egli meritamente lei diuorata compreſe.
Certo l'occider ſe medeſimo il dimoſtrò. Poi in me ri-
uolgendo i penſieri della miſera Tisbe guardante da-
uanti da ſe il ſuo amante pieno di ſangue, & anchora
con poca vita palpitante, quelli et le ſue lagrime ſento,
et ſi cocenti le conoſco, che appena altre piu che quelle,
fuori che le mie mi ſi laſcia credere, che cuocano. pcio
che queſti duo (ſi come gia è detto) nel cominciar de
loro dolori, quelli terminorono. O felici anime le loro, ſe
coſi nell'altro mõdo s'ama, come in queſto, niuna pena
di quello ſi potrà aguagliare al diletto della loro eter-
na cõpagnia. Viemmi poi inanzi con molta piu forza
che alcuno altro, il dolore della abbandonata Dido, p
cio che piu al mio ſomigliante il conoſco che alcuno al-
tro. Io imagino lei edificar Carthagine, et con ſomma
põpa dar leggi nel tẽpio di Giunone a ſuoi popoli, &
quiui benignamẽte riceuer il foreſtiere Enea naufrago
et eſſer preſa della ſua forma, et ſe et le ſue coſe rimettere
nell'arbitrio del Troiano duca. Ilquale hauendo le rea
li delitie vſate a ſuo piacere, et lei di giorno in giorno
piu acceſa del ſuo amore abbandonata la ſi diparti. O
quãto ſenza cõparatione mi ſi moſtra miſereuole, miran
do lei riguardante il mare pieno de legni del fuggente
amante. Ma vltimatamẽte piu ĩpatiente che doloroſa la
tengo, cõſiderãdo alla ſua morte. Et certo io nel primo
partir di Pãphilo ſenty p mio auiſo quel medeſimo do-

lore che ella nella partita di Enea. cosi haueſſeno allho
ra li Dij voluto che io poco ſofferẽte mi foſſi ſubitamen
te occiſa. Almeno ſi come lei ſarei ſtata fuori delle mie
pene, lequali poi continouamẽte ſono diuẽtate maggio-
ri. Oltre a queſti penſieri miſerabili, mi ſi para dauãti
la triſtitia della dolente Ero da Seſto, & veder la mi
par diſceſa della ſua alta torre ſopra i marini liti, ne q̃li
eſſa era vſata di riceuer il faticato Leãdro nelle ſue bra
cia, et quiui con grauiſſimo pianto la mi par veder ri-
guardare il morto amante, ſoſpinto da vno delfino &
ignudo giacer ſopra la rena, et poi eſſa co ſuoi veſtimẽ
ti aſciugare il morto viſo della ſalata acqua & bagnar
lo di molte lagrime. Ahi con quãta cõpaſſione mi ſtri
gne coſtei nel pẽſiero. In uerità con molta piu che alcu-
na delle dõne anchora dette, tanto che tal volta fu, che
io obliati i miei dolori de ſuoi lagrimai. Et vltimata-
mente alla ſua conſolatione modo alcuno io nõ conoſco,
ſe nõ de duo l'uno, ò morire, ò lui ſi come glialtri mor-
ti ſi ſanno dimenticare. qualunque di queſti ſi prende,
è il dolor finire. Niuna coſa, pduta, laqual di rihauere
nõ ſi poſſa ſperare, può lungamẽte dolere. Ma coſſi dio
pero, che queſto auẽga a me, ilche, ſe pur auemſſe niun
conſiglio, ſenõ la morte, ci piglierei. Ma mentre che il
mio Pãphilo viue, la cui vita lunghiſſima facciano li
Dij, ſi come egli ſteſſo deſia, nõ mi puo quello auenire.
Percio che veggẽdo le mondane coſe in cõtinouo moto,
ſempre mi ſi laſcia creder che egli alcuna volta debba
ritornar mio, ſi come egli fu altra fiata. Ma queſta ſpe
ranza nõ vegnẽdo ad effetto, grauiſſima fu la mia vita
continouamẽte. Et però me di maggior doglia graua-

ta tengo. Ricordami alcuna volta hauer letti i France schi romanzi, a quali se fede alcuna si puote attribuire, Tristano, & Isotta, oltre ad ogni altro amante esserse amati, & con diletto mescolato a molte aduersità hauer la loro età piu giouane esercitata si legge. iquali percio che molto amandosi insieme vennero ad un fine, non par che si creda che senza grandissima doglia e dell'uno & dell'altro i mondani diletti abbandonasseno. Il che ageuolmente si puo concedere, se essi con credenza si partirono del mondo, che altroue questi diletti non si potesseno hauere. Ma se questa opinione hebbero d'essere altroue, si come di qua erano, piu tosto a loro, nel loro morire, letitia si dee credere, che tristitia la riceuuta morte hauer data. Laquale ben che da molti sia fierissima & dura tenuta, non credo che sia cosi. et che certezza di doglia puote vno render testimoniando cosa che egli non prouò mai ? certo niuna. Nelle braccia di Tristano era la morte di se, & della sua donna, se quando strinse gli fosse doluto, egli haurebbe aperte le braccia, et saria cessato il dolore. Et oltre accio diciamo pur che grauissima sia ragioneuolmente che grauezza diremo noi che possa esser in cosa che non auega senon vna volta, & quella occupi pochissimo spatio di tempo ? certo niuna. Finirono adunque & Isotta & Tristano ad vna hotta i diletti et le doglie. A me molto tẽpo in doglia incõparabile è sopra li hauuti diletti auãzato. Aggiugne anchora il mio pẽsiero, al numero delle predette, la misera Phedra, laquale col suo mal consigliato furore fu cagion di crudelissima morte a colui, ilquale ella, piu che se medesima amaua. Et certo io non so quel-

lo che a lei si segui di cotal fallo, ma certa sono se a me mai auéisse, niuna altra cosa, che rapinosa morte il pur gherebbe. Ma se essa pure in vita sostenne, si come gia dissi, ageuolmente il mise in oblio, si come metter si sogliono le cose morte. Et oltre acio con costei accompagno la doglia che senti Laudomia, et quella di Deiphile, & d'Argia, & di Euadne, & di Deianira, & d'altre molte, lequali ò da morte, ò da necessaria dimẽticanza furono racconsolate. Et che puo cuocere il fuoco ò il caldo ferro, ò gli fonduti metalli a chi dentro subitamente vi tuffa il dito, & subito fuori nel trahe? Senza dubbio credo che molto, ma nulla è a rispetto di chi ꝑ lungo spatio vi sta dentro con tutto il corpo. Perche a quante n'ho disopra in pene discritte, si puo dire il somigliãte essere incontrato nelle loro doglie, la doue io in esse sono stata & sto continouamente. Sono state le predette noie amorose, ma oltrẽ a queste lagrime non meno triste mi si parano dauãti mosse da miserabili et inopinati assalti della fortuna, se quello è vero che egli sia generation di sommo infortunio l'esser stato felice. Et queste sono q̃lle di Iocasta, d'Hecuba, di Sofonisba, di Cornelia, et di Cleopatra. O quãta miseria bene inuestigando di Iocasta gli auenimẽti, vedremo noi auenuta tutta a lei ꝑtinẽte ne giorni suoi, possibile a turbare ogni forte animo. Ella giouane maritata a Laio Re Thebano, il prĩo suo parto cõuẽne che alle fiere mãdasse a diuorare, credẽdo ꝑ questo il misero padre fuggir quel che i cieli con corso infallibile gliapprestauano. O qual dolor debbiamo pensar che questo fosse, pensando il grado di colei che il mandaua ella poi da portanti il

tristo figliuolo, certificata di cio che fatto haueuano, lui riputãdo morto, dopo certo tempo da colui medesimo cui ella haueua partorito, le fu il marito miseramente occiso, et del nó conosciuto figliuolo diuẽne sposa, et generogli quattro figliuoli. Et cosi madre e moglie ad un hora del patricida si vide, & riconobbelo poi che egli del regno et de gliocchi priuatosi insiememente, la sua colpa fece palese. Chente l'animo di lei gia d'anni piena fosse allhora, essẽdo ella piu di riposo vaga, che d'angoscia, pẽsar si puo che fosse dolorosissimo. Ma la sua fortuna anchora non ꝑdonante, piu guai aggiũse alla sua miseria. Ella vide con patti tra duo figliuoli del regnare diuiso il tempo, poi al non seruãte fratello nella città rinchiuso vide d'intorno gran parte di Grecia sotto sette Re, et vltimatamẽte l'un l'altro de duo figliuoli dopo molte battaglie et incendij vide occidere, et sotto altro reggimento scacciato il marito figliuolo, vide cader le mura antiche della sua terra edificate al suono della cethera d' Amphione, et perire il regno suo, & ĩpiccatasi in forse lascio le figliuole di vitupereuole vita. Che poterono piu gli Dij, il mondo, e la fortuna contro a costei? certo nulla mi pare. Cerchisi tutto l'inferno, appena credo che in esso tanta miseria si trouasse. Ogni parte d'angoscia prouo, et cosi di colpa. Niuna sarebbe che giudicasse la mia potere a questa aggiugnere, et certo io direi che cosi fosse, se ella nó fosse amorosa. Chi dubita, che costei la sua casa & il marito degno dell'ira de Dij conoscẽdo, nó reputasse i suoi accidenti degni? Certo niuno che lei senta discreta. Se ella fu pazza via meno i suoi dãni conobbe, iquali nó conoscẽdo, nó le dole

uano. Et chi se degno conosce del mal che egli sostiene, senza noia, ò con poca il cóporta. Ma io mai non cómisi cosa onde giustamente contra me si potessero, ò deuesseno turbar li Dij, continouamête gli ho honorati, et con uittime sempre la loro gratia ho cercata, ne sono di quelli stata dispreggiatrice, si come gia furono e Thebani. Ben potrebbe forse dire alcuna, come di tu nó hauer meritata ogni pena, ne mai hauer fallito? Hor non hai tu rotte le sante leggi, & con adulterio giouane violato il matrimonial letto? certo si. Ma se bē si guarderà questo fallo solo è in me, ilquale però non merita queste pene. Che pēsare si dee, me tenera giouane nó poter resistere a quel che gli Dij et li robusti huomini nó poterono. Et in questo io nó sono prima, ne sarò vltima, ne sono sola, anzi quasi tutte quelle del módo ho in cópagnia. & le leggi, contra allequali io ho cómesso, sogliono pdonare alla moltitudine. Similmēte la mia colpa è occultissima laqualcosa gran parte dee della vēdetta sottrarre. Et oltre a tutto questo, posto che gli Dij pur debitamēte contra me cruciati fosseno, et vēdetta del mio fallo cercasseno, non saria da cómettere il pigliar la vēdetta a colui, che del peccato m'è stato cagione. Io nó so chi mi códusse a róper le sante leggi, òd Amore, ò la forma di Pamphilo. qualunque si fosse, et l'uno et l'altro haueua grandissima forza, a tormētarmi stranamēte, si che gia questo nó m'auēne p lo fallo cómesso, anzi è un dolor nuouo, et diuiso da glialtri, piu aspramēte che alcun tormētante il suo sostenitore. Ilquale anchora se p lo peccato cómesso mei desseno gli Dij, essi fariano contra al loro diritto giuditio, et vsato costume, che essi nó cópenseriano

no col peccato, la pena, laquale se a peccati di Iocasta si mira & alla pena data, & al mio & alla pena, che io soffero si guarda, ella poco punita, & io di soperchio, sarò conosciuta. Ne a questo s'appigli alcuna dicendo, a lei tolto il regno, i figliuoli, & il marito, & vltimatamente la propria pſona essere stata, & a me solamente l'amante. Certo io il confesso, ma la fortuna con questo amante trasse ogni felicita, et cio che forse alla vista degli huomini m'è felice rimaso, è il contrario. Percio che il marito, le ricchezze, i parenti, & l'altre cose tutte, mi sono grauissimo peso, & contrarie al mio desio. Lequali se si come l'amante mi tolse, m'hauesse tolte, a fornire il mio desio, mi rimaneua apertissima via. laquale io haurei vsata. & se fornir non l'hauessi potuta, mille generation di morte m'erano presenti a potere vsare per termini de miei guai. Dunque piu graui le pene mie che alcuna delle predette meritamente giudico. Hecuba appresso vegnente nella mia mente oltra modo mi par dolorosa laqual sola rimasa a veder le dolenti reliquie scampate da si gran regno, di si notabile città, di si fatto marito, di tanti figliuoli, di tante figliuole & cosi belle, di tante nuore, di tanti nepoti, & di cosi gran ricchezza, di tanta eccellenza, di tanti tagliati Re, di cosi crudeli opere dello sparso popolo Troiano, de caduti tẽpij, de fuggiti Dij, & vecchia mirandosi, & nella memoria riducendosi chi fosse il potente Hettore, chi Troilo, chi Deiphobo, & chi Polidoro, & chi glialtri, come miseramente tutti gli vedesse morire, tornandosi a mente il sangue del suo marito, poco auãti reuerendo, et da temer da tutto il mondo, spander nel tristo grembo, &

l'hauer veduta Troia d'altissimi palaggi et di nobile popolo piena, accesa di fuoco et abbattuta tutta. Et oltre accio il misero sacrificio fatto da Pirrho della sua Polisena, cō q̃ta tristitia si dee pēsare che il riguardasse? certo con molta. Ma brieue fu la sua doglia, che la debole et vecchia mēte, nō potēdo cio sostenere, in lei smarritasi, la rende pazza, si come il suo latrare p li cāpi se manifesto. Ma io cō piu ferma et piu sostenēte memoria che nō mi bisogna, a mio dāno cōtinoua rimāgo nel tristo senno, et piu discerno le cagiōi da dolermi. Perche piu lūgamēte pseuerando in male, si come io so, stimo quello q̃tunque leggiero sia da parer molto piu graue (si come piu uolte ho gia detto) che il grauissimo, ilquale in brieue tēpo si finisce e termina. Sofonisba mescolata tra l'aduersita del vedouatico et la letitia delle nozze in un medesimo momēto di tēpo dolēte et lieta, prigiōe et sposa, spogliata del regno et riuestitane, et vltimatamente in queste medesime brieui permutationi, beuente il veleno, pieno di noiosa angoscia m'apparisce. Videsi costei Reina altissima de Numidi, quindi andando aduersamente le cose de suoi parenti, vide preso Siphace suo marito, & prigion diuenire di Massinissa Re, & ad un'hora caduta del regno & prigione del nemico, nel mezzo dell'armi, facendolasi Massinissa moglie, in quello restituita. ò con quanto sdegno d'animo si dee credere che ella queste mutabili cose mirasse, ne secura della volubile fortuna con tristo cuore celebrasse le nuoue nozze. Ilche il suo ardito finire assai chiaro dimostra, percio che non essendo dopo le sue sponsalitie anchora un di naturale valicato, appena

credendosi ella rimaner nel regimēto, et seco di cio cō-
battente, nō accostandosi anchora al suo animo il nouo
amor di Massinissa, si come l'antico di Siphace, rice-
uette dal seruo mādato dal nuouo sposo con ardita ma-
no lo stēperato veleno, et quello, premesse sdegnose pa-
role, senza paura beuue. poco appresso rēdendo lo spiri-
to. O quanto amara si puote imaginare, che stata saria
la vita di costei, se spatio hauesse hauuto di pēsare. La-
quale però tra le poco dolenti e da porre, considerando
che la morte quasi preuēne alla sua tristitia, doue ella a
me ha prestato tēpo lunghissimo, et presta oltre a mia
voglia et presterà ꝑ farla maggiore. Dietro a questa,
cosi piena di tristitia come fu, mi si para Cornelia, la-
quale la fortuna haueua tanto leuata in alto che in pri
ma di Crasso, et poi moglie del Magno Pōpeio, il cui
valore quasi sommo principato in Roma haueua acqui-
stato, si vide. Et che in prima di Roma et poi di tutta
Italia quasi in fuga (riuolgēdo la fortuna le cose) col ma
rito da Cesare seguitato, miseramēte vsci, et dopo molti
casi in Lesbo lasciata et le sue forze dal suo aduersario
abbattute, riceuette. Et oltre a tutto questo, lui anchora
con isperāza di rintegrare la sua potēza nel conquista
to oriēte il mar solcādo, ne regni d'Egitto arriuato da
lui medesimo conceduti al giouane Re, seguito, & qui
ui il suo busto senza capo infestato dalle marine onde
vide. Lequali cose ciascuna ꝑ se, et tutte insieme debbia-
mo pēsare, che senza cōparatione afflissero l'anima sua.
Ma gli sani consigli del Vticēse Catone, et la ꝑduta spe
rāza di piu rihauer Pōpeio, lei in picciolo tēpo di mol
to, poco renderono dogliosa. La doue io uanamente spe

rando, ne da me potẽdo questa speranza cacciare, senza alcun consiglio, ò conforto fuor che la uecchia mia balia consapeuole de miei mali, nellaquale io conosco piu fede che senno (ꝑche spesso credẽdo dare alle mie pene rimedio, m'accresce doglia) dimoro piãgẽdo. Sono anchora molti che crederebbeno Cleopatra Reina d'Egitto pena intollerabile, et oltre alla mia assai maggiore hauer sofferta. Percio che prima veggẽdosi col fratello insieme regnãte, et di ricchezza abondante, et da questo in prigion messa senza modo si crede dolẽte. Ma questo dolor futura sperãza di quel che auẽne, l'aiutò ageuolmẽte a portare. et poi di prigione vscita, et diuenuta di Cesare amica et da lui abbãdonata, sono chi pensano cio da lei con grauissimo affanno esser passato, nõ riguardando esser corta noia d'amore in colui, od in colei, ilquale et laquale a diletto si puo torre ad vno, & darsi ad un'altro, si come essa mostro spesse volte di potere. Ma cessi Dio che in me mai cotal consolatione possa auenire. Egli nõ fu ne sia giamai (da colui in fuori, di cui io ragioneuolmẽte esser deurei) che potesse dire, o possa, che io mai fossi sua, senõ Pãphilo, et sua viuro. Ne spera che mai alcuno altro amore habbia forza di potermi il suo spegnere della mẽte. Oltre accio se ella di Cesare rimase scõsolata nel suo partire, sarebbeno (chi nõ sapesse il vero) di que, che crederebbeno cio esserle doluto ma egli non fu cosi. Che se essa del suo partir si doleua, dall'altra parte con allegrezza auãzante ogni tristitia la consolaua, l'esser rimaso di lui un figliuolo et il resti tuito regno. questa letitia ha forza di vicer troppo maggiori doglie, che nõ sono quelle di chi lentamente ama,

ſi come io gia diſſi, che ella faceua. Ma quel che per ſua grauiſſima & extrema doglia s'aggiugne, è l'eſſer ſtata moglie d' Antonio, ilquale ella con le ſue libidinoſe luſinghe haueua a cittadine guerre incitato contra il ſuo fratello, quaſi di quelle vittoria ſperando, aſpiraſſe all'altezza del Romano imperio. Ma venutole di cio ad un'hora doppia perdita, cioè quella del morto marito, & della ſpogliata ſperanza, lei doloroſiſſima, oltre ad ogni altra femina eſſer rimaſa ſi crede. Et certo conſiderando ſi alto intendimento uenir meno per vna diſauenturata battaglia, quale è il deuere eſſer general donna di tutto il circuito della terra, ſenza aggiunger ui il perder coſi charo marito, è da credere eſſer doloroſiſſima coſa. Ma ella actio trouo ſubitamente quella ſola medicina che u'era a ſpegnere il ſuo dolore, cioè la morte. Laquale anchor che rigida foſſe, nó ſi diſteſe però in lungo ſpatio, percio che in picciola hora poſſono per le poppe due ſerpenti trar d'un corpo il ſangue & la vita. O quāte volte io non minor doglia ſentendo di lei, poſto che per minor cagione ſecondo il parere di molti, haurei volentieri fatto il ſimigliante, ſe io foſſi ſtata laſciata, ò ſe pur paura di futura infamia da cio nó m'haueſſe ritratta. Con queſta & con le predette m'occorrono la eccellenza di Ciro da Tamiris morto nel ſangue, il fuoco & l'acqua di Creſo gli ricchi regni di Perſe, la magnificēza di Pirrho, la potenza di Dario, la crudelta di Giugurta, la tirannia di Dioniſio, l'altezza d' Agamemnone, & altri molti tutti da doglie ſimili alle predette, ò furono ſtimolati, òd altrui laſciorono ſcóſolati, Liquali ſimilmēte furono da ſubiti argomenti aiu

tati.ne lungamēte in quelle dimorando, sentirono intie
ra la loro grauezza, si come io faccio. Mentre che io va
do gli antichi dāni in cotal guisa, quale auanti vedete,
nella mia mente cercando p trouar lagrime & fatiche
meritamente alle me simiglianti, accio che hauendo cō,
pagni, mi dolga meno, mi vengono inanzi quelle di
Thieste & di Tereo liquali amenduo furono misera se,
poltura de loro figliuoli. Et senza dubbio io non conosco
qual temperanza gli ritenesse a non aprire i loro corpi
co taglienti ferri a riluttāti figliuoli nelle interiora pa,
terne p vscir fuori (abominando il luogo) donde erano
entrati, & dubitando anchora gli crudeli morsi, nō ha
uēdo altro luogo per altra parte. Ma questi con cio che
poterono, ad un'hora l'odio & il dolore sfogorono, &
quasi ne dāni presero conforto, sentendo che senza colpa
erano tenuti miseri da loro popoli, quel che a me non
auiene. A me è portata cōpassione di cio, onde io non
ho doglia alcuna, ne oso scoprir quello, onde io mi do,
glio, laqual cosa se fare osassi, nō dubito che si come a gli
altri dolenti è stato alcun rimedio, a me similmente si
trouasse. Vengōmi anchora nella mente tal volta le pie
tose lagrime di Ligurgo, & della sua casa, meritamen
te hauute del morto Archemoro da serpe. et con queste
quelle della dolente Athalāta madre di Parthenopeo,
morto ne Thebani campi, & si proprie a me con gli
loro affetti s'accostano, & si mi si fanno conoscere, che
appena piu saper le potrei, se io non le prouassi, si come
gia da me un'altra volta prouate furono. Dico che di
tanta mestitia sono piene che piu non potrebbeno, ma
ciascune sono con tanta gloria in eterno ritratte,

che quaſi liete ſi potriano dire. quelle di Ligurgo cõ le mortali eſequie honorate da ſette Re, e da infiniti giuochi fatti da loro, et quelle di Athalãta dalla laudeuole vita, et morte vittorioſa del figliuolo. A me non è alcuna coſa che le mie lagrime bene impiegate faccia cõtente, pcio che ſe queſto foſſe, la doue io piu che alcuna mi chiamo doglioſa & ſono, forſe ad il contrario, affermar m' accoſterei. Moſtrãmiſi anchora le lunghe fatiche di Vliſſe, et li mortali pericoli, et li ſtraboccheuoli fatti eſſer a lui nó ſenza grãdiſſime angoſce d'animo interuenute, ma in me repetute piu uolte, le mie fanno piu graui ſtimare, et vdite p che. Egli prima et principalmẽte huomo, dunque di natura piu forte a ſoſtener di me tenera giouane. Egli robuſto et fiero ſempre ne gli affanni et ne pericoli vſato, quaſi naturato fra loro, all'hora che egli faticaua gli pareua hauer ſommo ripoſo. Ma io nella mia camera tra le morbide coſe delicata, et vſa di traſtularmi col laſciuo amore ogni picciola pena m'è graue molto. Egli da Nettũno ſtimolato, & in varie parti portato, et da Eolo ſimilmẽte le ſue fatiche riceuette. Ma io ſono infeſtata dal ſollecito Amore, da ſignore ilquale gia moleſto et vinſe coloro che ĩfeſtorono Vliſſe. et ſe a lui erano ĩminenti i mortali pericoli, gli andaua egli cercando. Et chi ſi puo rãmaricare, ſe egli truoua quel che cerca? Ma io miſera volẽtieri viurei quieta ſe io poteſſi, e quelli fuggire, ſe ad eſſi nó foſſi ſoſpinta. Oltre accio egli nó temeua la morte, et pcio ſecuramẽte ſi metteua nelle ſue forze. ma io la temo, et da doglia sforzata alcuna uolta nó ſenza ſperãza di graue doglia corſi verſo lei, Egli anchora della ſua fatica et pericoli ſpe-

raua eterna gloria et fama, ma io dalle mie vitupio te-
mo et īfamia, se auenisse che si scoprisseno. Si che gia nō
auanzano le sue, le mie, anzi sono delle mie molto le sue
auāzate, et in tāto piu ingto di lui molto piu che nō fu
sene scriue. ma le mie sono molto piu che io nō posso con
tare. Dopo tutti questi, quasi da se medesimi riserbati,
come molto piu graui mi si fanno sentire i guai di Hip-
siphile, di Medea, di Oenone, et di Ariāna. Le lagri-
me dellequali et li dolori assai alle mie simigliāti giudi
co. Percio che ciascuna di queste dal suo amāte ingāna
ta si come io sparse lagrime, gittò sospiri, et amarissime
pene senza frutto sostēne. Lequali (auegna che si come è
detto esse si dolesseno,) pur videro termine cō giusta vē
detta alle lagrime loro. laqualcosa anchora nō hanno le
mie. Hipsiphile, auegna che molto hauesse honcrato Ia
sone, e p debita legge se l'hauesse obligato, veggēdolosi
da Medea tolto, si come io posso, ragioneuolmēte si puo
dolere. Ma la prouidēza de dij cō occhio giusto guardā
te ad ogni cosa (se nō a miei dāni) le rēde grā parte de
la desiderata letitia. pcio che ella vide Medea, che Iasō
ne le haueua tolto, da Iasone p Creusa abbandonata.
Certo io nō dico che la mia miseria finisse se questo ve-
dessi a colei auenire, che m'ha tolto il mio Pāphilo, ec-
cetto se io nō fossi gia colei che glielo toglessi, ma bē di
co, che grā parte mācherebbe di qlla. Medea similmēte
si rallegrò di vēdetta, anchor che essa cosi crudele diue-
nisse cōtra di se, come cōtra l'ingrato amāte, occidēdo i
cōmuni figlioli in presēza di lui, ardēdo i reali hostieri
cō la nuoua dōna. Oenone anchora lūgamēte dolutasi,
alla fine sēti l'infedele e disleale amāte hauere sostenuta

meritamente pena delle rotte leggi, et la sua terra p la mal mutata dõna, vide in fiãme cõsumar miseramẽte. Ma certo io amo piu i miei dolori, che cotal vendetta del mio. Ariãna anchora diuenuta moglie di Baccho, vide dal cielo furiosa Phedra dell'amor del figliastro, laq̃le pria era stata cõsentiẽte al suo abbandonamẽto ne l'isola p diuenir di Theseo. Si che ogni cosa pẽsata, io so la tra le misere mi trouo ottenere il pricipato, et piu nõ posso. Ma se forse ò dõne i miei argomenti friuoli gia te nete, et ciechi, come da cieca amãte fatti li reputate, l'al trui lagrime piu che le mie ĩfelici stimãdo q̃sto vno, so lo, et vltimo a tutti li altri dia supplimẽto. se chi porta ĩ uidia è piu misero che colui a cui la porta, io sono di tu ti i predetti piu misera. Cõciosia cosa che io sia ĩuidiosa de gli loro accidẽti, meno miseri che i miei reputãdoli. Ecco adũque o dõne che p gli antichi ĩgãni della fortu na io sono misera, et oltre a q̃sto essa, nõ altrimẽti che la lucerna uicina al suo spegnere suole alcuna vãpa piena di luce maggior che l'usata gittare, ha fatto. pcioche dã doti in apparẽza alcũ refrigerio, me, poi nelle separate lagrime ritornãte, ha miserissima fatta. Et accioche io, posposta ogni altra cõparatione, cõ vna sola m'ingegni di farui certe de nuoui mali, u'affermo cõ quella graui tà che le misere mie pari possano maggiore affermare, cotanto esser le mie pene al presente piu graui, che esse auãti la vana letitia fossero, q̃to piu le febri sogliono con egual caldo, ò freddo vegnẽdo offender li ricaduti ĩfer mi, che le primiere. Et pcio che accumulatiõe di pene, ma nõ di nuoue parole vi potrei dare, essẽdo alquãto di voi diuenuta pietosa, p nõ darui piu tedio in piu lũga

dimorãza attrahẽdo le vostre lagrime s'alcuna di voi
forse leggẽdo n'ha sparte, ò spãde, et p no spẽdere il tẽ,
po, che me a lagrimar richiama in piu parole, di tacere
homai delibero, facendoui manifesto nó essere altra cópa
ratione dal mio narrare verissimo a ql che io sento, che
sia dal fuoco dipinto a ql che veramẽte arde. Alquale
io priego Dio, che ò p li vostri prieghi, ò p li miei, nó
ci vuole saluteuole acqua mãdi, ò có trista morte di me
ò có liera tornata di pãphilo. Et tu ò picciolo mio libret
to tratto quasi della sepoltura della tua dóna (si come a
me piace) alla tua fine uenuto có piu sollecito pie che ql
de miei dãni, tal, qual tu se dalle mie mani scritto, et in
piu parti delle mie lagrime offeso, dinanzi all'inamora
te dóne ti presenta. Et se pietà (si come io fermissimamẽ
te spero) ti vedrãno uolentieri, s'Amore nó ha mutate
leggi poi che io misera diuẽni, nó ti sia in qsto habito co
si vile, come io ti mãdo, vergogna d'andare a ciascuna
qtũq; ella sia grãde, pur che essa te hauere nó recusi. A
te nó si richiede habito altrimẽti fatto, posto che io pur
dare tel volessi. Tu deui esser cótento di mostrarti simi
gliãte al tẽpo mio, ilquale (essẽdo ĩfelicissimo) te di mise
ria vesta, si come fa me. Et però nó ti sia a cura d'alcu
no ornamẽto (si come glialtri sogliono) hauere, cioè di
nobili couerte di colori varij tinte et ornate, ò di pulita
tóditura, ò di leggiadri minij, o di grã titoli, queste co,
se nó si cóuẽgono a graui piãti, iquali tu porti. Lascia et
questi et li larghi spatij, et i lieti ĩchiostri, et l'impomi,
ciate carte a libri felici. A te si cóuiene andare rabbuf,
fato con isparte chiome, et macchiato, et di squalore pie,
no la doue io ti mãdo, et co miei ĩfortunij, ne glianimi

di quelle, che te leggerãno, destar santa pietà. Laq̃le se auiene che p̃ te di se ne bellissimi visi mostri segnali, in cõtanẽte di cio rẽdi meriti qual tu puoi. Io et tu non siamo si dalla fortuna auallati, che essi nó siano grandissimi in noi da poter dare. Ne q̃sti sono pero altri, senon q̃lli, iquali essa a niuno misero puo torre, cioè esempi di se dare a que che sono felici, accio che essi pógano modo a loro beni, et fuggano di diuenire simili a noi. Ilquale (si come tu puoi) si fatto dimostra di me, che se sauie sono negli loro amori, sauissime ad obuiare a gli occulti ĩgãni de giouani diuẽtino p̃ paura de nostri mali. Va adũq̃. Io nó so qual passo si cóuẽga a te piu tosto, o sollecito, o quieto. ne so q̃li parti in pria da te siano da esser cercate. ne so come tu sarai, ne da cui riceuuto. si come la fortuna ti pigne, cosi procedi. Il tuo corso nó puote essere molto ordinato. A te occulta il nubiloso tẽpo ogni stella, leq̃li se pur tutte paressero, niuno argomẽto ha la ĩpetuosa fortuna lasciato a tua salute. Et pero in qua et in la ributtato come naue senza timone et sẽza vela da l'onde gittata, cosi t'abbãdona, e come i luoghi richieggono, cosi vsa varij gli cósigli. Se tu forse alle mani d'alcuna p̃uieni, laq̃le, si felice vsi li suoi amori, che le nostre angosce schernisca e p̃ folli forse riprẽdane, humile sostieni e gabbi fatti, iq̃li menomissima parte sono de nostri mali, et a lei la fortuna esser mobile torna a mẽte, p̃ laqual cosa noi lieti, & lei come noi potrebbe rendere in brieue, et risa et beffe p̃ beffe le rẽderemo. Et se tu alcuna trouerai, che leggẽdo te li suoi occhi asciutti nó tẽga, ma dolẽte e pietosa de nostri mali có le sue lagrime molti piichi le tue macchie, q̃lle in te si come santissime có le

mie raccogli,et piu pietoso et afflitto mostrãdoti,humile priega che ꝑ me prieghi colui,ilquale con le dorate piume in un momẽto visita tutto il mõdo,si che egli forse da piu degna bocca,che la mia pregato,et piu ad altrui pieghevole,che a me,alleuij le mie angosce. Et io chiũq; ella sia,priego da hora cõ q̃lla voce,che a miseri piu esaudeuole è data,che ella mai a tali miserie non ꝑuẽga,et che sẽpre le siano gli Dij placabili et benigni, et li suoi amori secõdo i suoi desij, felici produca ꝑ lunghi tẽpi. Ma se ꝑ auẽtura tra l'amorosa turba delle vaghe dõne,delle mani d'una ĩ un'altra cãbiãdoti,ꝑuieni a q̃lle della nemica dõna vsurpatrice de nostri beni, come di luogo iniquo fuggi ĩcõtanẽte,ne parte di te nõ mostrare a gliocchi ladri,accio che essa la secõda volta sentẽdo le mie pene non si rallegri d'hauermi nociuto. Ma se pure auiene che essa ꝑ forza ti tẽga,et pur ti voglia vedere,ꝑ modo ti mostra che nõ risa, ma lagrime le vẽgano de miei dãni,et a coscĩẽtia tornãdo mi rẽda il mio amãte. O quãto felice pietà sarebbe q̃sta & come fruttuosa la tua fatica.Gliocchi de glibuomini fuggi,da quali se pur se veduto,di ò generatione ĩgrata et deriditrice delle semplici dõne nõ si cõuẽgono a uoi di veder le cose pie.Ma se a colui che è de miei mali radice ꝑuieni,sgridalo dalla lunga,et di.O tu piu rigido che alcuna q̃rcia fuggi di q,et me cõ le tue mani nõ violare.La tua rotta fede è di tutto cio che io porto cagiõe. Ma se cõ humana mẽte legger mi vuoi,forse riconoscẽdo il fallo cõmesso cõtra colei,che tornãdo tu ad essa di ꝑdonarti desidera,vedimi.Ma se cio fare nõ vuoi,nõ si cõuiene a te di veder le lagrime che date hai,e spetial

mente se d'accrescerle dimori nel voler piu. Et se forse alcuna dōna delle tue parole rozzamēte cōposte si merauiglia, a lei di che q̄lla, che rozza nō è essa ne mādi via pcio che gli parlari ornati richieggono gli animi chiari, et li tēpi sereni et tranquilli. Et pero piu tosto dirai che prēda ammiratiōe come a q̄l poco, che narri disordinato, basto l'intelletto et la mano, cōsiderādo che da l'una parte amore, et dall'altra gelosia, cō varie trafitte in cōtinoua battaglia tēnero il dolēte animo, et ī nubiloso tēpo, fauoreggiādoli la cōtraria fortuna. Tu puoi da ogni aguato andare sicuro, si come io credo, pcioche nulla īuidia ti morderà cō aguto dēte. Ma se pur piu misero di te si trouasse (che nol credo) ilq̄le q̄si a te come a piu beato di se la portasse, lasciati mordere, ma io nō so bē qual pte di te nuoua offesa possa riceuere, si p tutto dalle pcosse della fortuna ti veggo eēr lacerato. Egli nō ti puo molto offendere ne farti d'alto ternare in basso luogo, si è infimo q̄llo oue dimori. Et posto che anchora nō bastasse alla fortuna d'hauerci cō la supficie della terra cōgiūti, et anchor sotto q̄lla cercasse di sotterrarci si siamo nelle aduersita anticati, che cō q̄lle spalle, cō le quali le maggiori cose habbiamo sostenute et sostegniamo, sosterremo le minori, et pero entra doue ella vuole. Viui adunque. Nullo ti puo di questo priuare. & esempio eterno a felici & a miseri dimora dell'angosce della tua donna. FINIS.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono quaderni ecetto O duerno.

P. ALEX. PAG.
BENACENSES.
F.
BENA.
V. V.